This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 07585876 5

SAGGI POETICI

DI

ANTONIO VIVIANI LUCCHESE

DE' TRAGICI

TOMO PRIMO

LUCCA

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE GIUSTI

1833

G. B. H.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
307623
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS.
R 1906 L

RITRATTO DELL'AUTORE

Agil corpo e sottil, media statura,
Fronte alta, aquilin naso, e lungo viso
Che di rossigno e candido ha mistura,
Scuro capel, di qualche brina intriso.
Serio aspetto e leal, del cuor misura,
Occhio parlante, e labbro parco al riso:
Di Muse amico, e di animo sincero,
Ecco il ritratto mio copia del vero.

. . . . . Neque, te ut miretur turba, labores,
Contentus paucis lectoribus.

(Horat. Saty. X. Lib. I.)

„ Che noto a pochi, e a nullo in pregio io sono.

A CHI LEGGE

Poesie novelle in Italia! (parmi udire) *è lo stesso che portare — legna al bosco, od acqua al mare —*. Egli è vero, pur troppo! chè tante ormai e poi tante ne abbiamo, fino ad esserne sazii oltramisura: e per questo, cresce la difficoltà d' incontrare il pubblico gradimento; e per questo, tante *che si fanno — A' nostri dì Tragedie, dalla scena A far mantelli al pepe se ne* vanno — (1). Or, se alle buone poesie di valenti Autori è toccato in sorte la obblivione e il disprezzo; e sebben laureati e coronati in Campidoglio, di loro versi pur si disse che *per la verità non vaglion nulla; o che null' altro pregio si trova in quelli che una certa facilità*; se tanto, io dico, è toccato a costoro, che sarà delle tenui coserelle d' un misero verseggiatore? Iddio lo sa; ma deve adunque per ciò ristarsi di pubblicar le sue un povero scrittore che ha speso tempo e fatica, e brama, quanto a se, di esser utile pure a qualcuno (2)? per me credo che no;... *e per me, credo che si,* — risponde in severo tuono un cipiglioso Aristarco, — *la poesia o perfetta, o niente*. — E questo pur sarà vero, che quanto men di perfetto avvi tra gli uomini, tanto più ognuno lo cerca, effetto di naturale tendenza, in uman cuore impressa; ma, oh quanto

(1) Frugoni Poesie.

(2) Per dei riguardi, ristarsi (di scrivere) pazzia la disse Giovenale — ... *stulta est clementia, cum tot ubique — Vatibus occurras, perituræ parcere chartæ*. (Sat. I.)

gli è più agevol cosa cercare la perfezione, che possederla! Quanto a me, posso accertar chichessia che *la non mai deposta cura d' instruirmi, non ha bastato a difendermi dai molti difetti che accompagnano la comune umana debolezza*: e però, senza più, tiro innanzi, secondo le proprie forze; e senza ir mendicando pretesti, dico assoluto che a pubblicare questi miei *Saggi Poetici*, il genio solo mi ha mosso e la volontà mia, non quella di amici, ed altri qualunque. Come ho scritto per me, e que' pochi, che vorranno degnarsi di accoglier, quali sono, le cose mie, io sarò ben contento, chè presunzion vana non mi seduce d' incontrare il gusto di molti, pe' quali altro che un saggio si chiederebbe.

Prevengo ancora chi legge che in queste mie (Tragedie in particolare) non troveran certo di che saziare il proprio genio coloro (e per fatalità sono i più) i quali, prima che altro, cercano il nuovo, il maraviglioso, il romantico e spettacoloso; no, al certo;... *ma questo è il gusto moderno*,... — pazienza, (1) a me è piaciuto, scrivendo, secondare la schietta natura, per quanto il poteva; ed ho amato meglio presentar le cose quai sono, o esser debbono, e non quali si vorrebbe che fossero. (2) Nè intendo con ciò, di biasimare chi diversamente ha fatto, per difendere il mio.

(1) ..... In questa Età — Novità, gridan tutti: e in verità, ec... Le dolci melodie son cose vecchie, — che più non piacciono alle orecchie. (*Guadagnoli — La Visione st. XLVII.*) — A me però, che giovane più non sono, piace una via — Seguir calcata da sciancati e vecchi. — (ivi).

(2) Difetto, rimproverato a ragione ai Tragici oltramontani, che *han cercato piuttosto di essere applauditi per l' arte loro, che per la fedele imitazione della natura* —

Ad altri di me più sensati, ne spetta il giudizio. Giovami solo indicare che, per me avendo scritto, come già dissi, e per que' pochi che amano cose a natura conformi, (e all' arte ancora dir potrei,) io farò più conto del giudizio di alcuno de' pochi, che dei grandi applausi di que' tanti che delle opere teatrali *chieggono la seconda, terza e quarta* replica, per aver veduto su la scena *le ombre, i lampi e tuoni, le croci, i roghi, i teschi, e gli orologi a polvere,* (1) *i funerali, le bare, le fosse scavate per sepoltura;* e per aver udito *il rombo del sacro metallo, e lo scoppio della pistola*, e tali altre belle cose, (2) poichè simili applausi, come il tragico d' Asti osserva, si possono pur dare, (e si dan tutto dì,) *non sentiti nè veri*.

Nè mai ho creduto di potere impunemente far passaggio, come gli uccelli, di uno in altro sito lontano nella azione stessa; nè *in due ore*, come a taluno è venuto in capo, consumar l' opra di otto mesi, (bella

(1) Degna apostrofe a quella graziosa macchinetta!.....

(2) Son chiamati dal dotto Pisano — espedienti inventati per supplire ai difetti del soggetto: — e il Ginevrino chiama — ripieghi che suppliscono alla sterilità del poeta, e divertono gli occhi, quando non si sa parlare agli orecchi ed all' anima —. Eppure si esclama — *che bell' Opera! vi si vedevan passare più di dugento guardie!* — ma soggiunge il citato autore — *Non sapeano costoro che in una tragedia vaglion più quattro bei versi, che un reggimento di cavalleria* — Ed io soggiungo che a costoro fanno maggiore impressione le cavallerie, le campane, ec. ec. perchè, come eglino hanno buoni occhi per vedere tai cose, ed orecchie per sentirle, mancano poi di quello ch' è necessario, per intendere, e gustare i buoni versi. E tanto forse ebbe in mira colui che annunziò per decorazione alla 1. Scena della sua.....
— *Porto di..... con mille navi* —

bravura in vero (1)! E se talvolta ho violato in queste mie l'unità di luogo, credo averlo fatto ben di raro, e per una plausibil ragione, che forse dal Venosino ancora si approverebbe.

Deggio inoltre avvertire che, siccome ho dovuto, e anco voluto, servirmi di argomenti trattati da altri, se alcune cose in queste tragedie si scontrino rassomiglianti a quelle di altri, non se ne faccia carico a me; poichè o ciò è avvenuto senza volerlo, o anco talvolta per non poter fare altrimenti: chè, non ostante la difficoltà accennata da Orazio stesso (2) di *proprie communia dicere*, io niente vago, anzi nemico di novità, ho voluto calcar piuttosto la via stessa da altri battuta, servendomi degli argomenti stessi, persuaso che -- *Rectius iliacum carmen deducis in actus* -- *Quam si proferres ignota, indictaque primus* (3).

Ho dedicato queste tragedie a Persone che sono a me strettamente unite per vincoli o di parentela o di amicizia, a solo fine di dar loro un contrassegno parziale della mia stima ed affezione; nè già per aver Mecenati, chè di

(1) Follia vien chiamata a buon dritto (*) del nuovo sistema drammatico, che va fino al punto, che per render verosimile in dramma la unione de'molti avvenimenti, che vi si voglion dipingere, è necessario supporre che i personaggi, in un modo allo spettatore invisibile, viaggino in posta, onde si possa credere che da un luogo all'altro siano giunti in tempo da fare la loro parte: nel quale sistema, perchè la intelligenza serva all' interesse di guida, sarebbe necessario alla tragedia un rammentatore di Geografia.

(*) Giudizio di un Toscano su la Tragedia — *Antonio Foscarini*, di G. B. Nicolini (*Pisa, Tipografia Nistri*, 1827)

(2) *De Arte poetica, Epist. ad Pisones.*

(3) Orazio ivi. — Qui mi conviene far osservare che, avendo io per compiacenza communicato qualchè mio manoscritto di tragedie, composte fino dall' anno 1820, ad un Amico della comica

questi nè meritevole io, ne (a pace loro sia detto) nè bisognoso esserne, ho giudicato sempre. Poichè qual Mecenate, e sia pur quello di Orazio, dai colpi della invidia può mai liberarne? Egli medesimo ingenuamente lo disse (1) che anzi alla invidia più esposto e' si trovò nel tempo che frequentava il suo Mecenate. -- *Ex quo Mecenas me cepit habere suorum in numero* (non per altro, che per seco lui solazzarsi, di inette cose ciarlando, *Dumtaxat ad hoc, quem tollere rheda -- Vellet, iter faciens, et cui concredere nugas.) Per totum hoc tempus, subiectior in diem et horam Invidiæ* . . . -- Tanto che il povero Venosino annoiato, non vedeva l'ora di uscirne, e tornarsene al suo casino, a far merenda co' suoi -- *Orus, quando ego te aspiciam! quandoque licebit -- Ducere sollicitæ iucunda oblivia vitæ?* -- (2) Chè, libero da ogni fastidio, parevagli di esser cogli Dei a mensa -- *O noctes, cenæquæ Deum, quibus ipse, meique -- Ante Larem proprium vescor . . . solutus -- Legibus insanis*. (3)

Del resto, ben si vede a lunga sperienza quel che ne viene al povero autore dai Mecenati, tutto al più un gelido *bravo!* a fior di labbra, se non forse talvolta quello che toccò al misero Tasso, dopo tanta fatica pel suo Goffredo (4), o la ridicola insulsa risposta che ebbe l' Ariosto da colui che vide il Furioso la prima volta. E di tal con-

Compagnia N. questi ebbe la gentilezza di farne esporre alcune in sul teatro di. . . . . , sotto il suo nome, e con dei cambiamenti a piacer suo; e di nuovo su quello di . . . . . , sotto nome finto. Però io dichiaro di non riconoscere per mie, che queste, impresse in Lucca nel corrente anno 1833, pei torchii del Giusti, eccettuato il solo Ermenegildo, pubblicato già per quei del Bertini nel 1822. Oltracchè da dieci anni a questa parte, io ho fatto a queste mie dei sostanziali cambiamenti.

(1) Saty. 6. Lib. 20. — (2) ivi.

(3) Orazio, Saty. 6. Lib. 20.) (4) E dopo aver dato all' apice

trocambio invero degni pur sono gli adulatorii profumi che sovente alzar si fanno dalle carte dei verseggiatori alle nari dei Mecenati (1).

Sdegnai sempre l'adulazione. Siate voi soli i miei Mecenati, o cari parenti, o degni amici! e voi pochi che di questi miei scherzi vi compiacete. Io tutti a voi li consacro, bramoso di sodisfare, più che altro, il sentimento che ho in cuore a riguardo vostro, di gratitudine e di riconoscenza; e colla idea piacevole di averne in tal modo pagato il giusto tributo, checchè di questi ne avvenga, io me ne passerò lieto e contento.

tromba il più bel suono— *Che in Italia suonar si udisse mai*— restò fraudato del tanto meritato alloro, che *di mano gli tolse morte, a danno suo congiurata*.

(1) Ad onta di tante voci che del continuo suonano in cuor dell'uomo onesto contra il sistema disonorante di adulazione e di menzogna, sonosi pur troppo abbassati anco uomini sommi ad abbracciarlo; talchè il tristo autorevole esempio ha tratto molti e molti a battere carriera sì vile, offendendo con esagerate laudi la più bella verità, che ha dovuto cedere alla menzogna l'onorevole suo posto.

LODOVICA DA MESSINA

TRAGEDIA

AL CHIARISSIMO SIGNORE

IL SIGNORE

GIUSEPPE MARIA CARDELLA

PROFESSORE EMERITO DI ELOQUENZA E LINGUA GRECA

NEL SEMINARIO E COLLEGIO DI PISA

SONETTO

Signor, piaceavi un dì l' opra novella
Ond' io, calzato il piè, l' itala scena
Calcar tentai, con più possente lena
Guidar di vostra rilucente stella;

E in gentil modo, accor voleste quella
Che da me ne partia, di timor piena, (*)
A offrirla adesso a voi, dover mi mena
Timida men, ma rispettosa ancella.

Voi, che grato degnaste un' altra volta
Per man guidarla, ben sapete come
Suoi passi move, tra quei panni avvolta.

Trista ella vien, scarmigliata le chiome,
Ma se adesso da voi si vede accolta,
Andrà lieta portando il vostro nome.

(*) Mi conviene render qui una pubblica testimonianza di gratitudine verso il degno signore che, invece di rigettare, oppur ricevere con magistral disprezzo (come si usa dai più) le prime deboli mie produzioni drammatiche, cui per amichevole confidenza, osai a lui comunicare, volle di sua stima onorandole, farlemi tenere in conto di qualcosa, ed animarmi a proseguire la impresa carriera.

PERSONAGGJ

TEODORO

LODOVICA

EUFEMIO

GIULIO

ALMANZORRE

Un Paggio

Soldati Siciliani

Soldati Saracini

Scena – Atrio, e interno della reggia di Teodoro in Messina.

LODOVICA DA MESSINA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Interno della reggia di Teodoro

LODOVICA (1)

Che più a sperar mi resta omai? -- Dal seno
Esci, profan desio: lusinga stolta
È questa mia di riveder l' oggetto
Di tanto amor; che già più lustri il nome
Han del mio bene oltre Oceàn sepolto.
Più di lui non parlarmi: ei forse adesso
O più non vive, o a me non pensa. -- A lui,
A lui solo il mio cor serbava... a lui
Che da me il primo l' ebbe -- Eufemio!... oh nome
Dolce, e a me caro sempre! -- Ognor più in core
Sua immagin viva amor mi pinge.... (ahi, dura
Irresistibil forza!) e come adesso
Sveller dal petto mio la immagin prima
Che in sì bei tratti amor v' impresse? -- Ahi vano,
Vano è il tentar, finch' io qui resto. -- Or dunque (2)
Là si porti, e si asconda: ai sacri voti
Fermo ho 'l pensier, sì. Fra le quete mura
Del chiostro, ov' io d' entrar mi eleggo, forse

(1) È seduta in atto di somma tristezza.
(2) Si alza.

Potrò scordarlo; chè mai non penètra
Profano ardor colà.--Ma,... (oh ciel!) se in vita
Eufemio fosse ancor,... se un giorno a questo
Lido volgesse ei mai!... se mai in Messina
Tornasse Eufemio,... oimè! lugubre idea
Che il cor mi strazia (oh Dio!)... e mi trattiene
Dall' eseguir ciò ch' io vorrei....--Ma, invano
Sorge a sedurmi: omai son ferma. Al padre
Vadasi, e tosto il pio pensier si compia.

SCENA SECONDA

TEODORO, LODOVICA

TEODORO

Figlia, ogni dì ti trovo in duol: tua fronte,
Ch' esser dovria pur lieta, di tristezza
Sempre circonda un cupo vel, che invano
Altrui celato credi, e a me. Non sorge
Su quest' isola Sol, che vaglia a farti
Lieto il sembiante, non che il cor. Miei giorni
Che già all' estremo si avvicinan, figlia!
D' amarezza vuoi empir.--Piangi!.... ah, il tuo core
Tutto non apri al padre tuo:--qui vieni,
Vieni al mio sen; mesci col tuo il mio pianto,
Che mi strappi dal cor.

LODOVICA

Padre mio!...

TEODORO

Segui:
Deh! un pensier solo non celarmi. Io bramo
Contenta farti, il sai. Della mia prole,
Unica tu mi rimanesti: io tutto

In te posi il mio cor. Tuo, Lodovica,
Tuo sia pur sempre l'amor mio. Non altro
In questa mia cadente età, non altro
Mi restava a bramar, che un tenerello
(Frutto dell' amor tuo) pargolo attorno
Veder scherzarmi, e sulle tremolanti
Ginocchia mie portar, sollievo dolce
Alla vecchiezza trista--Già di nozze
Io ti parlai....

LODOVICA

Padre!.... le abborro....

TEODORO

Ancora
Nomartele oso, anco una volta; ah, temo
Che il filiale timor, di verginella
Innocente, qual sei, il pudor santo
Ti chiuda il labbro; e in cor la brama ascosa,
Mal tuo grado, soffoghi--Ah! sola, o figlia,
A Imen restia sei tu: di donna cuore
Qual fu mai senza amor?--Tremi? ah, t'intendo;
No, non mi oppongo al voler tuo: del cielo
Forse è tale il voler; mai, no, col cielo
Pugnar non vo' contra 'l Signore io mai.

LODOVICA

Padre, io di nuovo il giuro, non profana
Voglia mi spinge a oppormi a te. Potrei
Sì buon padre sprezzar? sento pur troppo
Del tuo affetto il poter: duolo profondo
Mi grava il cor; ma al tuo voler non posso,
Senza morte, assentir. Di Dio la voce
Sì, la voce di Dio sento, che al chiostro
Mi chiama--.Io appena le stanche palpebre
Chiudo a breve riposo, che all'orecchio

Voce ascoltar mi sembra » vieni, figlia,
Vieni, dice, al mio sen; pace qui solo
Avrai con me« -- Mi desto, e in cor, che tutto
Agitato mi balza, brama ardente
Sento, e il petto m'infiamma ardente brama
Di unirmi a lui, di aver con Dio la pace
Che non trovo qui mai -- Deh! se non vuoi
Vedermi estinta, più di nozze, o padre,
Non parlami, più mai.

TEODORO

Che non farei
Pel tuo ben, figlia mia? -- Tu il sai, l'illustre
Man di Sicolfo, che sposa a lui degna
Far ti volea, già ricusai: posposto
Fu alla tua pace di Salerno un prence,
Che nudria per te amor: prence ben degno
Di viver più; chè fatto avria felice
Quel regno e te, se nol rapia degli anni
Morte ingiusta in sul fior. Lungo cordoglio
Ne serbavi a ragion: di lui ben giusta
Pietà le negre spoglie del dolore
Poneati indosso, e le serbi anco. Or tempo
Egli è omai di lasciarle: un anno è corso
Che il degno prence più non è.

LODOVICA

Cambiarle
Io vo' solo col vel. -- Deh! lascia, o padre,
Che al duro affanno, che ho nel cuor, simile
Risponda esterno lutto.

TEODORO

E d'esser dunque
Lieta, adesso è ragion. Senza confine
Sarà il tuo pianto, o del dolor vuoi farti

Un'idol tu? Non val dolore e pianto
A rivivere un sol.--Ma tutto, o figlia,
Non m'apri il cuor:... ti scuso; ignota forse
N' è a te pur la cagion. L'amor tuo primo
Per altri...

LODOVICA

Oh Dio!... padre, che dici? Estinto
Ogni affetto ho già in cor, se in me si accese
Profano ardor giammai: puro amor santo
Mi accende sol, di Dio m'accende; e a lui
Sì trae 'l mio cor, ch'ogni terreno affetto
È straniero per me.--Pria 'l suol m'inghiotta,
O mi fulmini il ciel, che nel mio seno
Scenda altro amor...

TEODORO

Ma, pace mai non trovi;
L'inquietezza, i sospir...

LODOVICA

Finchè racchiusa
Non sia nel chiostro, o a morte in preda, io pace
Mai non avrò.

TEODORO

Tu il cuor mi squarci... oh, figlia!
Di che ti duole? esser col padre sdegni?..
Ah! temo io ben, che fitta in cor del duolo
Teco porti la spina anco in le quete
Mura del chiostro....

LODOVICA

Ohimè! che dici, o padre?...

TEODORO

Troppo è il duol, che ti opprime; da riposta
Cagion ben'altra viene il duol, che mostri.--
Potrebbe forse, ha già molti anni, (io ancora
Presente ho 'l dì che a me dinanzi venne)

Potrebbe ancor nel tenero tuo core
(Chè facil'è di donna il cuor) l'immago
Restar di lui, che a me per farsi eguale,
Osò chieder tua man... dì, lo ricordi...
Eufemio?...

LODOVICA

Oh Dio! chi nomar'osi?... (1)

TEODORO

Il vile! --(2)
So, che arrossir ti fea:... d'ira anco adesso
Tingi al suo nome, e di pallor le guance.--
Giusto è l'orror, che n'hai: tirannic'alma
Avea nel sen, sebbene amor sul labbro,
E dolcezza apparia. Le gesta sue
Rapian; legar sapea con magic'arte
Sì i cuor, che me trasse in error. Di onori
(Stolto!) a colmarlo io scesi... oh Dio! chi tanto
Traditor lo credea?--Pensò delle armi,
Onde fra i primi avea valor, l'iniquo!
A mio danno servirsi; e a questo trono
Aprirsi via. Tanto potea l'insana
Ambizione in quel suo cor protervo;
Che quanto più traea di oscura e vile
Stirpe i natal, tanto salir più in alto
Ognor volea, nel male oprar ben dotto.--
Ma, non temer; lungi è d'assai: la pena
Dell'error suo pagò. Da questo regno
Esul fuggir dovette; i cittadini
Via lo cacciâr, di più soffrirlo stanchi.

(1) Con grand' agitazione.
(2) Con molta forza.

LODOVICA

Misero!... (1)

TEODORO

E che! tu lo compiangi? *(fiero)*

LODOVICA

Ah, padre!...
L'error perdona: tu degl'infelici
A gioir mi apprendesti?

TEODORO

Io no; ma troppo
Era infame costui. D'alti delitti
Pieno ei fu sì, che a ricordarli, orrore
Ne avresti, o figlia. -- Ei già dal carcer, dove
Giusta pena il tenea, sottratto a forza,
Involossi; e da Italia, ai mussulmani
Lidi rivolto, del Coran le inique
Leggi a seguir... ma tu, di orror commossa,
Sdegni a ragione il narrar mio. No, figlia,
Funestarti io non vo': coll'empia immago
Non turberò il tuo cor puro, innocente,
Ad amar nato, e a virtù sol.

SCENA TERZA

TEODORO, LODOVICA, PAGGIO

PAGGIO

Signore,
Giunge dal campo Giulio il duce; e teco
Chiede parlar. Di nuovo ostile attacco
Voci udiva suonar... *(Teod.)* Venga, io lo attendo:

(1) Con trasporto.

Abbia libero il passo.

SCENA QUARTA

TEODORO, LODOVICA

TEODORO

Alle tue stanze
Lodovica, ritorna; a te fra poco
Verrò: deh! infranca gli abbattuti spirti.
Lieta il padre ti vuol: felice appieno
Sarai, mel dice il cor.

LODOVICA

L'augurio accetto,
Ma son'usa a temer, perdona, o padre....

TEODORO

Caccia il timor; prendi un abbraccio, e parti.

SCENA QUINTA

TEODORO

--Che fia?... Qua forse a nuove prede torni,
Qual suole ognor, l'infesta orda turchesca?--
Ma, quei navigli pur, che al nostro lido
Si attentaro appressar, ben'altra volta
Rotti e dispersi uscìr....

SCENA SESTA

TEODORO, GIULIO.

TEODORO

Giulio, che rechi?

GIULIO

Minacciato è il tuo porto: i saracini
Legni, che già su questo mar fugati

Fur dai nostri e dispersi, a questo lido
Son volti.

TEODORO

Oh ardir!

GIULIO

La barbaresca flotta
Par che ver noi si appressi....

TEODORO

Nè a fugarla
Dunque i tuoi basteran?

GIULIO

Mio re! tentarlo
Se il vuoi, m'è gloria.

TEODORO

Ebben, che indugi?

GIULIO

Io tosto
Corro all'opra, o Signor; ma forse vano
Temo l'oprar....

TEODORO

Come!

GIULIO

Di legni ondeggia
Folta selva in sul mar, che già sospinta
Da favorevol vento, a questo lido
Minaccevol si appressa. All'aura io vidi
Sventolar le bandiere; e di alte grida,
Qual di chi a vincer s'incammina, attorno
L'aria udia risonar.

TEODORO

Stolti! fra poco
Si avvedran dell'error. Presto ogni mezzo
È in mia man per fugarli. A noi altre volte

Minacciaro, ma invan: tu il sai, che in nostro
Poter restaro i condottier. Qual puote
Or di nuovo arrischiar?...

GIULIO

Voce si è sparsa,
(Se a creder poi non so) che rinnegati
Sien di lor molti, e Messinesi ancora,
Quà venuti a predar. Lo crederesti?
Di questo suolo istesso è il duce primo,
Che alla sua patria le guerresche ciurme
Di Affrica mena a far vendetta.

TEODORO

Oh iniquo!
Far vendetta!... e di che?–la patria!...--Ahi, quale
Dubbio mi nasce in cor!... Sarebbe... oh cielo!...
Ma,... vanne, Giulio, non tardar; li sparsi
Guerrier tosto raccogli: in ogni loco
Guardie raddoppia; e se non val coi nostri
Alla piena far fronte, entro alle mura
Di Messina gli adduci. Ultime prove
Qui tenterem: nei Templi, appiè delle are,
Ove già in ciel di questa patria scritto
L'estremo fato sia, colle armi in mano,
Pel nostro Dio darem noi sangue e vita.

GIULIO

Per lui, si, vincerem. *(parte frettoloso)*

SCENA SETTIMA

TEODORO

–Gran Dio, che intesi!
Un Sicilian l'armi qua volge!--In queste,
Che mura son de' padri suoi, le insegne

Di Maometto osa portar?--Sarebbe
(Ohimè!) colui, che da Messina un giorno
Esul partia.... l'infame.... (oh, s'ei pur fosse!)
Eufemio!.... oh Dio--Ma a tanto grado or come
Giugner egli potea?--Rapito a forza
O compro avrà coll'or, qual fea sovente,
L'onorevol suo grado.--E dopo tanti
Anni e perigli da lui corsi, ancora
Vivo lo serba il ciel?--Per onta nostra,
Il cielo ancor forse lo serba, e in pena
De' falli miei, che giusta pena è sempre.--
Oh! se ciò avvenga!... oh Dio! questo mio serto
Di portar sono indegno: a me il donasti,
Io a te lo rendo, e i falli miei di umìle
Pianto bagnando, tua giustizia adoro:
Salva la patria:... oh patria! oh figlia!... oh, un Dio
T'inspira certo a fuggir via da questa
Misera reggia; e dentro ai chiostri asilo
Da ogni male cercar.--Ma,... ohimè! sicura
Fia da costor nel chiostro?... ah! sì: il tuo braccio
La difende, o Signor--Dal pio pensiero
Non si distolga, anzi si affretti. Almeno
Avrò salva la figlia: oh patria! o figlia!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio della reggia

TEODORO ; LODOVICA

TEODORO

Che più giova indugiar? nel sacro tempio
Vadasi tosto; e appiè dell' ara, al Nume
(Poichè amor sprezzi, e d' Imeneo l' ardente
Face il tuo petto omai punto non scalda)
Compiasi il già bramato voto. Il padre
Altro non vuol, che quel che vuoi. Tra le ombre
Godranne anco Sicolfo, là disceso
Pria d' aver la tua mano: ei il voto approva.—
Seguimi dunque, o figlia; il sai, la santa
Voce del ciel, che a' suoi più cari in seno
Scender sovente ei fa, benigno e pronto
Obbedir vuol. Chi a lei resiste, a Dio
A Dio stesso resiste e al Dio, che adori;
Non ti è dolce obbedir?

LODOVICA

Padre!... che parli?
Puoi creder?... Deh, la figlia tua pur vedi
Per te qui pronta; il tuo voler m' è legge.
Oh a me il fosse pur sempre!—Il sacro velo
Mi elessi e il chiostro; ah! sospiro il momento
D' esser tra quelle vergini per tutti
Miei giorni chiusa; in quello ermo ritiro
Spero pace trovar—. Ma oh Dio! che giova
A me aver pace, se di orribil guerra

Lascio te fra gli orror?... me lassa! udisti
Qual minaccia il Sultan, che di Messina
Alle mura è già presso?...

TEODORO

Ebben, ch'ei venga;
Qui ben anzi io lo attendo: avrà la tomba
Ove altrui darla vuol.—Che! pensi, o figlia,
Che or da quel loco i guerrier nostri, dove
Con valor si pugnava, entro alle mura
Il timor tratti n'abbia?--Assai fra le ossa
Passeggiâr de' nemici; e fu quel suolo
Tinto del sangue saracin, che i nostri
Ferri cavâr dalle lor vene. In fuga
Rotti sono e dispersi. Io stesso vidi
Il feroce Almanzor, che pria qua venne
Pien d'orgoglio, co' suoi vilmente il tergo
Volgere ai nostri; e le affricane ciurme,
Che guida ei stesso, per sottrarle al fero
Urto de' miei, che le incalzavan, tutte
Stimolar a vil fuga.—Ei sa, per prova,
Di nostre armi il poter. Si, figlia, io solo
Per te qua venni; e non ancor saria
Stanco il piè, nè il mio braccio; ma il timore
Di te mi strinse (ah! non per altro, in questo
Sen mai scese timor) di te, che sola
In la reggia restavi. Io di affrontarmi
Col ribelle... cercai, che dalle odiate
Spiagge colle armi osa venir;... lo sdegno
Sento, all'idea, nel sen... Perfido! e ancora
Ch'è tua patria scordasti?

LODOVICA

Oh ciel! che parli,
Padre? chi tanto osa qui mai? nemico

Esser può un Sicilian?... ma, oh Dio! qual suono!..
Quai grida?... (1)

TEODORO

Ah! vien.... da quest' atrio scostiamci.
Torna, o figlia, al tuo altar...--Dove trovarti
Migliore asil puoi tu, che presso al Nume
Che ti chiama, e ti aspetta?... (2)

LODOVICA

Ohimè! si addoppia
Il romor...padre, ascolti?...

TEODORO

A me, a me lascia...
Perfidi!...(3)

LODOVICA

Oh Dio!...

SCENA SECONDA

TEODORO, LODOVICA, GIULIO

GIULIO

Signor, ti salva: invano
Noi pugnammo sin'or; scorrea dei nostri,
E de' nemici, il sangue. Entro le mura
Molti di lor già sono; e alla tua reggia
Son presso or'or...deh! salvati; io qui fermo
Gli attendo.

(1) Si ode romore.
(2) Cresce il romore.
(3) Mette mano alla spada.

LODOVICA

Oh ciel! salvati, o padre...

TEODORO

Vanne
Giulio, con lei: restar qui vo'; da vile
Non fuggo.

LODOVICA

Oh Dio!...(1)

TEODORO

Sottratti, figlia;... ah! parti.

LODOVICA

Ch'io ti lasci!...

TEODORO

Ah, si, fuggi: alle sue stanze
Scorgila, e riedi (2) ho core in sen che basta
A oppormi a tanti.... Io di mia reggia solo
Resterò alla difesa.

SCENA TERZA

TEODORO, ALMANZORRE, SOLDATI SARACINI

ALMANZORRE

Invan lo speri.
Cedi il brando, o sei morto. Entro la reggia
Inseguitel, s'ei fugge. *(ai soldati)*

TEODORO

E che! vilmente
Non son'uso a fuggir. Perfido! i tuoi
Fuggian poc'anzi....

(1) Compariscono soldati saracini.
(2) A Giulio, che parte con Lodovica.

ALMANZORRE

E vincono or. -- Tu intanto
Al vincitor qui cedi, o la tua vita...

TEODORO

Non fia lieve; qual pensi... (ove fuggiste,
Codardi?) *(ai suoi soldati)*

ALMANZORRE

O a me cedi quel ferro, o muori.

TEODORO

Ceder!... ma non a te. Suprema forza
Mi disarma, e non tu.(1) Del Dio, che meco
Sdegnato è forse, il braccio mi disarma:
Di lui seguo il voler.

ALMANZORRE

Tue ciance al vento
Spargi; a me cede il nume tuo. Forse oggi
Di Maometto vedrai se val la forza,
E s'egli è tal, che vince il tuo. --Di questo
Regno, che pria mal governasti, e poi
Ti usurpasti, al mio duce tu dovrai
Render conto qui or'or. Tra queste mura
Eufemio è giunto.

TEODORO

Eufemio!...

ALMANZORRE

Si, egli stesso,
Mio Signor, che a Messina, dalle spiagge
D'Affrica, le possenti schiere adduce
A far vile il tuo orgoglio.

TEODORO

(Oh Dio! che ascolto?...
Eufemio qui!...)

(1) È disarmato, e incatenato.

ALMANZORRE

Vanne frattanto: io solo
Qui lo attendo. Si scorti. (*alle guardie*)

TEODORO

Odio tal vista.

SCENA QUARTA

ALMANZORRE

--Io d'Eufemio i pensier nulla comprendo:
Ei vuol che a terra di Messina i muri
Caggian tosto distrutti; nè dal ferro
Scampo abbia alcun de'Siciliani, e tutta
La città vada, e questa reggia in fiamme;
Poi perdon vuol ai vinti; e vuol che illesa
Sia la vita di ognun; che si rispetti
Teodoro, e i suoi;... ma, parmi,... è desso.

SCENA QUINTA

EUFEMIO *preceduto da Saracini*, ALMANZORRE

EUFEMIO

Ebbene,
Sono in Messina. Ov'è l'ardir di questa
Turba vil, che a mostrarsi in faccia ai nostri
Legni or dianzi venia?... dov'è? -- di tanti
Un non osa apparir. -- Dimmi, compiesti
I miei cenni, Almanzorre?

ALMANZORRE

Oggi ai tuoi voti
Tutto cede, o signor. Dentro a Messina
L'oste più fier, che opporsi all'armi tue

Tentò, qui acchiuso come vil giumento;
Stassi timido e inerme; e in ferri stretto
È il feroce Teodoro.

EUFEMIO

Ov'è? a' miei piedi
Veder vo' quel superbo. A me si guidi. *(alle guardie)*
Dì; la figlia vedesti?

ALMANZORRE

Con Teodoro
Altri io non vidi.

EUFEMIO

(Ohimè!....) Dentro la reggia
Lodovica non è?...

ALMANZORRE

Mai non la vidi.

EUFEMIO

(Compiuto i voti avesse mai!...) Deh! vanne,
Cerchisi;... io vo' di lei saper qui tosto.

ALMANZORRE

Tutto il padre dirà. *(accennando Teod. che viene)*

SCENA SESTA

TEODORO, EUFEMIO, ALMANZORRE, GUARDIE

TEODORO

(Chi veggio? oh Dio!
Eufemio!...)

EUFEMIO

Ebben, mi riconosci?

TEODORO

Io teco
Nulla ho qui di comun.

EUFEMIO

La patria...

TEODORO

Questa!...
Non è tua patria; orror ne avresti; armato
Non oseresti in lei por piè. Chi le armi
Alla patria mai volse?

EUFEMIO

Mia già un tempo
Ben lo fu; mia più adesso, e mia per le armi
Che qui d'Asia recai. Sì, a te rivolte,
No alla patria, son le armi.--Il gran Profeta
Del Mussulman, ch'io onoro adesso, il braccio
Possente ha sì, che all'europea baldanza
Dà legge e a te. Qui ben potea far vile
Tuo orgoglio ei solo, ed afforzar nostre armi.--
Io per lui a pugnar venni; e dal dì primo
Che volto a queste ingrate mura il tergo,
Per fuggir l'odio reo, le vili insegne
De'Cristiani spogliai, fausto l'evento
Ebbi, pari al voler. Qui, mal tuo grado,
Conosci il ver; che più il vedrai, se opporti
A me osassi.

TEODORO

Gran Dio! che ascolto io mai!
Tu a Maometto ti desti?... tu le sante
Leggi di Cristo, e i templi e l'are e il suolo
Della patria calpesti, (oh ardir!) nè tosto
Qui ti fulmina il ciel?... Deh! me, me solo
Fa segno all'ira che t'investe: serva
A saziarti il mio sangue, onde pur sete
Avesti sempre, e del mio regno sete.

EUFEMIO

Perfido! no, non basti sol: nè voglio
Col tuo sangue avvilirmi.--Ben di sangue
Hai tu sete, e di regno. L'usurpato
Seggio qui non hai tu? Chi al siciliano
Regno diè mai diritto a te?--Messina
Non toglievi tu a forza; e con inganno
Sottraendo Sicilia al greco impero,
Re ti festi ove servo eri il più vile?--
Rammenta il dì, che pel mio braccio, al fianco
De' miei che fean di lor valor la reggia
E Messina gioir, su questo trono
Salisti; e al suon di mie vittorie, tutta
Ad onorarti umil piegar vedesti
L' isola tutta; e a darti omaggio, io stolto
(Ah! lo ricordo e ne ho rossor) fui primo:
Che mal potea conoscer l'arte vile,
Onde copristi i rei disegni, e tutti
Di tiranno i pensier, che in sen chiudevi.

TEODORO

Sfoga pur la tua rabbia; e impunemente
Con me il puoi vinto e opresso. E che altro debbe
Un rinnegato vil ribelle?...

EUFEMIO

Affrena
L'ardir:--nè sai quanto in te posso!

TEODORO

Morte
Puoi darmi; nè altro io vo' da te, che morte.

EUFEMIO

Invan la chiedi, uso tu a darla. Io d'altro
Ragion vo' qui da te, che assai pentirti
Farà di quel, che ingiustamente osavi

Negarmi allor, ch'io riverente, e pieno
Di lealtà e di amor ti chiesi... (oh! in petto
Sento le furie ancor) perfido!... e invece
Con tirannico ardir di ceppi avvinto
In negro carcer mi chiudesti, ov'anco
Trarrei miei dì, se i cittadin, che il tuo
Giogo abborrian, da quel sepolcrò a forza
Non mi togliean.--Credesti al tuo furore
Vittima darmi; e in tuo furor fidando
Farti più fermo, a danno altrui, l'impero.--
Ma il furor t'ingannò; chè dei tiranni
Non è cura su in ciel. Me reo fingesti
Del tuo stesso delitto; e ai tuoi, che vili
Pari a te son, compri coll'oro, il mio
Oprar, qual l'util tuo volea, mostrasti.--
Tempo è che paghi il fallir tuo. Chi adesso
Può rattener di mia vittoria il corso?

TEODORO

Dunque, insultando ancor, via più la pena
Gravar su i vinti, e aggiugner'onta al danno
A te apprende il Coran? Sì del Profeta
Legge nuova tu avesti?

EUFEMIO

Ebben, mia legge
Tu ascolta dunque, e ad eseguirla apprendi,
Non già pari alla tua.--Fa che qui tosto
A me venga la figlia:... ohimè! qui teco
Perchè non era.... Lodovica?... ah! parla:
Vive ancor Lodovica?...

TEODORO

Ella ancor vive.

EUFEMIO

Vive? oh gioja!... dov'è? libera è ancora,
O di Salerno al mio rival già in preda...

TEODORO

T'inganni: ei più non è: ma pure...

EUFEMIO

E il sia;
Torni pur dall'averno; a lui di braccio
La strapperò fosse anco Pluto.—.... Oh gioja!
Vive ancor Lodovica!... ah! per me vive:
Ella è mia; si, quel cor troppo è leale,
Troppo è pura quell'alma. Ella mi amava...
Mi ama... si, ancor, lo giuro; ad altri mai
Non donava i suoi affetti...

TEODORO

L'amor casto
Dona al suo Dio; le umane nozze abborre:
Tutta a lui si donò.

EUFEMIO

Che! i voti forse...
(Ben lo sepp'io) già la tua figlia?...

TEODORO

I voti
Compier'oggi ella dee...

EUFEMIO

Fa ch'io la vegga...
(In tempo giunsi) Io teco ogni diritto
Di vincitor depongo; e amica destra
T'offro, se il vuoi, tutto mi scordo: ah! vano
Fa che qui adesso il mio desir non cada.

TEODORO

Vederla! a che? Presso all'altar prostrata,
Ch'è in questa reggia a onor del Dio verace
Nel picciol tempio eretto, ella nel primo
Sorger d'ogni alba, con ardor le sante
Preci a lui porge, e i voti suoi rammenta,
Ch'è già pronta a eseguir...

EUFEMIO

Deh! a lei si vada...

TEODORO

Io la rattengo invan, che ognor più trista
La veggio e smunta; e dal pregar suo lungo,
A temer dà di sua salute; e padre
Lascia, mi dice, lasciami il conforto
Di star con Dio, ch'altro non bramo in terra,
Ne mi resta altro più: morte anzi io cerco,
Che a Dio meglio mi unisca; e a questi affanni
Mi ritolga e al dolor.

EUFEMIO

Misera! ah, forse
Di me si duole, o il mio destin reo piange.
O già morto mi crede.... Io più non soffro;
Vederla, ah! si, vederla voglio: andiamo;...
Troppo tardai finor; l'indugio accusa;
Andiam,... ma, pria delle catene il peso
Tolgasi a lui... *(alle guardie)*

TEODORO

Ferma, che fai?... *(si oppone)*

EUFEMIO

La gioja
Che dentro al sen di Lodovica il nome
Versommi, ah! caccia ogni rancor: si, tosto
Eseguisci, Almanzor.

ALMANZORRE

Seguo il tuo cenno. *(Teod. è sciolto)*

EUFEMIO

A lei tutto si doni; oggi di pace
Trattar si dee: pace, e non altro suoni
Questo giorno tra noi.--Pensa a mostrarti

Di me più degno, e da me tutto avrai:
Seppi anch'io perdonar. -- Dentro a Messina
Spargi il mio nome, e i cittadini invita
Alla pace e a perdon. *(in atto di partire)*

TEODORO

Fermati, ascolta...

EUFEMIO

Che puoi dir?

TEODORO

Se un tal dono...

EUFEMIO

Si, per lei
Tutto io fo'.

TEODORO

Ma la figlia...

EUFEMIO

Ebben, pria teco
Venga la figlia, o non ti udrò più mai.

SCENA SETTIMA

TEODORO

-- La mia figlia a colui!... l'unica figlia
Com'angiol pura ed innocente, in braccio
Di quel mostro!... ah, ch'io fremo!... di colui
Che a Dio ribelle e d'infamia coperto,
D'ogni sozzura avanzo, ladron vile,
Mi toglie il regno e mi prepara morte? --
Ove son?... creder posso che dal cielo
Si protegga il delitto?... ah! no, che dissi?...
Gran Dio! perdona al mio dolor. Se è giusto

Tu il vedi--Ohimè! dal colmo di grandezza
D'ogni mal scesi al fondo.--Un giorno solo
Tutto mi ha tolto.--Ma,... la figlia!... oh Dio,
Salva la figlia... il sangue mio ti basti.

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Interno della reggia

EUFEMIO, ALMANZORRE, GUARDIE

EUFEMIO

Tarda egli ancor, nè cede a me — Teodoro
Cercasti?

ALMANZORRE

Io 'l vidi, e quanto a me imponesti
Noto gli feci.

EUFEMIO

E che più attende? — Ei dunque
Non vede ancor, che in queste soglie io solo,
Io son' oggi il signor? — Seco mi è grave
Usar la forza; nè il farò, se prima
Vano ir non veggo ogni altro mezzo. (ALM.) Ei teco
Parlar volea.

EUFEMIO

Si affretti; io qui lo attendo:
Vanne, impaziente son.

ALMANZORRE

Giunge Teodoro.

EUFEMIO

Lasciami solo. —

SCENA SECONDA

EUFEMIO, TEODORO

EUFEMIO

Ebben, Teodoro, parla:
Qual mi vuoi? tuo nemico, e a te nemico,
Più che altri crudo; o in vincol teco unito
Di amicizia e di sangue...

TEODORO

Orrendi nomi
Osi por sul tuo labro?... hai in pugno ancora
Di sangue tinto il ferro,... anco di strage
Sei caldo, e vuoi meco propor...

EUFEMIO

Scordasti
L' oprar mio già?--Pace a Messina e al regno
Non è mio dono?--E tu de' ferri il peso
Non porti, e tosto osi insultarmi? Indegno
Di me vuoi farti ancor?...

TEODORO

Ben di te degne
L' opre son che facesti: or, chè non rendi
Quei ferri a me?--Delle catene il suono
Mi è dolce, il credi, e più leggier m' è il peso,
Che di tue voci orrende il suon, che udirmi
Fai qui, più d' ogni mal sul cor mi piomba,
E a brani il squarcia. A morte dammi
Tosto: fia lieve il mal; peggio che morte
E il mal che per te soffro.

EUFEMIO

E amico dunque
Mi sdegni?--Ebben, se il vuoi, forz' è che senta

Di mia legge il poter. Pensa; in te solo
Tutto è riposto. -- Sì, d' ogni tuo danno
Sei tu solo cagion; tu sol, se il vuoi,
La patria e te puoi toglier dall' estremo
Danno, che ha sopra; e sul tuo capo forse
Il serto por che già perdesti. -- A vile
Lo avresti or tu? La man che sprezzi adesso,
Util può farsi: e che più val di un regno?

TEODORO

Che importa a me del regno? - Di viltade
Osi tentarmi?... Iniquo! abbiti il regno;
Di re il cor non hai tu. Più vil saresti,
Ch' io qui tra i ceppi: anco fra i ceppi io sempre
Regio cor serberò?

EUFEMIO

Di tua baldanza
Far qui pompa che val? L' orgoglio e l' ira
Serba ad altr' uso; io farne prova sdegno,
E a tuo danno il potrei. -- Pensa, che seggio
Qui più non hai, che tuo signor son' io,
E mia tutta è Sicilia. Altro non siete
Che schiavi tutti; e ben potrei di tutti
Far sazio... ah! non sforzarmi: anco rimembro
Che fu mia patria un dì...

TEODORO

Tu lo ricordi!...
Sleal! nè tremi... nè ti geli? il fulmine
Sul tuo capo non vedi? e sopra questo
Sacrato suol, che ti fu patria, il piede
Osi fermar?... Di mille colpe reo,
Vieni qui a profanar que' sacri templi
Che ti accolsero i primi; e i cittadini,
Già tuoi amici e fratelli, a farli vieni
Vittima all' odio tuo...

EUFEMIO

Si, a questo io venni;
E il vedresti già tu, se al venir mio
Sciogliea, qual dici, all'ira giusta il freno.
Ben tu il vedresti adesso, e questa imbelle
Greggia di vili, che in tua mal fidando
Ingannevol bontà, mostrata ad arte,
A me volser le spalle; e tu con loro
Porgevi al tuo benefattor catene.
Dì, lo ricordi tu? -- Fra quelle ancora
Schiavo io sarei nel carcer mio sepolto,
(Che il tuo furor chiudea) se a far vendetta
Su l'infame oppressor, co' miei bastante
Non era io stesso, e con possente braccio
Spezzando i ceppi, all'odio tuo sottrarmi. --
Ma ad altro or volgo le mie cure; di altro
Sei tu a me debitor. Le mie richieste
Notar di colpa or più non puoi, qual festi
Da tua potenza allor sedotto, e spinto
Dall'util tuo, che a prezzo ti comprasti
Di mie sventure. Io ancor tra i mali, in seno
Serbo l'amor che mi accendea,... tu il sai,...
Per Lodovica, sì, lo stesso amore
Nutro ancor:... chi un amor spense giammai
Che ha sì bella cagion? Nè indugi io soffro;
Tu a lei mi guida, io vo' vederla: invano
Ti opporresti a mia legge.

TEODORO

Ella si oppone.
Chi dà legge al suo cor?

EUFEMIO

Come!... potrebbe
Lodovica altro amor?... Dei! -- no, m'inganni,

Nol può ella mai: se vive, a me, a me solo
Serba il suo cor... si, è mio, lo so...

TEODORO

T' inganni;
Al suo Dio lo donò: puro, innocente
D'altri esser può quel cor? -- Ritrarla io stesso
Tentai più volte; e, morta mi vuoi dunque?
Dicea; se neghi il mio voler, pria morte
Padre, mi dona; e sì ferma il dicea,
Ch'io ne piansi di gioja; e all'ara innanzi
Lasciai, che lieta i voti suoi compiesse.

EUFEMIO

Ella è libera ancor...

TEODORO

Ma, fra poch'ore
Compier tutto si dee. Già i sacri arredi
Preparò il sacerdote, che il solenne
Atto a eseguire in questo dì si appresta.
L'ora è già presso: di ghirlande e fiori
Coronato è l'altar; di fiori anch'essa
Coronata la figlia impazïente
Tutta di sacro ardente zel ripiena,
Con gioja il punto attende da gran tempo
Disiato in suo cor. Se il vuoi, tu stesso
Testimon qui sarai della sant' opra.

EUFEMIO

Che!... -- si vada. Io saprò ben di tue mani
Trarla, e di chi altri sia. -- Vittima farne
Vuolsi? oh rabbia!... io qui giunsi in tempo. Amore
Certo amor qua m'ha spinto. Io dalle branche
Di qual siasi trarrotti, o Lodovica:
Io del padre crudel, di Teodoro
Spezzerò la ria legge che al tuo cuore

Dar vuol. No, no; d' ambizìon paterna
Vittima, o Lodovica, non cadrai:
Mia ben sarai...

TEODORO

Tua no.

EUFEMIO

Fellon!... qui tosto
Vedrai... chi vien? foss'ella?...

SCENA TERZA

TEODORO, EUFEMIO, ALMANZORRE

EUFEMIO

Oh ciel!... che rechi?

ALMANZORRE

Signor, Messina invan cercai; la figlia
Di Teodoro è qui; dentro alla reggia
So che l' asconde il padre suo.

EUFEMIO

Superbo!
Tu a me resisti ancor? Tu di menzogne
Osi farti difesa? -- Entro la reggia
Lodovica si cela, e a me la neghi
Che son tuo vincitor?...

TEODORO

Negarla a dritto
Io deggio a te, che la tua fe negasti. --
E potrei veder mai (gelo a pensarlo)
La figlia mia, ch' è un angiol, di colui
In braccio (oh Dio!) che reo fetor d' inferno
Già dal suo corpo sparge?... Ah! no; sepolta
Pria la vedrò, che tua. Non sperar mai
Che tua sia Lodovica.

EUFEMIO

Ella è in tua reggia,
Non più tua reggia, e mia non è tua figlia
Che ho la reggia in poter. – Stolto! il vedrai.
Fatta già mia l'avrei; forza ho che basta;
Ma vo' in clemenza vincerti; e qual uso
Di vittoria far so, mostrarti io voglio.
Sappilo; io debbo pria di lei più degno
Farmi, e tosto qui il posso. -- Del Corano
Penso il culto lasciar.

ALMANZORRE

Signor, che dici?
E le promesse e i giuri? e noi che teco
Pel Profeta a pugnar, lo sai, dai nostri
Lari partimmo; e le consorti e i padri
Lasciammo e i figli per seguirti, in preda
Noi sarem de' nemici; e invano sparsi
Saran tanti sudor, fatiche e sangue?

EUFEMIO

Duce! no, non temer: rammento i patti,
Sacri i giuri mi son. Sempre io con voi
Sarò primo a pugnar. Dolce a me sempre
Sarà con voi d'ogni disastro il peso;
E se uopo fia, la vita anco per voi
Darò, vel giuro. Anco in mio cor sta fisso
Quanto feste a mio pro, quando tra voi
Mi accoglieste ramingo. Ingrata io solo
M'ebbi la patria, che eterno a me oggetto
Sarà di orrore e d'abbominio eterno. --
Io ben volea le vostre leggi e il culto
Seguire allor, che a me ospital ricovro
Non sol deste e difesa, ma di onori
Mi ricopriste, e sotto i miei vessilli

Veniste in folla a seguitarmi. -- Io m' ebbi
Nuova patria per voi; questa, che ingrata
Mi sprezza ancor, più mia sarà? No, io 'l giuro;
Cadrà in cener, se a me resister tenta. --
Ma, oh ciel!... l' oggetto del mio amor... la prima
Sola donna a me cara... ah! tentar pria
Tutto io deggio per lei. Si, ad ogni costo
Mia sarà. -- Teodoro! o qui la figlia
Sia tosto, o a ferro e fuoco pria vedrai
Cader Messina e i cittadini tutti,
Padri, spose, fanciulli, vecchi; e poi
Su gli avanzi il tuo capo andrà di un colpo,
E fra 'l cenere sparse le tue membra.

TEODORO

Ebben, più fermo ognor....

EUFEMIO

Pensalo: -- in tempo
Se' ancor...

TEODORO

Pensai.

EUFEMIO

La figlia a me?...

TEODORO

No, morte
Pria mi eleggo...

EUFEMIO

E l' avrai.

SCENA QUARTA

TEODORO, LODOVICA, EUFEMIO, ALMANZORRE

LODOVICA

(frettolosa) Che tardi, o padre?...
(Gran Dio!...) (1)

EUFEMIO

Traveggo?... (2) oh gioja!... Lodovica?...

TEODORO

Ohimè! a che vieni?... oh! figlia!...

LODOVICA

Teco, o padre,
Io voglio... (3)

TEODORO

Ah! fuggi. (4)

LODOVICA

Io teco morir voglio.

EUFEMIO

Morir!... mia Lodovica!... ah! non ravvisi
Il tuo Eufemio?--son io: ti amai,... pur sempre
Ti amo... deh! ch' io ti abbracci...

LODOVICA

Scostati.

TEODORO

Io
Vi maledico entrambi...

LODOVICA

Ah, no!...

(1) Vedendo Eufemio resta immobile
(2) Resta come sopra.
(3) Vuole abbracciarlo.
(4) La rispinge.

EUFEMIO

Mia a forza
Sarai (1)

LODOVICA

Io moro (2)

TEODORO

Oh ciel!... mia figlia in braccio
A lui!--gran Dio, tuo fulmin sul suo capo
Scaglia, o dà morte a me... Deh, un ferro avessi!...

EUFEMIO

Perfido! e mentre la tua figlia... (3)

TEODORO

Un ferro
Dammi, e vedrai s' anco qui posso...

EUFEMIO

Guardie,
Traggasi altrove; e custodito a vista
Sia 'l crudel:--sopra lui veglia, Almanzorre.

TEODORO

Figlia mia!...

EUFEMIO

Vanne.

TEODORO

Il tuo dover rammenta. (4)

(1) L' afferra pel braccio.
(2) Sviene.
(3) Soccorrendo Lodovica.
(4) Rivolgendosi, mentre è condotto a forza verso la figlia.

SCENA QUINTA

EUFEMIO, LODOVICA

EUFEMIO

Cara; fa cor: d' Eufemio in braccio sei:
Nè mi ravvisi ancor?... Le smorte luci
Apri, e a me volgi: -- ah! non tremar... gli spirti
Richiama... il labbro schiudi...

LODOVICA

(rinvenendo) Il padre mio...
Dov' è il padre?... ei va a morte...

EUFEMIO

Il padre tuo,
Non dubitar, fia salvo: -- a me ti volgi,
Lodovica!...

LODOVICA

Oh! chi sei?... mostro! ti scosta (1)
Infernal mostro! d' ogni mia sciagura
Cagion sei tu;... tu il padre mi rapisti,
Ahi lassa! tu... ma, oh Dio! non sei l' iniquo
Eufemio tu? – non sei...

EUFEMIO

Che parli? ah! placa
Le furie tue; ti ricomponi. Il nome
D' Eufemio sol ricordi? -- e l' amor suo,
L' immenso amor, ch' egli ha per te, scordasti?
L' amor...

LODOVICA

Sleal! dal sacro altar strapparmi
Volevi, oh Dio! dal sacro altar., che accolse
Già i miei voti, per trarmi a eterne fiamme?

(1) Respingendolo

EUFEMIO

Lassa! che dici? oh, qual ti acceca errore!
Di amor le fiamme, che natura accende
In ogni sen, nel tuo ch' è ad amar fatto,
Raccender vo'; dì, non mi amasti un giorno?
Nol giurasti più volte?... ah! si; scordarlo
L'alma bella ch'hai in sen, nol può giammai.
Reo livor ti sedusse: i seduttori
Ligi a un cieco desio, dalle tue labbra
Strappâr vane promesse, che in tuo core
D'altro amore sonavan. Timor vano
Di pena, il sai, fa le promesse vane.

LODOVICA

Ma tu la fè dei padri tuoi, le sante
Leggi di Cristo, e il vero culto (ahi lasso!)
Lasciasti, e del Coran le inique insegne
Vestisti... ah, orror mi fai!

EUFEMIO

L' amor, ch' ho in seno,
Cambiar tutto potrà. Di questi arredi
Io per te mi copria. Deh! Lodovica,
Dimmi sol se da te sperar poss' io
Amor...

LODOVICA

Che dici? oh Dio! fuggimi; odiarti
Dovrei pur sempre.--

EUFEMIO

E il puoi?...

LODOVICA

Si, Eufemio, io deggio
Abborrirti.

EUFEMIO

Se il puoi, mi abborri, e teco
Lascia, ch'io resti almen...

LODOVICA

Fuggir mi dei;
L' armi ti chiaman. Figlia son pur io
Del maggior tuo nemico? Odio a me solo
Dei tu.

EUFEMIO

L' amor scordasti?... e d' odio in core
Sì crudi sensi accogli?

LODOVICA

Ah! parti... (oh Dio!)
Crudel!... (più non resisto...) Innanzi all' ara
Chiesi già al padre il vel...

EUFEMIO

Tiranno è il padre:
Romper si dee l' iniqua legge.

LODOVICA

Eufemio!...

EUFEMIO

Nostra legge è nel cor: si, del tuo core
La voce ascolta:--e amor non è?... nol senti?--
Ah! si, tu mi ami...

LODOVICA

Ah, prence!... (oh Dio! che dirgli?

EUFEMIO

Si, mi ami: oh me felice!...

LODOVICA

Io... amarti?... oh cielo!
Che dici Eufemio?... Amar potrei un ingrato
Che leggi e patria e genitor mi offende?--
Non fia ver che giammai la infausta fiamma
Segua in mio petto ad ardere.--Se un giorno
Nasceavi (e il nego io forse?) ben tu stesso
Sai perchè vi nascea: nè del mio cuore

Pareami allora indegna. -- Via fuggisti
Dalla patria e da me. Obliar tuo nome
Dovea, e il farò; che già li sacri voti
Insiem col padre io profferia, -- Se un tempo
Fu tuo 'l mio cuor... (che dissi) no, giammai
Tua non sarò. D' averti amato un tempo
Ho rossor, ch' odio merti... Ah, forse un giorno
Aver dovrò di quell' amore eterna
Pena; ma fia per te 'l penar più immenso.

EUFEMIO

Oh parole!... oh dolcezza! oh Lodovica!
Mi ami tu sempre!... ancor tu mi ami! e puoi
D' esser mia negar tu? -- Vien; teco io voglio
Ogni ostacol spezzar. Dei sacerdoti
Mi rido: e qual può contra amor mai forza? --
O cadrà forza, o insiem cadremo estinti.

LODOVICA

Vaneggi, Eufemio?

EUFEMIO

Andiam...

LODOVICA

Ferma: io ten priego
Per quant' hai di più caro. Ah! s' è pur vero
Che dentro al sen di ardente amor tu serbi
Per me favilla ancor, di quell' amore
Che a me un tempo mostrasti; ah, non ti opponi
Ai voleri del ciel. Lascia ch' io segua
Il destin che mi preme...

EUFEMIO

Ingrata!...

LODOVICA

Il padre
Salvami,... altro non chieggo.

EUFEMIO

Altro non chiedi! —
Ebben,... t' intendo. — Egli è già salvo; il mio
Il mio capo tu chiedi...

LODOVICA

Ah no...

EUFEMIO

Contenta
Vo' farti appien. So che del padre in seno
Tutto acchiudi lo sdegno. Or sul mio capo
Versalo tutto pur: qual più ti aggrada,
Di me disponi; al padre va: di ferri
Fa che mi annodi, e a morte diami....

LODOVICA

Oh cielo!
Che dici, Eufemio? Io ti vo' salvo... a morte
Di mia man ti torrei.

EUFEMIO

Salvo!... tu a morte
Mi torresti? E per chi, se tuo non sono,
Per chi viver dovrei? per chi miei giorni,
Che a te serbai, più lunghi far? — No, questo
Esser debbe il confin. Qui dai remoti
Lidi io venni a cercarti; o vita o morte
Qui deesi a me. — Vita, se il vuoi; chè sola
Del viver mio cagion tu sei, tu sola:
O morte pur, se il vuoi.

LODOVICA

Viver tu dei...
Quest'è il voler, ch'io ti paleso;... a morte
(Oh ciel!) no, non andrai.

EUFEMIO

Ma, in mio potere
Sta il morir. Lodovica! io scelsi; e voglio,
Pria che perderti, morte.--Anco una volta
Tel ridico, è in mia man. Vorresti invano,
Tardi pentita dell'error, vorresti
Far ch'io viva; ma allor... pensaci: addio.

LODOVICA

Ferma....

EUFEMIO

Che vuoi?

LODOVICA

... Crudel! perchè a straziarmi
Ti adopri?..Oh ciel! tutto scordasti?... e ancora
Non conosci il mio cor?... non sai che al padre
Sol per serbarmi a te, mi opposi; e mai
Esser d'altri io non volli? e per te solo
Piansi, e per te...

EUFEMIO

Più non mi dir: sicuro
Dunque io son, che il tuo cor...

LODOVICA

Per volger di anni
Mai non cambiò, ne attesto il ciel, nè mai
Sarà d'altri, che tuo. Ma ai nostri voti
Si oppone il padre; e ben lo sai che morte
Vuol pria, che darmi a te. Nel suo proposto
Fermo egli è sì, che a mia ragion Teodoro
Piegar non vuole. E qual potrei di un padre
Ragion porre al voler?

EUFEMIO

Ragion che basta,
Non dubitar, sta in me. Lascia che solo

Seco io parli, e vedrai gli opposti sensi
Com'ei facil depone, e amica destra
Porgendo a me, che in nome tuo la chieggo,
Pace e amistà riceve. Odioso è a lui
Di Saracino il nome, onde coperto
Son per queste divise; ma cambiarle
Vedrai ben tosto; e de' primi vestito
Cristiani arredi, che per te spogliai
Pugnar pel Dio che qui si cole; e a lui
Oggi col padre e teco, in mezzo ai sacri
Ministri, là nel tempio ardenti incensi
Porgere in copia e voti. Ah! si fia questo
Fra quanti mai spuntaro in ciel, si questo
Il più bel dì per noi... Sento già in seno
Novella speme sorger, che felice,
Per nostra union che scritta è in ciel, di questo
Regno il popol sarà; che non invano
Guidò i miei passi a questo lido; e invano
Te non serbò, finch'io qui salvo, e in tempo
Giungessi, o Lodovica. Ogni timore
Caccia dal sen, ch'è vano ormai. Son questi
Segni del ciel, che vuolti salva. Io stesso
I'a compier l'opra or vengo.

LODOVICA

Ah! tu pietoso
Compierla puoi tu solo, Eufemio. Il padre
Salvami, Eufemio;... anco una volta io deggio
Ridirlo.

EUFEMIO

Il giuro: egli fia salvo.

LODOVICA

Or dunque
Lascia che a lui ritorni; e prima il sacro
Dover di figlia io compia.

EUFEMIO

Ebben, per poco
Ti lascio: a me tu fa che venga il padre.
Sarem felici in questo giorno: addio.

FINE DEL TERZO ATTO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

TEODORO, ALMANZORRE, GUARDIE

TEODORO

Da me che vuol?--guidami a lui: non anco
È sazio Eufemio del mio mal? Messina
Tace obbediente a lui.

ALMANZORRE

Vedilo, ei viene;
Seco io ti lascio.

SCENA SECONDA

TEODORO, EUFEMIO

EUFEMIO

--Ebben, l' alma sdegnosa
Piegò Teodoro ancor?--pacati sensi
Prendesti omai ver me, verso la figlia
Che ti onora e ti apprezza? (TEO) Che! la figlia...
Teco di me parlava? (EUF.) Oh se l' udivi
Come pietosa ai mali tuoi, non altro
Implorava da me, che pace...

TEODORO

(Indegna!)
A te pace ella chiede?...

EUFEMIO

Ah! si; quel core
Al tuo non già simiglia: amor verace

E tale amor nutre per te, che pronta
Ella è a far tutto per salvarti. In lei
Ben dei tutto fidar: potrebbe un padre
Esser crudo alla figlia, e di tiranno
Serbando un core in sen, su le bell' opre
Amaro fiel versar che le dolcezze
Dei più bei giorni attoschi; e in lungo pianto
Volga i piaceri dell' età ridente? –
Ah, se tal fossi pur!... nè il credo io mai,
Che ben so quanto a Lodovica affetto
Serbi tu ancora in sen.

TEODORO

Si, e quel mi spinge
A tanto oprar, qual feci.

EUFEMIO

E quel ti mova
A oprar qual dei. Padre e signor, tuoi voti
Ella attende; e il suo cor...

TEODORO

Pensi tu dunque
Che della figlia mia sopra gli affetti
Abbia l' impero, e a voglia mia la tempra
Regger possa io del suo voler? -- T' inganni
Se il pensi, Eufemio: il volessi anco, vano
Saria ogni sforzo.

EUFEMIO

Ebben, se tu veraci
Sensi or mi fai palesi, e della figlia
Libero il volet lasci, assentir dei
Che oggi sia meco in dolce nodo unita
La figlia tua...

TEODORO

La figlia mia!... gran Dio!
La figlia mia, che già rapisti?...

EUFEMIO

Ancora
E in tuo poter: non merta, ah no, quell' alma
Sì terribile oltraggio. Io so pur' anco
La virtù rispettar: virtù straniera
Non è al mio cor; nè già del cuor cambiai
Col cangiar le divise. Italia sola
Sola non è che virtù apprezzi; il forte
Mussulman la conosce; e virtù regna
In altre terre ancor. La nuova legge
Che appresi io già sulle affricane spiagge,
Di lei degni e di me sensi m' inspira.
Vedrai dalle opre mie, se a pro tuo sempre
Saprò usarli e di lei.--Ma, da te solo
Della patria, di te, della tua figlia,
Da te pende la sorte--E a te nimico,
Alla patria, alla figlia esser vorresti?

TEODORO

Degni di te, di un Saracin ben sono
Tuoi sensi.--Oh Dio, nella tua destra ancora
Il tuo fulmin rattieni, e sul suo capo
Nol vibri ancor?-

EUFEMIO

Deh, al tuo Teodoro, pensa,
Non al mio mal. Finchè il tuo Giove i fulmini
Sta a me apprestando, io foco ho in man già pronto
A spander sopra alle tue mura, e a questa
Terra sleal.

TEODORO

Tu dunque dai rimoti
Perfidi lidi a me venisti (oh eccesso!)
Per far di me, di questa patria un mucchio
Di cener!

EUFEMIO

No; per tal non venni. Farla
Vuoi tu; e il sarà, se al vincitor tuo neghi
Quel, che a dritto ti chiede...

TEODORO

Oh Dio! la figlia,
Un innocente far vuoi patto indegno
Del tuo ingiusto voler?...--La figlia mia
Io vo' piuttosto... ohimè! che dico?... Iniquo!
Lascia colei, che puro ha il cor... me segno
Me all' ira tua far dei.--Vivo serbarmi
Vuoi qui agli strazj, onde venisti?--Io fermo
Sarò in faccia anco a morte.

EUFEMIO

Or dì: tai sensi
Entro al cor chi t' inspira?--O un padre segui,
Ch' è di te più crudel?

TEODORO

Misero! il Nume,
Che i giusti sensi inspira a me, tu sempre
Il conoscesti; eh! non t' infinger: vano
Artifizio, a celar quello, che in seno
Di verità lume tu porti; invano
Spegnerlo tenti. In questo suolo istesso
Ch' or tu vuoi profanar, qual' io, col primo
Latte il bevesti, e lo nudristi, pria
Che al delitto piegassi. Gli anni primi
Del viver tuo rammenta: le onorate
Opre che festi allor, d' invitto il nome
Ti diero; e tu a più belle imprese meco.
(Trista memoria!) allor via più crescevi.
Sì il tuo ardor mi abbagliò, che ai primi duci,
Di vil soldato, egual ti fei.--Chi tanto

Pensar nero il tuo cor, chi al tradimento
Nato Eufemio giammai creder potea?--
Sete di sangue entro 'l tuo sen, che tanto
A pro mio ne spargevi!--Idra funesta
Per me nudriati allor?... Saziati adesso
Chè più ardente è in tuo cor la sete orrenda;
Sazia la voglia ch' hai di sangue.

EUFEMIO

In vano
Tenti irritarmi col tuo dir. Nel mio
Pensier son fermo io sì, che a farlo voto
Null' uom più basta. Morte sola, io 'l giuro,
Tormi potria dal trar mia voglia a fine.--
Ricordi invan l' opre che un tempo festi,
A innalzar mia fortuna: già bastante
Mercè ne avevi dal mio braccio; e ancora
Aver ne puoi, che stanco io pur non sono
Di usar quest' armi a tuo favor. Rammenta
Quel che fosti, e chi son.--La figlia tua,
Si, Lodovica io sol ti chieggo: il pegno
Di nostra unione e di scambievol pace
Sia la sua man.

TEODORO

Perfido! e tanto ancora
Chiedere ardisci a me? nè ti spaventa
Di quel Dio, che tu insulti...

EUFEMIO

Io senza lei
Star più non deggio: ogni tardar mi è morte.
Stringermi in nodo marital già elessi
Oggi con lei; sul sacro altar...

TEODORO

Che dici?...
Oh Dio, lo ascolti?... E a tanta infamia in questa
Canuta età serbato io fui?—... misero! -- I venti
Le tue voci disperdan... Tormentoso
M' è il più vivere omai; ma infamia tanta
No, non vedrò.—Sul sacro altar la figlia
Del virgineo candor, che intatto serba,
Lieta offerendo il fior, con puro ardore
Strinse con Dio già i nodi suoi. Il celeste
Sposo per sua la vuol. Chi a lui strapparla
Potrebbe? al Dio che la ispirò, e di sacro
Vincolo eterno a sè la stringe?-- Uom mai
Tanto osar non potria.

EUFEMIO

Ben lo poss' io;
Che di te, della figlia, di voi tutti
Signore or son. -- Chi a me resister puote? --
E a me serve il destin; me di natura
Protegge il dritto; e a mia difesa è 'l Nume
Di cotal legge autor. -- Chi la sua voce
Soffocar può che in ogni cuor mai sempre
Alza valido il grido? -- È il tentar vano;
Sappil, Teodoro. Io tant' oltraggio, il giuro,
Non soffrirò giammai. Gli indegni lacci,
A franger vengo onde pur vuoi, ma invano,
Gravar la tua misera figlia. -- Io solo
Io, si, basto a tal opra; e darten prova
Oggi qui vo'. Le miserande voci
Della donna infelice ohimè! nel fondo
Mi ribalzan del cuor. Ma, non cadrai
Al delitto immolata. Il tuo bel cuore
È a viver nato e amar. Tua giovanezza
Ha in cura il Dio ch' è d' innocenti il padre.

TEODORO

Stolto! quali osi profferir bestemmie?--
Quel Dio, che veglia all' innocenza, e i voti
Dell' uomo accoglie, e le are custodisce,
L' ardir tuo farà vano.

EUFEMIO

Ebben, tu il mio
Voler ti appresta ad eseguir. Mia tosto
Esser dee Lodovica.

TEODORO

Io pria vo' morte.

EUFEMIO

L' avrai; ma vivo, della patria tua
Veder dei le rovine. Il puzzolente
Fumo de' tuoi, fatti cadaver pria
Ammorbar qui ti dee; l' orrenda fiamma
Cacciarti, e poi tra le rovine e le ossa,
Far del tuo corpo cener preda ai venti.

TEODORO

E in su le ali dei venti io fatto spirto
Andrò a strappar dal giusto Dio vendetta
Sul capo tuo: mi udrai sonarti allato,
Finchè abbi vita, orribil nome; e il prezzo
Chiedere a te de' tuoi delitti.

EUFEMIO

Audace!
Vedrai quel che poss' io; già l' ira è al colmo.
Tempo a pensar ti assegno del cadente
Giorno il restante. Al primo albor, tel giuro,
Vedrai Messina in fiamme.--A me Almanzorre,
Guardie. --(1) Io qui tosto in tua presenza, voglio,
A lui far noto il mio voler.

(1) Parte una guardia.

TEODORO

Nel mio
Più fermo io son. Dei templi a gran difesa
Il nume avrò.

EUFEMIO

Ma tu morrai...

TEODORO

Son pago
Di morir senza infamia. Io vita abborro,
Che tu a vil patto dar mi vuoi. Non vita
Col disonor, nè regno, io compro.

SCENA TERZA

TEODORO, EUFEMIO, ALMANZORRE

EUFEMIO

Ebbene;
Che risolvi?

TEODORO

Mel chiedi! (EUF.) Ancor se' in tempo
Teodoro...

TEODORO

È vano omai. (EUFEM.) Superbo!... Attendi
La prim' alba, Almanzor: se a te il mio segno
Giulio non reca, i guerrier dentro i muri
Guida tosto; e col ferro cadan tutti
Vecchi, madri e fanciulli; poi le fiamme
A questa reggia attorno volin; tutta
Sia dal fuoco Messina cener fatta.
Intendesti?

ALMANZORRE

A eseguir volo i tuoi cenni.

EUFEMIO

Stolto! vedrai, per te la patria strutta. *(a Teod.)*

SCENA QUARTA

TEODORO

--Che m' inspiri, o gran Dio?--Cupa la notte
Alla metà è già corsa. Pria che l' alba
Sorga, deh! nel mio sen raggio possente
Manda, che schiari il pensier mio; e sicura
Guida all' oprar mi sia.--Che un vil trionfi
Di me!... in mia reggia!... entro a Messina,... mai
No, giammai non sia ver.--Vadasi tosto
Lodovica a trovar. Con lei... ma, giunge
Opportuna al desio, che in sen m' inspira
Nume vendicator.

SCENA QUINTA

TEODORO, LODOVICA

LODOVICA

Padre!... oh, qual provo,
Lungi da te, tristezza in cor. Deh! torna
Alle tue stanze, o padre. Alto periglio
Ne prepara ogni oggetto: di straniere
Armi al lampo che appar, tu non ravvisi
Della patria il destin?--Stuol di feroci
Saracini circonda, e a questa reggia
Si minaccia alto strazio... Oh Dio! nel core
Sento voce, che nuovi orrendi mali
Mi annunzia in cupo ignoto suon.--Nè basta
Quel che soffriam già noi?

TEODORO

(dopo aver pensato) — Figlia, ami il padre?

LODOVICA

Qual dubbio?... oh Dio!...

TEODORO

Il tuo onor, la patria?

LODOVICA

E il pensi?
Sacri mi son l'onor, la patria, il padre.

TEODORO

Ebben, la patria, il padre e l'onor tuo
Chieggon da te uno sforzo. — Alta rovina
Sovrasta, il vedi; e salvar tutti sola
Puoi tu. Avrai cor?

LODOVICA

Padre! qual vuoi...

TEODORO

Di tanto
Poss'io fidare in te? Costanza avrai
E forza in sen?

LODOVICA

Che deggio far?...

TEODORO

M'ascolta. —
L'empio Eufemio, tu il sai, colla possente
Moresca ciurma omai questo infelice
Nostro suolo circonda: a iniquo patto
Mi chiama or dianzi, e a rea scelta mi astringe. —
Orror sento, a ridirlo! o tu sia tosto
All'empie voglie sue vittima, o tosto
Fa di Messina un mucchio di rovine.

LODOVICA

Oh Dio!...

TEODORO

No, non tremar, figlia: alto orrore
Senti a ragion della proposta iniqua.—
Bilanciar non si può: pria che vederti
In braccio all' empio assalitor, vo' pria
Veder tutto perir;... ma, no: quel Dio,
Che move i forti, alto destommi in seno
Pensier che tutti salverà.—Rammenti
Gl' illustri esempli, o donna?—Altre eroine
Bastaro a far salva la patria. In seno
Forza ti senti egual?... si, tu l' avrai,
Se speri in lui che degl' imbelli il braccio
Guida, afforza e sostien.—Prendi (1) il pugnale
Quest' è a ferir: cauta lo cela; e quando
Eufemio vien, passagli il cuor: lo svena.

LODOVICA

Santi numi!... che dici?... io sola...

TEODORO

Basti
Se il vuoi.

LODOVICA

Padre!...

TEODORO

Nel sen chiudi il segreto
Che da me avesti. Il tempo vola: al primo
Chiaror dell' alba, se l' opra tua resta,
Perduti siam; pensalo. Fra il bujore
Il grand' atto compisci.

LODOVICA

Oh Dio!... nel seno
Di colui per mia man?... (2)

(1) Le da uno stile.
(2) Le cade di mano

TEODORO

Che! un punto puoi
Dubitar?... tu non mi ami. (1)

LODOVICA

..... Ohimè! perdona
La viltà mia; padre!... non ho già in seno
Di ferro un cor: nè viril braccio è il mio
Per tanto oprar...

TEODORO

Tu il promettesti; or dei
Figlia, obbedir. Ti chiede Iddio quel sangue,
Da te promesso. Iddio la sua vendetta
Pose in tua man.

LODOVICA

Gelar mi fai... Deh! come
Ardir bastante avrei di alzar lo stile
Contr' uom sì forte?

TEODORO

Iddio 'l darà.

LODOVICA

... Di amore
Mi crede accesa..;

TEODORO

E il sei?...

LODOVICA

Padre! a lui sposa
Dovea... tu il sai...

TEODORO

Che ardisci?

LODOVICA

Ah! sì; delitto
Non era allor...

(1) Lo raccoglie.

TEODORO

Ma sei di Cristo adesso:
Le promesse ricorda.

LODOVICA

... Oh Eufemio... oh Dio!

TEODORO

Dubiti ancor?...

LODOVICA

... Padre! son rea: col ferro
Dà tu fine al mio amor.

TEODORO

Perfida!... Ebbene,
Va; sul cadaver mio, sulle rovine
Della patria passeggia; e franca in braccio
Va del tuo Saracin. Brevi saranno
Le tue gioie: io dal cielo a consumarti
Il fuoco imploro; e a maledirti...

LODOVICA

Ah! il labro
Trattieni, o padre; io ti obbedisco, il giuro...
A' piedi tuoi perdono imploro. — (1) Io mai
Non sorgerò, se pria...

TEODORO

Dunque fedele
Mi sei?

LODOVICA

Sì, padre.

TEODORO

Il ciel ti assista: sorgi (2)
Va il grand' atto a compir. Prendi il tuo ferro (3)

(1) Inginocchio.
(2) Alzandola.
(3) Le dà lo stile

Lui benedico e te. Vedi al Dio nostrò
Questo ferro è sacrato: il suo nemico
Dei tu con questo trucidar. Fia salva
Per te la patria allor, come già salva
Per Giuditta, la sua.— Va si avvicina
L' alba; il padre rammenta; a' miei ritorno,
Per piombar sopra i Mori. Il mio furore
Scenda in tuo cor: di patria amor t' infiammi
Contra il tiranno; e se perir si dee,
Muojasi allor, ma vendicati. In cielo
Oggi sarai, sappi morir.—Deh! figlia...
... Addio. *(abbracciandola)*

LODOVICA

Padre!...

SCENA SESTA

LODOVICA

Ei s' invola.—Ohimè!... che disse
Incauto il labbro?... Oh, che promisi?... Dunque
Per mia man qui cadrà!...versare io 'l sangue (1)
Di lui,... misera me! gelo di morte
Mi assal.—Di me che fia?—Padre crudele!...
Che dissi?... ah, no:—La fe tu vuoi, col sangue
De' rei, salvar:—più non si tardi. È un empio
Eufemio: i giorni dei troncar dell' empio.

(1) Guarda lo stile.

FINE DEL QUARTO ATTO

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Atrio della reggia. È notte.

GIULIO, *osservando attorno.*

Misero! io più nol trovo: del re nostro
Chi sa darmi novella?—ohimè! Teodoro
Qui m' inviò;... tentar volea,... ma, oh cielo!
A me chi vien?... Di faci un lume... attorno
Veggo splender...

SCENA SECONDA

ALMANZORRE

Con spada nuda in una mano, e fiaccola accesa nell' altra, seguìto da incendiarj, e GIULIO

GIULIO

Che tenti?...

ALMANZORRE

Invan ti opponi;
Sì vuole Eufemio...

GIULIO

Arresta...

ALMANZORRE

In fiamme ir dee
La reggia:

GIULIO

(Ahimè! traditi siam)

ALMANZORRE

Tu invano
Resisti a me: qui perirai...

GIULIO

Difendo
Il mio re...

ALMANZORRE

A farlo tu in mal punto or pensi.

GIULIO

Sorte!... *(ritirandosi incalzato dai Saracini)*

ALMANZORRE

Compagni, andiam: già presso al fine
E notte; e manca il noto segno. In fiamme
Vada Messina tutta: in questa reggia
Entriam, dove anco in lento sonno immerso
Giace Teodoro: io vi precedo.

SCENA TERZA

LODOVICA, ALMANZORRE, SOLDATI.

LODOVICA

Oh Dio!
Che si tenta ove il padre?... Iniquo! e ardisci
Pria dell'alba!...

ALMANZORRE

È già presso...

LODOVICA

Ah! son tradita...
Così le tue prmesse, il giuramento
Mi serbi, Eufemio!.. Ah! vieni:—ov'è?...

SCENA QUARTA

EUFEMIO, LODOVICA, ALMANZORRE.

EUFEMIO

Qual voce
Mi chiama?...

LODOVICA

Io son, perfido!...

EUFEMIO

Oh! mia se' ancora,
Lodovica?...

LODOVICA

Crudel! tua fra le fiamme
Vuoi farmi?...

EUFEMIO

Io!... no: co'tuoi torna, Almanzorre;
Correva il tempo:... ah! tu venivi... *(a Lod.)* A terra
Cadan le faci, estinte. È mia promessa,
Finchè l'alba non sorge

LODOVICA

Ah! il padre?... oh Dio!

EUFEMIO

Fia salvo, non temer.—Va, di Teodoro
Sacra è la vita. *(ad Almanzorre)*

ALMANZORRE

In sua difesa io corro.

SCENA QUINTA

EUFEMIO, LODOVICA

LODOVICA

(Gran Dio! mi assisti;—è solo...) *(accostandosi)*

EUFEMIO

Ah! vieni...

LODOVICA

(respingendolo) Ancora
Tua non son...

EUFEMIO

Mi respingi?

LODOVICA

(Orrendo istante!...) *(tremando)*

EUFEMIO

Che!... teco parli?—e tremi! ancor del padre
Covi tu l'odio in sen?... tanto mi abborri!—
Saziati, inerme io son; prendi il mio sangue;
Puoi tu sola versarlo.

LODOVICA

(Oh Dio!... mi manca
L'ardir.)

EUFEMIO

Che pensi?...

LODOVICA

Eufemio!...

EUFEMIO

Ah! vien;... di amore *(l' abbracia)*
Caldo è il tuo cor; sì, trasparire il veggo
Per gli occhi tuoi:... non mi odii, no; il sospetto
Perdona...

LODOVICA

O diarti! e il posso io mai?...(me lassa!
E del padre il comando? oh Dio!...) T'invola,
Fuggi da me...

EUFEMIO

Fuggir!... mio ben, che dici?

LODOVICA

(Oh comando crudel!...)

EUFEMIO

Deh! in te rientra,
Lodovica; ed hai cor?... placati: io farti
Vo' felice per sempre. E non rammenti
Le promesse, l'amor?...

LODOVICA

Si, Eufemio!... o cielo,
Struggermi sento il cor....

EUFEMIO

Sposa!... Deh, vieni
All'ara innanzi...

LODOVICA

Ohimè! già udia miei voti
Il Nume;... e tu profano culto segui...

EUFEMIO

Tutto amor vince, o cara: io le mie colpe,
E del Coran l'iniqua legge abborro;
Maledico il Profeta... Andiam; di fede
Scambievol pegno ci darem nel tempio,
Del sacerdote in man.

LODOVICA

(con affetto) ...Tu il ver mi parli?

EUFEMIO

Io 'l giuro: oh Dio, detesto il mio furore:
Nuovo spirto m'infiamma;.... il vero culto
Seguo; e alla croce del tuo Dio mi prostro.
Sento acerbo dolor...

LODOVICA

Deh! fia pur vero,
Eufemio?...

EUFEMIO

E che! puoi dubitar?... Di fede
Prendi in pegno la man: giurai; all'altare

Seguimi.. (LOD.) Oh Dio! venir non deggio... (oh, padre,
Padre mio!...) (EUF.) Non temer: di nuovo il giuro,
Fia salvo:... e mia sarai tu? (LOD.) Ah! fuggi... vanne
Da me lungi...

EUFEMIO

Che parli? — ah, vuoi il mio sangue?
Saziati... (LOD.) (Oh padre!... oh rio comando!) (EUF) Ebbene,
Per te morir contento io son: che tardi?
Ferisci...

SCENA SESTA

EUFEMIO, LODOVICA, ALMANZORRE.

ALMANZORRE

Eufemio! e qui ti stai?...

EUFEMIO

Che avvenne?

ALMANZORRE

Traditi siam: Messina tutta è in armi.

LODOVICA

Oh Dio!...

EUFEMIO

Teodoro averebbe!...

ALMANZORRE

Ah, si, di orrenda
Congiura è autor.

EUFEMIO

Perfido!...

ALMANZORRE

Estinte appena
Le faci allor, come imponesti, in calma
Ci ponemmo a aspettar. Tosto una forte

Voce sonò «compagni all'armi«. Io balzo,
E i miei guerrieri aduno. In men che il dico,
Mille ferri splendean. Tento alle navi
Volar, ve' i nostri attendon; ma ogni via
È di armati sì ingombra, che alla reggia
Tornar mi è forza.

EUFEMIO

Ebben, qui attendi; io corro
A ferire, o a morir; teco qui lascio
Lodovica...

LODOVICA

Deh! ascolta...

EUFEMIO

Oh! se Teodoro
Fosse autor del tumulto... *(parte frettoloso)*

LODOVICA

Il padre,... oh Dio!
Salvami...

SCENA SETTIMA

LODOVICA, ALMANZORRE

LODOVICA

Ei fugge: orribil notte!... io resto...
E il padre,...oh Dio! muojasi almen con lui. *(per part.)*

ALMANZORRE

Ferma: ove corri? meco restar dei,
Finchè Eufemio non torna.—Ah, sì, Teodoro
Del tumulto è l'autor. Stolto! alle navi
Tanti Eufemio ha guerrieri, che Messina
Tosto fia piena, e posta in fiamme. Ah! vano
Fu d'Eufemio il pensier: mai non dovea
Cessar dall'opra.-- E sì può dunque amore?

LODOVICA

Deh! che parli, Almanzor? -- Sì, dalla strage
Io Eufemio rattenni: e tu sì vile
Hai in seno il cuor, che in ferocia ti vanti
Avanzar lui? perfido!... -- Ohimè! che ascolto?...

ALMANZORRE

Qual tumulto!... è suon d'armi...
(di dentro) Eufemio muoja;
È traditor.

LODOVICA

Me lassa!.. oh Dio! si fugga. (1)

ALMANZORRE

Vo' al suo fianco perir.
(di dentro) Mori, fellone.

SCENA OTTAVA

LODOVICA

Dio del ciel, che farò?... fuggir non posso;
Morire almen... deh! il padre?... oh Dio, potessi
Abbracciarlo e morir;... ma, ohimè! son rea:...
Per me la patria è in fiamme. -- Eufemio... il padre...
Le grida, oh Dio! del vincitor... sì, morte,
Morte io chieggo:... e non basta in seno il cuore
A squarciarmi il dolor?... no, giusta pena
Quest'è del mio delitto. -- Iddio non mi ode;...
Mi maledisse il padre: io nel suo petto
Vibrai 'l pugnal. -- (2) Ma,... un altro a me ne resta;
Salvar potea la patria; (3)... or nel mio seno

(1) Incaminandosi, s' incontra in soldati saracini, che attraversano la scena con fiaccole in mano.
(2) Resta alquanto oppressa.
(3) Trae fuori lo stile.

L' errore emendi: altro per me non resta;
Che morte;... e scender nell'abisso... (1)

GIULIO

(di dentro) Vieni,
Mio re; dentro a tua reggia...

TEODORO

(di dentro) Eh, no; lasciate...
Che in sul campo io mi muoja...

LODOVICA

Oh Dio! qual voce?...

SCENA NONA

TEODORO *ferito*, LODOVICA, GIULIO

E il padre!... ah, vive ancor:... (2) ma, ohimè! vacilla...
Ch'io ti sostenga almen... (3)

TEODORO

...Da re pugnando,...
Morire io vo'... -- (4) Chi sei?... scostati: in braccio
Corri al vile assassin...

LODOVICA

Padre!... perdono
Ti chieggo;... ah, no: degna non son:.. (5) ma il sangue
Tu versi,... ahi, qual ferita!

TEODORO

Il sangue lascia
Versar: tutto per lei, ch'è in fiamme... io'l verso.

(1) Per ferirsi
(2) Vedendo uscire Teodoro.
(3) Va per avvicinarsi a Teodoro.
(4) A Lodovica riconoscendola
(5) Piangendo.

LODOVICA

Padre, adorato padre! e alla tua figlia
Perdonar tu non vuoi?... ma, il tuo non merto,
Nè del cielo il perdon.

TEODORO

Che dici? il cielo
Non irritar, figlia;... più rea non farti.
Morte ebbe un Dio,..per tutte colpe.--Oh! i gridi
Dei Saracini ascolto...--Oh patria!.. ella arde!..
Io qui starò?...(1)ma i tuoi, Giulio?...

GIULIO

Tra'l fuoco
Da disperati pugnan...
(di dentro) Muoja il vile
Eufemio.

TEODORO

Oh! vive ancor?... Tu farlo spento
Non volesti,... rea figlia!--egli ancor vive!...

LODOVICA

(Qual rimprovero! il sen mi squarcia...) oh Dio!

TEODORO

Se' in tempo ancor,... se il vuoi.

LODOVICA

Padre, ei già corse
Alla orribil vittoria; e tu...

TEODORO

Contento
Morrò, figlia,...se pria...

LODOVICA

Lascia, ch'io teco
Fra l'ombre scenda... Io stessa del celeste

(1) Sforzandosi, poi ricade sostenuto.

Sdegno ministra son. Serbo anco il ferro,
Che punir lo dovea; involossi...(1)

TEODORO

Oh gioja!...(2)
Serbi l'ardire ancor?

LODOVICA

Sì... *(con impeto)*

TEODORO

Nel mio seno
Torna: io perdon ti do;... te benedico,
E questo stil:... m'inspira Iddio.--Il tuo errore
Ammenda, o figlia... prendilo; con questo
Vendica il padre,... i cittadini,... il culto. (3)

LODOVICA

Ma tu vai a morte...

TEODORO

Udrò dal ciel, che schiava...
Non è Sicilia di quel reo... Ma, sento...
Mancar... Dì; mel prometti?...

LODOVICA

Il giuro.

TEODORO

Vieni;...
Perdon... ti doni... e forza... il cielo: io... muojo.

LODOVICA

Padre mio!... (4) più non è.—Lassa! io qui vivo,
Io cagion di sua morte?... (GIUL.) Ah! via si tolga

(1) Mostra il pugnale.
(2) Prende il pugnale.
(3) Le dà il pugnale.
(4) Lo abbraccia, dirottamente piangendo.

Il degno corpo, onde agli ostili insulti
Non resti esposto: andiam.
(s'incammina con dei soldati che trasportan il cadavere di Teodoro)

LODOVICA

Perdono implora,
Padre, a mie colpe... Io pur lo spero...
(per partire, poi si ferma)

SCENA DECIMA

LODOVICA, EUFEMIO *di dentro*

EUFEMIO

Vili!
Fuggir voi?...

LODOVICA

Deh!... qual suon?...

EUFEMIO

(uscendo) Dentro la reggia
Io'l cercherò. *(senza veder Lodovica)*

LODOVICA

(Sì, è desso. Afforza il braccio,
Gran Dio!)

EUFEMIO

La figlia almen trovassi...

LODOVICA

Muori,
Perfido! (1)

EUFEMIO

Tu! -- tu, Lodovica? -- e puoi
Sì rea mercè...

(1) Lo ferisce, poi si ritira inorridita.

LODOVICA

Sì; il padre mio
Rendimi...

EUFEMIO

Io mai nol vidi...

LODOVICA

Iniquo! ei giace
Per te, estinto

EUFEMIO

Teodoro!...

LODOVICA

Per te, in fiamme
È la misera patria...

EUFEMIO

Io nol volea...
Mi prevenir... ma giusta io n' ho l' ammenda,
Per tua man Lodovica... (1) Ah! tu il mio sangue...
Volesti... ebben, saziati,... il bei; ma... fuggi:
Più della patria, .. orror mi fai: l' infame
Suo distruttor son io.... Morte, ti affretta...

SCENA UNDECIMA

EUFEMIO, LODOVICA, ALMANZORRE

ALMANZORRE

Che veggo?... Eufemio!

EUFEMIO

Ah! vieni amico... il mio
Ultimo fiato accor tu dei.

(1) Cade per la ferita.

ALMANZORRE

Gran Dio!...
Chi osò mai contra te?...

LODOVICA

Vedi la mano,
Che lo feria... (misera me!...)

ALMANZORRE

Tu, il ferro
Contra Eufemio, tu istessa? -- Ohimè! qual gente
Questo suolo produce? Il tradimento
È tra loro un valor?

EUFEMIO

Lascia Almanzorre;
Non insultar sua fè... di Dio la mano
Mi colpì, di lei no. Vedi il suo stato...
Pietà merta... fu il padre;... io le perdono;
Abbi di lei tu cura... Estremo pegno
Di tua amistà... dammi, Almanzorre...

ALMANZORRE

(abbracciandolo) Oh Dio!
Mi squarci il cor; più non resisto... *(piange)*

EUFEMIO

Il pianto
Frena... e giura eseguir... quant' io morendo
Ti chieggo...

ALMANZORRE

Io 'l giuro... *(stringendogli la mano)*

EUFEMIO

Or sì,... contento... io muojo.

ALMANZORRE

Eufemio?... ah! più non ode. Lodovica?...

LODOVICA

Ho il ferro ancor... prence, ti seguo... *(per ferirsi)*

ALMANZORRE

(trattenendola la difende) Ah! ferma:
L' ombra sua non turbar. L' estreme voci
Di lui son sacre a me. Sicuro asilo
Avrai nel chiostro, che bramavi. Io poscia
Da questa orribil reggia, e dall' infausta
Terra, ove rio destin mi addusse, lungi
Sgombrerò tosto; ma onorevol tomba
Abbian prima, per noi, l' amico e il padre.

FINE DELLA TRAGEDIA.

ATRÈO

TRAGEDIA

AL CHIARISSIMO SIGNORE

LAZZARO PAPI

SONETTO

Fosti un tempo guerrier: degli anni il peso
Dolce a noi ti concede oggi riposo;
Nè men però che Marte, gloriöso
Ti fa Minerva, e d' ogni danno illeso.

Del Nome tuo questa fregiar, disceso
Entro 'l grato mio petto, imperïoso
Dover sacro m' impuon: tanto io pur oso
Che per te di rispetto ho 'l cuor compreso.

Nè intesi, o Papi, in questa mia che in parte
Io di colpe e virtù a te innanzi pingo,
Cosa al tuo merto ugual giammai donarte;

Ma in mio pensier (nè forse invano) io fingo
Che per te vita avran, però mie carte
A te sacro, e dal piè il coturno scingo.

A. V.

PERSONAGGJ

ATRÈO, re d' Argo
IPPODAMIA, madre di lui
EROPE, moglie di Atrèo
EGISTO, figlio di Tieste
AGACLE, ambasciatore del re di Micene
EURISTEO, araldo.
ARGILIA, nutrice d' Erope
Popolo
Soldati

Scena -- *La reggia in Argo*.

ATRÈO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala reale

ATREO, *Guardie*

Odasi il nunzio; in tempo ei vien. (1) Parato
A udir quel tristo, è in questo giorno Atreo
Che da lungo attendealo. -- Cessa ormai,
Cessa, o voce tremenda: assai 'l mio cuore
Strazio n'ebbe sinor. Fratello mi era
Tieste, è ver, ma al fratel suo la vita
Toglier volea costui. -- Legge che tuona
Di re all'orecchie, e giustizia, in severo
Grido chiedeanmi del fratello il sangue:
Ebberlo;... e a che segui a straziarmi, o tarda
Voce inutil, perchè? -- Vano il tuo grido,
Vano è l'orror che destami. -- Perito
È ormai Tieste; io vivo e regno.

SCENA SECONDA

ATREO, EURISTEO, *guardie*

EURISTEO

Sire,
Giunge qui il nunzio; e di te chiede.

(1) Parte una guardia.

ATREO

Ebbene;
S'introduca; io lo attendo. -- Agacle è desso?

EURISTEO

Egli è, Signor: -- vedilo.

SCENA TERZA

ATREO, AGACLE, EURISTEO.

ATREO

Astuzia vile
Che ti val dove io regno, Agacle infido? --
A che vieni, io già so; nè ordir che inganni
Può mai colui, che al rio Tieste infame
Dava ospizio in sua reggia. -- Or dunque sponi
Che ne rechi di là.

AGACLE

Gaudio e salute
Pliste al re d'Argo invia.

ATREO

Grato io di questo,
D'altro non già, a lui son.

AGACLE

Come!...

ATREO

All'iniquo
Reo Tieste die'asil, lo sai.

AGACLE

Fratello
Non fu Tieste a te?

ATREO

Fratel! -- che parli?
Fratel -- chi un re tradisce osi nomarlo? --

Pria ben lo fu, chè padre avean lo stesso
Tieste, Atreo; ma dopo l' opra infame,
Orrida, turpe, ond' ei del sangue il dritto
Franse e di onor, non più fratel; nemico
D'Atreo ben fu. -- Sapealo Pliste; e ad onta
Lo accolse, ad onta mia.

AGACLE

Degli infelici
Reggia amica è Micene, e d'Argo ai prenci
Sempre aperta, lo sai: re Atreo lo 'ncarco
Davane a me...

ATREO

Di che?

AGACLE

Di addur Tieste,
Onde lontan da sua presenza averlo,
Alla casa di Pliste...

ATREO

È ria menzogna...

AGACLE

Oh! nol rimembri?...

ATREO

Ria menzogna è questa.
Non di Pliste alla casa (chè in lontane
Piagge inospite a forza i suoi delitti
Traeanlo) no; ma in rio perpetuo esiglio
Dannollo a dritto Atreo, lungi da questa
Reggia ch'ei tanto profanata aveva.

AGACLE

Eppur dirò, se a dir mi sforzi...

ATREO

Audace!
Che dir mi puoi?

AGACLE

Che al fratel tuo tu stesso
Per toglier regno e sposa e onor, da questa
Reggia pur sua fuor lo cacciavi a forza.

ATREO

E tanto osi?... ne avrai pena, qual merti.

AGACLE

Bada, Atrèo! -- Di re amico al nuncio offesa
Non recar...

ATREO

Da te io l'ebbi. -- Di re iniquo
Dir dei, chè tale è Pliste; e tu di lui
Servo peggior. -- Qual vai sognando or meco
Amistà di colui! -- E tu, superbo!
Tu non sei che promessa e giuro davi
A me, sì a me, di via cacciar Tieste
Dalla reggia di Pliste, poi che accolto
In sua casa lo avea?

AGACLE

Metaco e Pleo
Là per tuo cenno andavano; e se accorto
Ei non era al par tuo, che il teso inganno
Cauto in tempo scoprisse, dei sicarii
Da te compri, era vittima il meschino
Fratel tuo che là, misero! inviasti,
Per poi cacciarlo, e a quel che non potevi
Colà, rio strazio trascinarlo in Argo.

ATREO

Dicesti?

AGACLE

Ho a dir...

ATREO

Pria che giugnessi, io 'nstrutto
Erami già de' tuoi pensier. Ben altri

Tengo io là, se nol sai, che te d' ingegno
Vincon a tal, che d' ogni trama occulta
Pronti a scoprirmi son le vie.

AGACLE

Dir deggio
Che d' ingiusta ria guerra, alta fan teco
Doglienza i prenci, e della rotta tregua
Pria che tre lune volgansi, per tutti
A te ragion chiede 'l mio re.

ATREO

A me solo
Ragion son uso a render io. Pur digli
Che stolto è opporsi ai forti; -- che a ribelli
Asilo i re non prestano; che incauto
Fu troppo, e tu di lui non men, che in questa
Reggia per lui venivi. -- Or, mal tuo grado
Vedrai che invano il piè movesti. -- Intanto
L' arme cedi...

AGACLE

Oseresti!...

ATREO

Or va... -- Eseguisci. (1)
Vanne a tua posta. (2)

AGACLE

E sopra te l' affronto
Ricadrà, sì... (3)

ATREO

Ma d' Argo fuora il piede
Non mover. --

(1) Alla guardia che gli prende l' arme.
(2) Al Nunzio.
(3) Nel partire.

SCENA QUARTA

ATREO, *Guardie*

ATREO

Venga a me la madre. -- Stolto!
Che a re celar si possano le inique
Arti del volgo, a cauto re, -- pensasti! --
Mal festi, ch' io più di te veglio; e al grave
Di regnar pondo qual si addice forza
A prova i' appresi, e usar ben so. -- Il vedrai
Tu or or' che, a mal tuo pro, fallaci
E a tua vergogna, inutili usciranno
Li tuoi progetti.

SCENA QUINTA

ATREO, IPPODAMIA, *Guardie*

IPPODAMIA

A che mi appelli, Atreo?
Forse di nuovo a piangere? -- Deh! sola
Pianger mi lascia, e godi pur se 'l vuoi,
Del piacer cupo, regio, e della insana
Gioia in veder miseri gli altri e oppressi.

ATREO

Madre, io non son qual pensi; nè già il mio
È di Tieste il cuor, perfido, infinto,
A me avverso...

IPPODAMIA

Nè a lui ch' è in tomba chiuso
Perdoni ancor? misero figlio!... Eppure
Saziate appien tue voglie son; sbramata

Hai di sangue la sete...(oh Dei!)...che tanto
Ardeati in cuor.--Veggo ben io, sì, è 'l vedi
Tu ancor, se 'l vuoi, ch' altro egli è ben d' Atreo,
Altro il cuor di Tieste. Oh, di crudele
Segno egli mai non dava.

ATREO

A torto, o donna,
Me incolpi; e male in crescer duol ti sforzi
Al tuo, al mio cuor. Più che non pensi, anch' io
Sento, o madre, le angoscie che proterve
Gemer l' anima fanno, e dentro al seno
A mal mio grado fremere;...ma, in trono
Siedo, lo sai: Giustizia ho allato, e il truce
Guardo a me volto minacciosa, i rei
Torva mi addita; e...sai che vuol.

IPPODAMIA

Di sangue
Pascesi? ah, no. Perdon chiede sovente,
Chè i Divi anco perdonano, e dal cielo
Scesa è Giustizia; ma dal trono è lungi.--
Dì, chi ti spinse (ahi, ria membranza!) i figli
A trucidar,..que' figliuoli innocenti
Del fratel tuo, che avean sì bei sembianti
Da far le fiere impietosir?--Chi il sangue
Porgere a ber, con ria menzogna, oh orrore!
E i Dei chiamar del tradimento a parte?--
Giustizia è questa, oppur ferocia immensa?

ATREO

Giudice, o donna, del mio oprar qui adesso
Te non chiamava io già, chè altrui ragione
Non rendo io mai; ben di quel nuncio a dirti
Che or dianzi venne.--E tu il sapevi?

IPPODAMIA

Il seppi;
E che rileva?

ATREO

A me nulla dicesti:
E a che tacerlo? -- Ei ben d' Erope tua,
Pria che di me, d' Ippodamia, di Egisto
Cauto cercava; e a favellar secreto
Con lor, con te, più ore si trattenne:
Nè a me venia, se non cercato. -- Or senti;
I rei maneggi io so: palese intera
M' è la ragion che a volgere qua il piede
Mosso ha colui, per chi, e da chi fu spinto;
Chè dentro, e fuor del regno, a re celato
Nulla esser può giammai.

IPPODAMIA

D' Agacle all' opra
Dar puoi sospetto or tu? – Di lui che fido
Nunzio di amico re accogliesti e sempre
Leal, sincero conoscesti a prova? --
Rio di fato poter! che tutti ammorba
Di re i pensieri, e in aspro fiel converte
Della vita anco il dolce. -- Oh, un dì tranquillo,
Placida un' ora aver non puote mai
Re, qual sei tu. -- Ben però a te si addice
Quel che tu rechi altrui. D' ambascie al cuore,
D' irrequïeti spasimi, di orrori
Ti rimertan gli Dei. -- Pien di sventure
Questo seggio non è, di guerre eterne,
D' odii, di sangue, ahi misero! di morti
Dal dì ch' al fratel tuo...

ATREO

Dì; colla iniqua
Donna a colloquio, insiem con lui, non fosti

Che secreto in mia reggia, anzichè d' alba
Raggio apparìsse in ciel, furtivo osava
Porre, ma incauto, il piè?

IPPODAMIA

Che parli, Atreo?
Di accesa fantasia sogni son questi,
O inventate calunnie. -- A pien meriggio
Agacle qui veniva. A entrar la porta
Che in l' atrio mette, a lui palese a tutti
Scorta fece Euristeo. -- D' Erope, oh Dei!
Che sogni or tu? -- mai non lo vide; e ignora
Fors' ella ancor che in queste soglie entrato
Agacle, od altri, sia.

ATREO

Mostrarti, o donna,
Vogl' io che menti. -- Agacle a me; e a lui presso
Euristeo s' introduca. (1) -- Ad ingannarmi
Più d' un si uniano, il so. Del tradimento
Ippodamia ch' è madre, a parte io mai
Creder poteva? -- Eppur, m' è forza il dirlo,
In questo errai, sì, in questo sol; che agli altri
Ella uniscesi ancor -- Ma, re all' inganno
Trar chi può mai? De' regi il cielo ha cura.

IPPODAMIA

Cura innocenza, e non delitti, il cielo.

SCENA SESTA

ATREO, IPPODAMIA, AGACLE, *Guardie*.

ATREO

Agacle?

(1) Alla guardia che parte

307623

IPPODAMIA

Oh Dei! che veggio?

AGACLE

A nuovi oltraggi
Qui mi appelli?

IPPODAMIA

Tu in ferri?... *(ad Agacle)*

ATREO

A me rispondi: --
Quando in Argo giugnesti?

AGACLE

A mezzo il sole
Era del corso che partisce il giorno.

ATREO

E dal tuo sir quando partivi?

AGACLE

Il piede
Presso all' alba io movea.

ATREO

Perchè in mia reggia
Notturno entravi?

AGACLE

Erri, signor; non anco
Caduto è il sole che mi ha scorto in Argo;
E partir mi vedea, se il prepossente
Voler d' Atreo non ratteneami.

ATREO

Ebbene;
Qui stai. -- Che ordia col favellar suo lungo
Erope teco?

AGACLE

Erope! io non la vidi,
Non che seco parlar. Qui giunto appena,

Te cercai, chè mestier non ebbi di altri
Lo accerto.

IPPODAMIA

E che? forza tu dunque al vero
Far vuoi? (1) Giustizia delle genti al dritto
Nemica è forse, e di bell'opre avversa,
O di misfatti amica? Ahi! tal non era
Fuor di tue man..:

ATREO

Non cesserai!--In Argo altri,
Ch'io, forse è re?--Venga Euristeo che schietto
Uso è più ch'altri, al ver. (2) Dunque a tradirmi
Vi uniste!--E che? di voi pur un qui forse
M'è necessario, un sol?--Non regno in Argo
Io,--senza voi non regno?--E, ove util sia,
Tutti anco andrete...si, a un mio cenno...

SCENA SETTIMA

ATREO, IPPODAMIA, AGACLE, EURISTEO

ATREO

Euriste,
Dì; quando in Argo, in questa notte, entrava
Agacle?...

EURISTEO

Scusa, in questo dì dir vuoi.

ATREO

Quando egli entrava, chi--qual si conviene,
Scorta al nunzio faceva?

(1) Ad Atreo.
(2) Parte la guardia.

ATREO

EURISTEO

Io con le guardie.

ATREO

L'ora del suo venir?

EURISTEO

Presso al meriggio;
Chè all' entrar qui, vidi ben io che poco
Oltre a metà corso era il sol.

ATREO

Tu ancora,
Folle! con gli altri, ad ingannarmi...

EURISTEO

Oh Dei!
Che dici, o re? ingannarti! -- Il ver ti dissi:
Credilo. -- E il volessi anco, -- a me qual trarne
Util potrei?

ATREO

Perfidi tutti. -- All' uopo...
Sì, -- basto io sol. -- Ma, -- che rileva il vero,
Ove l'oprar -- sta nel voler mio tutto? -- (1)

SCENA OTTAVA

IPPODAMIA, AGACLE, *una guardia*.

IPPODAMIA

Agacle! udisti?

AGACLE

Udii; nè intender posso
Qual di saper brama cotanta in lui
Nascer fatto abbia il venir mio?

(1) Dopo aver pensato, parte a passo lento, seguito da Euristeo

IPPODAMIA

Mal chiami
Di saper brama il suo parlar. Nè ignoti
Esser dovriano a te di corte i modi
Onde al regnar fanno uopo. -- Instrutto appieno
Del venir tuo, celar ne vuole agli altri
La origin vera che in onta sua torna,
Ove ognun sa che della iniqua guerra
Che ei portò contra i suoi a Delfo e a Rodi
Pliste si lagna, e del versato sangue
Chiede e ragion de' mal serbati patti;
Ma invano ei chiede, chè suo dritto è forza.

AGACLE

Savio parli, o regina; i' appien conosco
D' Atreo 'l pensier che a più fermar suo seggio
Volto egli ha sempre. -- Io l' arte anco rimembro
Di allor che d' Argo al misero fratello
Esilio dava, e via dell' altrui regno
Poi cacciar lo fece, perchè ricovro
Nè in sen di amici avesse; e in Argo, ahi lasso!
Tornasse, orrenda a ritrovar sua morte.

IPPODAMIA

Figlio infelice! anco di lui vendetta
Faran gli Dei, pur troppo!...

AGACLE

Erope, dimmi,
Che fa? viv' ella?

IPPODAMIA

Vive, ah! sì; ma in pianto
Sua vita dura, infelice strascina
Chiamando ognor Tieste e i figli suoi.

AGACLE

Infelice! e a che sta? -- perchè a Micene
Non fuggesi ella in sen di Pliste?

IPPODAMIA

Oh! il volle,
Tentò più volte, e il piè movea; ma ignota
Forza rattienla sì, che mai capace
Non è a partir di qui, ove cari ha pegni
Dell' amor suo. -- Più volte il dì alla tomba
Torna dei figli a piagnere, e anco parte
Della notte vi passa, e in pianto sempre.

AGACLE

Misera! -- e Atreo...

IPPODAMIA

Vederla mai non vuole
Di ripudio infamata. -- Sai che, tolta
Al fratel suo, voleala a forza; e a lui
Tolto anco di Argo, ond' egli è erede, il regno,
Via cacciavalo a forza, e per più anni
Ramingo, orfano stette finchè amico
Ebbe asilo in Micene; d' onde a torlo
Pria colla forza Atreo, poscia con vili
Insidie, mosse; e non cessò finch' ebbe
Astuzia ed armi.

AGACLE

Tutto io so; e ben caro
Costar gli dee, chè della ingiuria a Pliste
Ragion render dovrà; ma più agl' Iddii
Che all' innocente prestano possanza
Contra iniquo oppressor.

IPPODAMIA

Ma tu di pace
Nunzio non sei?

AGACLE

Di pace io, sì, ma a vili
Patti il mio re pace non compra. -- Udivi

Qual meco Atreo parlò? Ragion fa solo
Del suo voler; nè d'altro ei 'n cor si pasce,
Che di odio sempre.

IPPODAMIA

Agacle! ah, tu che 'l puoi,
Fa che omai l'arme cessino. Di Atreo
Placar dei tu li sdegni: altro che pianto
Non resta a me per lui. Deh! che al passato
Diasi il pianto pur tutto; nè per tante
Colpe bastar può mai.--Colpe novelle
Non vegga il ciel che sovra noi non cessa
Di versar l'ira sua.

AGACLE

Stesse in me solo
A favór tuo l'oprar!--Ma tu, o regina,
Dal pianger cessa omai, chè alfin placato
Fia teco il ciel.

IPPODAMIA

Nè per me sola io piango,
Ma per colei. Misera! oh, se vedessi
Qual trae d'angoscie orribil vita, e quanti
Erope guai circondano!--Ella a morte
Corre in braccio, mel credi.

AGACLE

Ah, no... Vederla
Pria di partirmi, io vo'.--Dì; Ippodamia;
Qui favellar con Erope a me dato
Per te oggi fia?

IPPODAMIA

Pronto a colei l'accesso
Per me ne avrai, chè solitaria è sempre
Entro sue stanze: andiam.

AGACLE

Grato io ti sono.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti di Erope

EGISTO, EROPE,

EROPE

Prendi, è il pugnal che trucidava i miei
Figli,... il rimembri? (1)

EGISTO

Io! – sì; tutto ho presente
L'orror di quella infame notte, ancora
Suonanmi le tremende urla infantili
Di que'duo che per man cadean del truce
Atreo, che a pasto in brani feali...

EROPE

Ah! taci,
Non rinnovar sì trista idea, – Quel ferro
Cauto ascondi per or. Vedi? anco il sangue
Serba de'miei. – Padre infelice!... a morte
Per questo,... e tu, Tieste mio, per questo
Giste a morte.

EGISTO

Sì, si; e ben altre, o ferro,
Morti darai per altra man. – La orrenda
Suonami al cuor del moribondo padre
Voce fievole ancor, che a te vendetta
Chiedeva, e a me.

(1) Gli dà uno stile

EROPE

Vendetta, sì, Tieste
Chiedea morendo, e lo uccidea il crudele
Atreo, in sua reggia stessa.

EGISTO

Oh! sì, l'infame
Fratel di là, dove ebbe asilo in Delfo,
Poi in Micene, di là trarlo più volte
Tentò, e lo addusse a tradimento in Argo.

EROPE

Sposo infelice! quanto meglio, oh, quanto
Era per te, per noi, da queste mura
Lungi per sempre vivere: nè orbata
Di te sarei, nè de'miei figli; oh figli!...
Il sangue, ohimè!... rosseggia ancora il vostro...
Su questo suol--sangue innocente, oh Dei!
Vista orribil! che fea del sol la faccia
Volgere altrove, e non schiarar quel giorno,
Di eterna infamia giorno!

EGISTO

Ebben, che questo
Sia di vendetta il dì.--Rammingo, errante
Di cittade in città, qual fei sinora,
Ir più non vo'--Di Pelope e Tieste
Colpa, nè mia, nascer mi fea d'infame
Turpe incesto, ma sì di prepotente
Fato avverso il voler; chè di colei
Mi procreava il padre che sua figlia
Non credeala egli mai.--Qui il fato istesso
Trassemi in Argo, e in Argo io sto, fintanto
Che sazia appien l'ira de' Numi, e queta
Sia di Tieste l'ombra, e cancellata
Del nascer mio la macchia.--A me, a me spetta

Far del padre vendetta, e dei fratelli
Barbaramente uccisi. Io dell'iniquo
Atreo la tergerò col sangue impuro;
E il rio coltel che i pargoli trafisse
Di lui nel petto immergerò. -- Ma, all'opra
Manca il più. Re potente, e di oro e di armi
Cinto e di schiere, è Atreo: di tutto privo,
Tranne di cuor, misero inerme avanzo
Di fortuna son io..:

EROPE

Basta il tuo cuore,
Di Egisto il cuore, a vendicarci. E dove
Manchino aiuti, ardir supplisca ed arte. --
Chi il tuo natal conosce? -- Ignoran tutti
Che di Pelope sua t'ebbe Tieste,
Anco a lui ignota, benchè figlia. Atreo
Dal bosco, ove nascesti e vita hai tratta,
Qui in sua reggia ti addusse, onde far pago,
Per tua man, l'odio ch'ebbe in petto sempre
Contra il fratel che ti fu padre. Ei 'l ferro
Non dava a te per trucidarlo? -- E il ferro
Se non vedea la madre tua, tu in seno
Nol vibravi del padre; e, oh Dei! l'orrendo
Parricidio compievi? -- Intanto amico
Ei tienti, e fido; e senza dar sospetto,
Puoi giorno e notte con Atreo, qual festi
Sinor, senza sospetto star.

EGISTO

M'è duro
Basse arti usar, sebben le usa ei pur sempre;
Ma a re si addicon più. Re non son io,
Nè a trono io nacqui. Aperta usar la forza
Con lui vorrei ch'è d'ogni vil più vile. --

Ma, il farò ben come per colui giunta
L'ora sia del morir. Ch'ei mi conosca
Perfido! e veggia di qual man va a morte.

EROPE

Taci per or, modera il giusto sdegno
Che il cuor t'invade, o Egisto; in petto acchiuso
Tienlo. Oh, ben sai qual de' tiranni acuto
Penetra il guardo, e un motto solo, un segno
Tradir potriane, e sul più bello a terra
L'opra gettar ch'è da gran tempo ordita.--
Lasciami, va; chè in queste stanze il crudo
Atreo sovente vien...Bada; alla madre
Non favellar: sai che d'entrambi è madre...

EGISTO

Ippodamia!...di Atreo più non è madre,
Dacchè in suo grembo, per lui, del trafitto
Padre mio accolse il fiato stremo. Figlio
Tieste è sol, che chiede a lei vendetta:
E avralla, sì, da me l'avrà; chè a padre
Figlio la dee, più che al suo figlio-madre.
Ma, col nuncio parlasti?

EROPE

E a lungo: ahi lasso!
E che puot'egli? Dei diritti a scherno,
Atreo schiavo lo tien. Meco la madre
Parlar facealo ordianzi, che all'affronto
Di giusto sdegno acceso, invan di Pliste
Chiede l'aiuto, e si contrista e freme.

EGISTO

Oh, non temer; seco io parlai, e di speme
Riconfortai suo cor.--Da me che presto
Sono a partir, dell'attentato instrutto
Appien sarà; nè tarderà, il prometto,

A vendicar l'ingiuria e noi. -- Ti lascio;
Erope, addio: fa cuor. Del resto al cielo
Lascia la cura, e non temer che vana
Esca giammai.

EROPE

Nel cielo, e in te mi affido.

SCENA SECONDA

EROPE

Sola io pur son: -- sfogo abbia 'l duol qui presso
Al caro avel che le fredde ossa acchiude
Di colui... lassa me! -- duol sento e orrore
In membrar... -- che! sposo non fu Tieste
D'Erope? -- ah, si: sposo, marito, -- e padre
De' figli miei, che di lor sangue tinto
Han questo suol che ne rosseggia ancora.
Miseri! e tu... tu li vedesti, ... oh Dei!
Straziati... in brani... da lui che fratello
Ti era; ... fratel, ma oh, quanto empio e crudele. -
Ohimè! ti veggio, diletta ombra! -- il suono
Parmi udir... voce è di Tieste mio...
Che mi sgrida -- e rinfaccia... intendo... intendo:
Deh! per or queste lacrime... deh, cessa...
Queste lacrime accetta... (1)

SCENA TERZA

IPPODAMIA, EROPE

IPPODAMIA

Erope? -- Al pianto
In preda sempre! -- Erope? -- figlia?...

(1) Resta immobile per breve tempo.

EROPE

Altri! --
Ippodamia, t' inganni. -- Da Tieste,
D'altri io più non sarò. -- Morte il mio nodo
Sciolse per lui; -- morte, col tor mia vita,
Sciorrà ogni altro, qual sia. -- Senti, io son ferma
D'ire a morte. -- Io lasciar vo' questa vita,
Ch'è di morte peggior. Con lui vo' unirmi
Che mio fu; e co' miei figli... che le palme
Alzan di là sanguigne, e con Tieste
Mi chiaman forte;... io l'odo, -- esce di questo
Avel lor voce languente;... ma pria
Altro chieggon;... vendetta, -- sì, vendetta
Da me avrete..,

IPPODAMIA

Erope! -- Erope, vaneggi? --
Ahi! non ode. (1)

EROPE

A Tieste il vostro a bere
Sangue porgea... quel crudo;... ma -- altri il suo
Berà,... sì, il suo... (2)

IPPODAMIA

Che dici? -- Oh Dei!... di sangue
Parli anco, o figlia? -- Assai di sangue è sparso
Questo reo suol: -- delitti assai insozzata
D'Argo han la reggia; e di sangue e di morte
Tu parli, Erope mia? --

EROPE

... Ma,... ancor placato
Non è il cielo, no -- no. -- Suonan d'attorno
(E non le odi?) armi ostili: -- a noi spavento

(1) Erope è fissa col guardo al sepolcro.
(2) Si rivolge.

Segnan per l'aere infausti orridi mostri
Che il dì oscurano, e rossa fan la notte,
Atro-sanguigno il ciel...

IPPODAMIA

Misera! e vuoi
Per tai cose attristarti? -- Oh! debil questa
È di tema ragion. Ben noi sovente
Vediam tai segni, io più di te che molti
Anni ho corsi di vita; eppur dall'uso
La mente avvezza, a lor si volge appena;
E, senza empir di vane angoscie il cuore,
D'uno in altr'anno il vivere si passa.

EROPE

Te fortunata! (io tal non son) se puoi,
Qual ne assevri, esser queta. -- E tu, di Atreo
Madre ti estimi, o schiava? -- Ah! il ver non dici;
Ch'io ti vidi più volte, per tai cose
Trista, paurosa; e in lacrime anco, alle are
Correr tremante, e i Dei stancar di preci.

IPPODAMIA

(Vero è pur troppo!) Ebben, dai Numi aiuto,
Anzi che in doglia consumarti vana,
Ben è ragion, dai Numi aiuto implora.

EROPE

Me disdegnano i numi.

IPPODAMIA

Ah! no.

EROPE

Dai Numi
Che sperar posso? -- Il più mi han tolto. -- Vita
Restami sol; ma di orrore e tristezza,
A me in odio, obbrobriosa, inutil vita.
Foschi giorni, atre notti... -- Odimi: al sonno

Chiusi avea i lumi; orrido spettro innante
Mi appar; -- sangue stillavano le sparse
Irte chiome, atro sangue e mani e piedi,
Occhi, labbra; -- e dicea: « ti aspetto, o donna,
Poi che del sangue a tergermi, col tuo
Manto verrai,... ma d' altro sangue aspersa «. --
Ecco il ferro «: e il mostravami, e disparve.

IPPODAMIA

Vane larve son queste che l' accesa
Fantasia ti appresenta. Al sogno fede
Non prestar. -- Vieni, o figlia; ad altro intenta
Volgi la mente, e al duol dà tregua.

EROPE

Altrove
Darla poss' io, che in sen di morte? -- Il duolo
Vita è per me, finchè del fato è a fine
Giunto 'l voler, tremendo, orribil fato. --
Ma, e te non preme, o donna, e di me al pari,
Non move, e incalza orribile? -- La notte
Rimembri,... il sangue,... il figlio tuo? -- pur tuo
Di Tieste era il sangue... che in tuo grembo
Per man scorrea d' Atreo... -- Taci! -- a vendetta
Te invocava egli pur... con moribonda
Voce flebil...

IPPODAMIA

Deh! calmati.

EROPE

E lo udisti;
E giuravi...

IPPODAMIA

Deh! lasciami;... io d' entrambi
Son madre... Oh figli!... oh notte!... oh Atreo!... (1)

(1) Parte piangendo.

SCENA QUARTA

EROPE

... Mi lasci? --
Giusto è ben: -- sola, -- alle mie angoscie in preda
Starmi io deggio, sinchè del ciel lo sdegno
Sazio appien sia. -- Del ciel devoto all'ira
E il mio, il tuo capo, o Atreo. -- Deh! ch'io tel veggia,
Pria d'ire a morte; e almen... -- Contenta io mai
Non sarò, no; chè nè Tieste in vita
Avrò, nè i figli -- mai. -- Chi vien?...

SCENA QUINTA

EROPE, EURISTEO.

EROPE

Che chiedi,
Frettoloso; Euristeo?

EURISTEO

Di gaudio e pace
Nunzio a te il sir m'invia.

EROPE

Pace!... Chi a lui
Chiedeala?...

EURISTEO

Ei vuol che di sua gioia a parte,
Più ch'altri, Erope sia. Grazioso invito
Per lui ti porgo: oggi al gran tempio...

EROPE

Al tempio!

EURISTEO

Sì, al nuovo dì lieta festosa pompa
Atreo colà prepara.

EROPE

A parte i Numi
Vuol dei misfatti!...

EURISTEO

L'annuo corso volge
Da che in suo seggio, de' nemici a scorno,
Più fermo ei sta.

EROPE

Mel so; di Atreo gli inganni
Noti mi sono appien.

EURISTEO

Vinte, e aggiogate
Son, per nostre armi valide, Micene,
Delfo e Rodi; e di Calcide il supremo
Gran sacerdote...

EROPE

Chi?--Cleonte,...il padre!
Misero padre!...per colui, qui sparso
Scorre anco il sangue; in questo suol trafitto
Fu a tradimento...il padre, onde l'impero
Trarne d'Atreo in poter, ch'egli ai nepoti
Pago ha di morte orribile.

EURISTEO

Ma pace
Suona or la reggia; e tu di pace il pegno
Per noi tutti sarai.

EROPE

...Vanne ove attende
Il signor tuo.

EURISTEO

Già intenti all'opra stanno
Colà molti...

EROPE

Già intesi: or va.

SCENA SESTA

EROPE

--Sarebbe
Voler dei Numi,...il fato a compier,...che oggi
Colà Atreo...--Voce in cuor suonami incerta...
Di morte voce--è il suon ch' i' ascolto...-- Or voti
Soli a me qui rimangono di morte.

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

È notte.

ATREO

-- Lasciami alfin... lasciami... -- A che m'insegui,
Fraterna ombra?... Deh! placati: -- il tuo sangue
Mie man non tinse: -- io dell'infame incesto
Purgai mia reggia, il talamo, -- il mio regno.
Tu a volontaria, meritata morte
Gisti, o fratel, per mano tua; -- nè lorde
Son già le mie del fratricidio:... a tanto
Non nacque Atreo;... ma tu giuravi eterno
L'odio; -- io perdon ti dava... -- Erope -- alfine --
Erope è mia: -- lasciami,... va; mio 'l regno. --
O dall'averno anco,... a novelle offese
Rieder vuoi?... ma, -- che parlo? -- In seggio io fermo,
Più che mai, non mi sto? -- Sì; ma sconvolto
D'aspre cure il mio cuor...

SCENA SECONDA

ATREO, IPPODAMIA

ATREO

Madre! anzi l'alba,
A che vieni?

IPPODAMIA

Oh! la tenebra al mio stato
Del dì, si addice più: -- nè teco al pianto,

Qual pur dovrei, ritorno io già. Del pianto
La via che val dove perduto è il tutto?

ATREO

Come?...

IPPODAMIA

Sì, tutto. -- A me non altro in questa
Reggia riman, che inconsolabil pianto.

ATREO

Tal, perchè il vuoi.

IPPODAMIA

Ma, a te che resta?

ATREO

Io -- resto:
E a me basto. --

IPPODAMIA

Teco hai l'odio di tutti;
Solo non sei.

ATREO

Però non regno? --

IPPODAMIA

E regni
Tranquillo mai? -- misero! a rivi il sangue
Scorrere hai fatto, e più di sangue hai sete:
Sangue versasti, e ti sei compro...

ATREO

Morte
Dir vuoi, lo so; ma pria la diei -- Morti altre
Darà mio ferro, ov'uopo sia, -- altre morti;
Chè ben col ferro regnasi.

IPPODAMIA

Di colpe
Sinor regnasti, e regni. -- Oh, vuoi alle colpe
Dar colmo? -- a me, a me il ferro volgi: tronca

Questa mia vita, -- troncala, che grave
È a me troppo, e a te inutile. -- Nel pianto
Io da tanti anni, per te, la strascino
Languente, inferma, irrequïeta. -- Oh, figli
Non mi avessi io! chè almen sola una morte
Farei, non quante a me ne dan miei figli.

ATREO

Madre! io 'l ridico, e il sai; la macchia turpe
Onde Argo è infetta e la mia reggia, d'altro
Che di sangue, non purgasi. -- Alla orrenda
Colpa trasser suoi démoni Tieste:
Trasserlo a pena (io no) giustizia e il fato
Irrevocabil suo. -- Donna! tu al fato
Legge dar vuoi?

IPPODAMIA

No: irrevocabil, crudo,
Segue di Atreo le crude voglie il fato;
E lui, serve a vendetta, stragi e morte. --
Ma, come onda precipite sè incalza,
Sì te il tuo fato, ahi misero!...

ATREO

Omai cessa:
E a liete idee rivolgiti. -- Alba in cielo
Move a sorgere, nunzia di bel giorno,
Più ch'altro mai sul regno mio sorgesse.
Vo'che del sole i primi rai nel tempio
Trovinci;... sai che fausti son. -- Tu meco
Erope, e i suoi:... dì; la vedesti?

IPPODAMIA

Come!
Teco non è?...

ATREO

Meco Erope! -- Scordasti

Il divieto? -- Io la donna, e meco i numi,
A ripudio dannai...

IPPODAMIA

Per sempre dunque
Da te divisa,... ahi misera!

ATREO

Per sempre
Dovealo, sì, ch'alto, inudito, orrendo
E di colei 'l misfatto; pur dei numi
Piego al voler. — Da me gli Dei l'han tolta,
A me i Dei la ridonano. All'annunzio
Di mie vittorie, onde Argo esulta, in petto
Gaudio scendemi nuovo; e al prisco orrore
Desio novel succede, e a bella speme
Spingemi sì, ch'io del mio trono a parte
Ricondurre e del talamo, qual prima,
Erope mia pensai: sì del mio fato
Il tenor compio, e sì il voler de' numi.

IPPODAMIA

Ah, il ver dicessi, o figlio! ma discordi
Sì vedo io l'opre dal tuo dir, che in petto
Voce orrenda mi suona, e al consueto
Duol mi spinge proterva. -- Oh! quel non sei
Che Tieste invitava? -- non sei quegli
Ch'entro tua reggia accolto, di ospitale
Mensa e rio pasto, e di uman sangue colme
Tazze amico gli offristi,... e oh Dei!...

ATREO

L'acerbo
Tuo dir si tronchi...

IPPODAMIA

È il ver...

ATREO

Lo impongo.

IPPODAMIA

Io madre
Fui del misero...

ATREO

Omai troppo ti arroghi,
Ippodamia! – di troppo anco mi offendi. --
Se madre sei, che re e tuo figlio -- pensa.

IPPODAMIA

Che re sei, troppo il so: misera! al pianto
Serbata è sol di re tiranno -- madre,
E a trar sua vita di affanni e sciagure.

ATREO

Nè già per me, ch' io dell' odiato peso
Sgravarti, o almen farlo più lieve, ho cura. --
Pensa che tu diesti a lui vita, onde anco,
S' io pur non fossi, in sciagure vedresti
Argo e la reggia mia. -- Pensa che a dritto
Andò egli a morte; e tu pur vivi.

IPPODAMIA

E ad onta
Vivo, sì, tua, mel veggo; e ragion n' hai,
Ch' io 'l dì morir dovea che tutti a morte
Ivano i miei: -- padre, nepoti e figlio
Seguir doveva; e all' amato lor sangue
Mescere il mio fin nel sepolcro.

ATREO

Or dunque,
Poichè nol festi, e a qual pur siasi evento
Cauta più ti serbasti, del tuo fato
Propizio, o madre, a non turbare il corso
Pensa, e a pro tuo fa senno. -- I tuoi sospetti
A render vani apprestomi; e se al vero
D' Atreo 'l parlar risponde, per colei

Ben lo vedrai, chè di mia sorte a parte
In questo giorno Erope mia ritorna.

SCENA TERZA

IPPODAMIA

Oh! s' io vedrò (possibil fia?...) del figlio
La desolata vedova, l' affranta
Erope... oh Dei! del mio Tieste moglie;
S' io pur vedrò da Atrèo rïamata,
Qual diceami,... (oh lusinga!...) io del mio frale
Men crucciosa uscirò; ma...

SCENA QUARTA

IPPODAMIA, ARGILIA

IPPODAMIA

Oh, Argilia! teco
Non è la figlia, Erope mia?

ARGILIA

Regina!
Che chiedi or tu? -- D' Atreo toccar le stanze
Osa ella mai, dal dì che obbrobrïoso
Ripudio ebbe dal sire? -- Ah! in pianto vive
Erope tua, dacchè del suo Tieste
Orbáta fu e dei figli; ma sicura,
Ma solitaria vive.

IPPODAMIA

Or, non sai dunque
Che al prisco onor di sua regina e sposa
Atreo la chiama?

ARGILIA

Atreo! possibil! mai
Nol credo io, no.

IPPODAMIA

Crederlo io pur non posso,
Chè amor di lei mai non lo strinse, anzi odio
Ha contra Erope in cuor. Ma, al passo trarlo
Altra ragion potria, ragion di stato.
Ragion—cui serve Atreo pur sempre, Atreo
Che tutto a grado suo volve, e di tutto
Arbitro fassi in questo regno, dove
Ognun, qual sia, piega e a lui serve.

ARGILIA

Ebbene,
Sia qual tu di', o regina; e che puot' egli
Sopra colei?--trista e infelice è assai
Erope tua: più non può farla.

IPPODAMIA

Ascolta:
Dal dì, lo sai, che di sua reggia fuora,
Ove ospital ricovro al mio Tieste
Dato aveva, strappar Pliste sel vide
Per vía d'arte ingannevole, di sdegno
Arse quel rege; e a riparar l'offesa
Mosso a favor del misero, alla pace
D'Argo il sire invitava. Ahi! del meschino
Figliuol mio, di Tieste, dir che avvenne
Io nol posso, nè il vo'.--Di lui, dei figli,
Che dati aveagli Erope sua, risuona
Tuttor la reggia, il suol, le mura, tinte
Di quel sangue innocente--Oh! qual può darsi
A tanto mal riparo? Ei per la orbata
Donna ch'è quasi in braccio a morte, ei pensa

Di acquetar tutto, e di un vel la nefanda
Strage coprir, ch'a' Dei fece onta e al sole.
Indi a colei che di obbrobrio ha coperta
Per tanti oltraggi, e ripudiata, adesso
Vuol la mano riporgere, e al negato
Suo talamo consorte richiamarla:
Per tal, festivo è questo giorno.

ARGILIA

E il sia;
Ma creder vuoi che a tal venisse mai
Erope tua?--che abbracciar mai volesse
Colui che ancor de' figli suoi nel sangue
Tinte ha le man?--misera donna! orrore
Sento all'idea, nè crederlo mai posso.

IPPODAMIA

Nè il credo io pur, chè ben so a prova quanto
Gli è avversa, e qual di odiarlo Erope ha mente--
Pur, s'egli a forza...oh! Argilia, di sventure
In questa reggia, di sventure e affanni
Presago ho sempre il cuor...

ARGILIA

Che?--seco forza
Usar potrebbe...oh Dei!--ma invan di Atreo
Saria la forza.--Erope è tal, che opporsi
A lui ben può--Credi, o regina, a morte
Va piuttosto che moglie esser d'Atreo
Erope tua.

IPPODAMIA

Sentimi, Argilia; al tempio
Ir vuolsi: a tutti regio cenno è imposto
Di unir suoi voti a prò di lui che il trono
Per le vittorie ha fermo; e il giuro ai numi
Compie di prender la sua donna (sua
Nomavala egli) e a lei perdon concede.

ARGILIA

Ei, che offendea, perdona: oh! di tiranno
Voce è ben questa sua.—Ma, a lui perdono
Dar puote Erope mai?—No; alto, inumano,
Fero è d'Atreo'l misfatto; nè dai numi
Perdon ne avrà egli mai, no, no.

IPPODAMIA

Deh! i numi
Non irritar co'detti: i numi forse
D'altri al pregar daranno ascolto; e a lui...
Sperar ne giova, o Argilia:—è figlio mio
Figlio m'è Atreo, di lui non men che in tomba
Giacesi qui, di propria man trafitto.

ARGILIA

Ma per colui...

IPPODAMIA

Non più, troppo in mio cuore
Sta a rosse note il triste fatto impresso,
Senza più dir.—Chi fia che mai le toglia?—
Morte il può sola.—Or, va: qui teco adduci
Erope mia. Per grave affar, dirai,
Ippodamia, che sola è pur, ti attende:
Nè Atreo vien qui per or...

ARGILIA

Viene ella stessa. (1)

SCENA QUINTA

IPPODAMIA, EROPE, ARGILIA.

IPPODAMIA

Figlia! (2)

(1) Andandole incontro.
(2) Abbracciandola.

EROPE

Ohimè!...

IPPODAMIA

Franca innoltra: or di timore
Ragion non hai, chè lungi è Atreo.

EROPE

Di Atreo
Temo io forse?—Ei temer... temere a dritto
Ben dee, chè ognor del fratricidio orrendo
Voce in suo cuor gli rugge:—ei che del sangue
De'suoi, man, braccia, petto e viso è lordo.
Ben provo i'orror, pietoso orror che tutta
La oppressa anima fievole m'invade,
A por qui il piè, ove il suol, le mura, i tetti
Segnan delitti, e gridano vendetta.—
E inerte io qui starò?...

IPPODAMIA

Figlia, mi ascolta.—
Ami Tieste?...

EROPE

Il chiedi!—Amor lui degno
Mostrommi sol; lui solo amai; lui sempre
Amo e amerò, viva e del corpo sciolta,
Finchè abbia spiro l'anima.—Oh! in me fosse
Tormi adesso del laccio che da lui
Tienmi divisa, e alla magion del riso
Seco unirmi per sempre... Oh! là i miei figli
Troverò.... abbraccierò,... di baci tanti
Calde io farò quelle anime, che a nuova
Lieta vita verran meco...—Vaneggio?...
Ah! perdona; era il duol sì a gioia misto,
Ch'io quasi fuor tratta de'sensi, altrove

Esser credeami; e lo mio spirto anela
Pace trovar che mi è negata.

IPPODAMIA

Pace, --
Pace oggi avrai.

EROPE

Che dici? -- Più non entra
Pace in mio cuor, finchè abbia vita. -- Breve
Fia certo; e sol... ch'io compier vegga....

IPPODAMIA

Figlia?
Verrai tu al tempio?

EROPE

A che?

IPPODAMIA

Di pace il giorno,
Credilo, è questo. Oggi colà raccolti
Vuol tutti Atreo, per l'atto far palese,
Onde al ripudio che per lui t'incolse,
Ei giurato rinuncia, e te in sul trono
D'Argo riposta, ei fa di sue promesse
Vindici i Dei.

EROPE

(Che ascolto io mai? --) Tal disse
Atreo?...

IPPODAMIA

Poc'anzi a me dicealo.

EROPE

E tu? --

IPPODAMIA

Io... di stupor, di maraviglia piena,
Fra speranza e timor...

EROPE

Sperasti dunque! --
E che sperasti mai?

IPPODAMIA

Sperai che il fine
Di tanti guai, di tanto orror, gli Dei
Faran, placati, a noi gustar. -- Deh! avveri
Le mie speranze il ciel... -- Ma, perchè muta
Figgi al suol le pupille e bieche altrove
Da mè talor le volgi? -- Erope, oh Dei!
Tristi pensieri hai in mente, e angoscia dura
Stringeti il cuor. -- Non vedi, Argilia, come
Dal rio dolor che l'anima le allaccia
Oppressa ella è?

ARGILIA

Deh! alla ragion dà loco,
Erope mia. Non voler, no, straziarti
Con vani impigli: -- or via, fa cuor...

EROPE

Crudele!
Da me che vuoi? -- lasciami ormai; non vedi
Che a morte,... Atreo, lasciami; -- a morte in braccio
Già son.

ARGILIA

Misera donna!...

IPPODAMIA

In te rientra,
Figlia; oh! non vedi che di Argilia in braccio
Pur sei?

ARGILIA

Erope, -- Erope?...

EROPE

Dall'averno
Che mi chiami, o Tieste? -- A teco unirmi

Vengo, lo sai; -- ma pria di te vendetta
Far deesi qui; vederla io vo'... -- Per poco
Deh! attendi ancor... -- Misera! ove son io? --
Argilia! Argilia... oh Dei!

ARGILIA

Son io; che temi,
Erope mia?

EROPE

Di lieve sonno in braccio
Pareami... e tu, madre qui sei?

IPPODAMIA

Son teco,
Erope, ognor: deh, placati; in tuo cuore
Torni, o figlia, la calma; chè di oppressi
È amico il ciel. -- Di questo loco il piede
Volgasi; e insieme a porgere le usate
Preci, vadasi al Dio che di bel sole
Già i primi rai pel nostro ciel diffonde.

EROPE

(Nè riede ancor!) Madre, colui vedesti?

IPPODAMIA

Egisto? – ei ver Micene, a grave incarco,
Jeri, ti è noto, il piè volgea.

EROPE

Che disse?

IPPODAMIA

Breve il suo dir. -- Nunzio, lo sai, poc' anzi
Giungea di là, dopo la iniqua guerra,
Che a Delfo e Rodi Atreo portò, giugneva
Agacle tuo; miser! che a ingiusta pena
Stretto in carcere sta. -- Del rio attentato
Che il dritto sacro delle genti offende,
Ragion vuolsi; e ragion re Pliste chiede
Oggi a noi.

EROPE

Giusto è ben: da lui già 'l seppi,
Pria che d' Atreo fosse in poter.

IPPODAMIA

Diceva
Egisto a me: » vado, al re parlo, e in armi
Torno in Argo « -- Partia, nè altro mi disse.

EROPE

E Atreo...

IPPODAMIA

Lieto è (dice egli) che in menzogna
Preso il nunzio, il ritien di offesa legge
Pegno a sua voglia, e all' ira, ond' arde, scopo.
Però (il dicea pocanzi) ei per l' evento
Che fausto noma, oggi l' altar di preci
Vuol che s' empia dal popolo, che al sire
Prestasi muto, e del suo dir fa il vero.

EROPE

E credi tu che Egisto?...

IPPODAMIA

In Argo è presto;
Forse all' alba novella. -- Oh! almen di pace
Recasse a noi...

EROPE

Pace tu sempre o donna,
Per noi brami, e di Atreo formato hai 'l petto
A guerra tutto, e d' odio il cuor gli empiesti.

IPPODAMIA

Lassa! che dici, o figlia? -- A guerra e stragi
Fato avverso lo spinge, e legge orrenda
Che in ciel gli Dei segnaro, i Dei che a sdegno
Ebber l' opra di Tantalo; e le colpe
N' han di Pelope i figli, e ne han la pena.

EROPE

Abbianla dunque; -- e finchè in ciel placato
De' Dei non è lo sdegno, un solo, un solo
Non fia di lor che illeso resti. -- Usciamo
Fuor dell' orrido albergo.

IPPODAMIA

Andiam.

ARGILIA

Vi seguo

FINE DEL TERZO ATTO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

EROPE, EURISTEO

EROPE

Come! egli a me?...

EURISTEO

Sì, or'or nelle tue stanze
Atreo qui vien.

EROPE

Venga: -- egli udrammi, quale
Erope il dee; -- lo attendo. -- (E tanto ardisce,
Perfido!...) E a te che qui traessi, ei forse
Imponea?

EURISTEO

Sì, diceami che l'accesso
Ne chiedessi in suo nome. -- Di sue stanze
Partiasi già; ma -- parmi udir... qui giunge.

SCENA SECONDA

ATREO, EROPE, EURISTEO

ATREO

Erope? -- a te (nol sai tu forse) i Divi
Mi adducon: forza è ch'io 'l voler de' numi
Segua oggi più, che seguir deesi sempre. --
Non temer, no; ch'io sol vengo a mostrarti
Il desio che mi spinge; e del novello
Gaudio a parte chiamarti, onde oggi esulta
Più dell'uso il mio cuor.

EROPE

Se a scherno prende
Gli oppressi Atreo, me non udrà più seco
Lagnarmi omai; chè a tal son usa, e i numi
Tal segnato han di me. -- Vuoi, di te al pari,
Che il pio voler non segua anch' io de' numi?

ATREO

Erri, o donna. Te a scherno Atreo non prende,
E i Dei ne attesta. Anzi, e non parlo invano,
Oggi mostrarti io vo' che al dover sacro,
Onde amoroso vincolo noi stretti
Voleane un dì, qui volontario, integro
Sommette Atreo 'l voler; nè sdegna aperto
Del divorzio ricredersi, e di nuovo
Regina e sposa -- Erope...

EROPE

Oh Dei! che ascolto?
Erope... e tanto osi insultar!... se di altro
A dir non hai... (1)

ATREO

Ferma; e mi ascolta. -- Al tempio
Già per mio cenno, alta festevol pompa
A celebrar della vittoria il corso
Onde i ribelli tornano sommessi,
È preparata. -- A farla oggi più bella,
Andrem noi là congiunti; e all' ara innante,
Per l' uom che i Dei sacrarono, a novella
Scambievol fè aprirem col giuro il cuore. --
Ma, -- non rispondi! -- e che? d' Atreo potresti
Sprezzare il don che viene a offrirti, e a' Divi
Opporti, e all' util ch' è tuo solo, e tutto? --
Oh, nol cred' io, non già.

(1) Per partire.

EROPE

Ti ascolto! ahi! lassa!
Tu di fè parli ad Erope, tu dotto
Solo in frangerla, tu! -- Quegli non sei
Che al fratel tuo, pegno di pace, ahi lasso!
La sacra tazza offrivi, e in faccia ai numi
Con giuramento orribile, strignevi
Di fraterna amistà vincoli? e poi...
E poi di sangue... ed ahi, qual sangue! colma
Festi la coppa ond' ei morte bevesse;...
E lo abbracciavi, e fè giuravi... — Oh! -- stolta
Credi me a tal, che già in obblio posto abbia,
Crudel! la fera, orribil arte, onde altri
Uso hai di trar nel tradimento?... Ed osi
Meco a offerte discendere, e altamente
Parlar di regno, di vittorie! -- Or, sappi
Ch' io tutto abborro, e te più abborro. -- Sappi
Che mai di lui non sarò moglie, mai
Di lui che il padre e i figli orrendamente
E il consorte rapiami... Io stringer quella
Sozza man che de' miei brancicava
De' figli miei le carni... ahi! dentro al seno
Fremer l' anima sento... In odio sempre
Ti avrò, finchè abbian queste membra spiro,
E dopo ancor... Rendimi il padre e i figli...
Che qui svenasti... -- Oh padre! -- oh sposo! -- oh figli!...

SCENA TERZA

ATREO, EURISTEO

ATREO

Udisti? -- Ebben, tutto sia pronto. A forza

Trarla io so ben; ceder dovrà. -- Più avvampa
Di donna sdegno, e più vien presto estinto. --
Ma, cauto ir vuolsi: arte adoprar ne giovi
Ove forza non val, chè meglio a dolce
Esca vien tratta femminil possanza. --
Or, credi tu che al passo, ond'io son presto,
Spingami amor? -- mai nol curava, e meno
Or che di regno più gravosi, in mente
Pensieri alti mi siedono; e a colei
Odio nutre il mio cuor, più che altro mai.

EURISTEO

Dunque...

ATREO

Mi ascolta; e a oprar ti appresta. A lei
Vanne tosto, e di amor fingi che in fiamme
Ardami il cuor. -- « Pace, dirai, non trova
Atreo che in te. Se di re afflitto, o donna,
Pietà senti in tuo sen, deh! in l'amorosa
Brama di lui l'odioso ardor sommergi,
Torna in suo sen, ch'ei ti perdona e accoglie «.

EURISTEO

Altro non vuoi? sulla mia fè riposa:
Molto io spero da lei, chè appien conosco
D'Erope il cuor. Sdegnata ella è, a profitto
Porrò suo sdegno ancor. -- Gli sdegni smorza
Compassïone e, i sensi molce.

ATREO

Or dunque
Va, suoi detti e pensieri cauto accogli,
E a darmen conto celere ritorna.

SCENA QUARTA

ATREO

-- Arte anco Atreo! -- arte... (oh viltà!) ove forza
I' usar potrei! -- Ma, a batter donna, il ferro
È inutil. -- Ferro a chi vuol ferro è pronto. --
Erope è tal... m' inganno io forse, -- o è questo
Per lei ch' io sento,... amor? -- Ch' uom mai nol sappia,
Nè Erope -- mai. Vil non sarò: -- pur sento...
Che per colei -- 'l mio cuor... Se tal non fosse,
Dopo il ripudio che a ragion le indissi,
A ricercarla scendere potrebbe
Atreo? -- no, mai. -- Ragion di stato forte
A richiamarla al talamo ne sforza,
Movemi... amor. -- Ragion di stato e amore
Sì Atreo fan vil, ch' egli, di forza invece,
Scende all' arte;... ma, dove arte non vaglia,
Forza oprerò. -- Di sua nutrice intanto
Facciasi prova; è sua pur tutta. -- Euriso,
Venga a me Argilia. (1) Oh! che di donna in cuore
Non entri amor, creder nol posso io mai. --
E sia che può, mostrar vo' a questa plebe
Che orbata io pregio orfana donna, e ai sacri
Di religion riti il mio cuor sommetto.

SCENA QUINTA

ATREO, ARGILIA.

ATREO

Vieni, Argilia; -- con Erope parlasti?

(1) Parte una guardia

ARGILIA

Erope? oh Dei! che non fec'io, per trarla
Di quel suo lungo dolor pertinace? —
Dissi, piansi, pregai, ma tutto invano,
Ch'ella o non ode o non risponde. Immersa
In pensieri tristissimi, dì e notte
Con lui parla, e lo interroga e risponde...

ATREO

A chi?

ARGILIA

A Tieste suo, qual se presente
Lo avesse ognor. — Misera donna! a lui
Di amor stretta ardentissimo, nè in tomba
Scordarlo può, nè il vuole; anzi piagnente
Presso all'avel si asside, e di sua vita
Lì gran parte consuma.

ATREO

Oh! avvien, perchè altri
Tal non prestale aiuto, onde a novello
Gaudio ceda l'angoscia, e in calma torni
Suo cor, da affetti orribili sconvolto.

ARGILIA

Signor, di gaudio parli? Oh! estinto è 'l seme
D'ogni letizia in lei. Chi a morto corpo
Dar può mai vita, e far che spiri e senta?

ATREO

Amor lo può.

ARGILIA

Che? amor! — per lei estinta
È del suo amor la face.

ATREO

Altri allumarla
Può ben di nuovo, e più che prima ardente

Farla; chè in voi facil si accende amore,
E più s' infiamma allo splendor di un trono. --
Senti: io ho risolto in sul mio seggio-sposa,
Qual se in ripudio mai stata non fosse,
Erope addur; del talamo e del regno
A parte farla. Or tu che in sul suo cuore
Molto, anzi tutto puoi, fa che all' invito
Facil si pieghi, e al mio voler si arrenda.

ARGILIA

Difficil cosa imprendi. -- Io ben più volte
Udiala, io stessa, al cenere sacrato
Giurar che mai del suo Tieste all' ombra
Non mancherà ella mai, finchè in sue membra
Duri vitale spirito, e disciolto
Per morte, a lui si torni ricongiunto. --
E pensi?...

ATREO

A me lascia il pensier del resto. --
Dille che per lei amor... m' intendi: in uso
Poni ogni studio femminil, che tutto
Il pensier mio conosca: e dove opporsi
Osasse mai, dille » sì vuol chi regna «.

ARGILIA

Dunque...

ATREO

Va, non tardar: sia meco al tempio
Pronta a venir.

ARGILIA

Misera donna!..

SCENA SESTA

ATREO, EURISTEO, ARGILIA

ATREO

Euriste?
A che sì vieni frettoloso?

EURISTEO

Innoltra
Ostil gente ver noi. D'Argo su i muri
Che la città circondano, salita
Folta i' vedea di gente che additava
Là dove il calle in ver Micene è aperto.

ATREO

Che fia?

EURISTEO

Nol so, ma, di'; partiasi d'Argo
Agacle ancor?

ATREO

Di tradimento è reo;
Partir non dee, pria che la pena...e poi,
S'è ver che a me l'armi rivolga Pliste,
Qual tu dicevi, io prigioniero in Argo
O ostaggio il tengo, a sicurezza.-- A lei
Va, Argilia, tosto, ed opra.

SCENA SETTIMA

ATREO, EURISTEO

ATREO

Io vo' che al tempio
Veggami il popol, pria che di nemica

Gente a noi stuol si appressi, onde a tumulto
La ria plebe non sorga. -- Ebben, di ferro
Uso facciasi, io 'l bramo, anzichè in vani
Verbal contrasti avvolgermi, onde a fine
Mai non viensi: più sta ragion nelle armi. —
Nè veggo Egisto ancor! -- nulla intendesti
Di lui?

EURISTEO

Che in Argo in questo giorno riede:
Altro io non so.

ATREO

Pur, se vero è che a noi
Mova di là ostil forza, dove Egisto
Nuncio ito era per me, pria Egisto in Argo
Tornato esser dovea, che il piè movesse
Contro di noi quel sir.

EURISTEO

Ma, tu in Micene
Non rimandasti il nuncio che a te venne
Da Plistene inviato. Ei forse...

ATREO

E crede
Ch' io lasciar voglia, e cedere il sicuro
Pegno ch' ho in man, quand' io pur so che astuto
Pace a me chiede, e le armi a guerra ha pronte?
Stolto ei, se il crede.

EURISTEO

E però anch' egli seco
Tien forse Egisto.

ATREO

Or, sappi, Euriste, ch' io
Anzi queste armi cerco. Agacle a torto
Non tengo io già, chè è reo pur troppo, e a pena

Qui mel riserbo. -- Ma, innocente ei fosse,
Tal pur farei, chè d' irritar colui
Sorte occasion mi porge. -- Ei di ricovro
Fu, a mio dispetto, largo all' uom più iniquo,
Al più infame che mai vedesse il sole,
Al mortal mio nemico.

EURISTEO

A chi.

ATREO

A Tieste?

EURISTEO

A lui!...

ATREO

Sì, a lui, dentro sua reggia accolto;
Poi che di onor spogliommi e di consorte;
Armi e difesa offria; nè a me richiesto
(Che per clemenza il richiamai del bando)
Renderlo mai pur volle, finchè ad arte
Di sue branche per Agacle il ritolsi.

EURISTEO

Per lui!

ATREO

Sì, per colui ch' or mi tradisce
Congiurato col perfido Plistene,
Che regno ancor togliermi pensa.

EURISTEO

Ei dunque
(Intendo adesso) ei vien contra te in arme,
Per ritoglier...

ATREO

Ritormi!... Io sì in mio seggio
Fermo ora son, che per sue braccia, (e forti
Sieno qual può) dar mai non puote un crollo.

EURISTEO

Dunque, se 'l vuoi, contra costor...

ATREO

Sì, in arme
Fa che tutto sia presto. Se a difesa
Entro le mura attenderli, o al lor campo
Assalirli fia meglio, in un coi duci
Penserem pria. -- Tu va; le scolte addoppia,
E le instruisci sì, che d'ogni ostile
Moto siam certi, e sopra tutto veglia.

EURISTEO

Servo a' tuoi cenni.

ATREO

E fa ch' Agacle rio
Stia più che mai ristretto in ferri. -- Or vanne.

SCENA OTTAVA

ATREO

-Che tanto osi costui! -- crederlo appena
Poss' io; chè di me al par, debili ha forze,
E vil gente. -- Oh! con lui vil non son io
Di assalirlo. -- Venga egli: -- io qui lo attendo.
(*si ritira a bell' agio, pensieroso.*)

FINE DEL QUARTO ATTO

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Carcere, corrispondente all' atrio della reggia.

È notte con picciol lume.

AGACLE, *Guardia.*

Ecco il don dei Tiranni! -- Poi che a lui
Servia fedel, mi fa di ferri carco. --
Non trassi io dall' esilio, e qua raddussi
Il fratel suo, perch' ei 'l volea, Tieste?
Però si adopra. -- Oh! per me no, per lui
Tremo; chè a tanta orrida traccia alfine
Scaglierà il ciel suoi fulmini... ma, sento
O parmi,... aprir del carcere il cancello?...
Chi viene... Erope!

SCENA SECONDA

EROPE, AGACLE (1).

EROPE

Io son, che di qua a trarti
Venni; ma ascolta pria.

AGACLE

Pur ti riveggio,...
Erope; ma, come potevi in questo
Carcere penetrar?

(1) Entrata Erope, parte la guardia.

EROPE

Preste a miei cenni,
Sedotte pria, trovo le guardie, e aperto
M'è da loro il cancel; ma attender qui altri
Convien, chè tutto cingon l'atrio attorno
Regie guardie, non compre.

AGACLE

Ah! molta ho doglia
Che per me tanto arrischi...

EROPE

E per noi tutti
È l'opra mia che imprendo. -- Folta in arme
D'Argo presso alle mura alto accampata
Sta di Pliste la schiera, e di navi anco
Flottiglia in mar, che appressa.

AGACLE

Oh come ratta
Giunge! io so che partia.

EROPE

Seco era Egisto,
Che in Argo è or or.

AGACLE

Seco anco Egisto!...

EROPE

Egisto
Sì; e vien (che tutto ei seppe) dalle branche
A ritorti di Atreo che di Micene,
In te, insulto gravissimo facea
A re, che amico ei noma. -- Or pria dell'alba,
Qui dentro Argo saran; parte schierati
Presso alle mura, e parte a noi dappresso,
Onde alle regie guardie, ove far fronte
Tentasser mai, che poche son, dar fuga
E a tutti noi porger difesa.

AGACLE

Oh quanto
All'opra tua son grato! Ma di'; Atreo
Nulla ancor penetrò? Della nuova oste
Che da Micene a queste mura appressa
Nulla sapea?

EROPE

Lo ignoro, che da lui
Lungi io sto sempre. Altro so ben che al tempio
Audace! addur voleami, e a finte nozze
Gli Dei chiamar de' suoi spergiuri a parte.

AGACLE

Misera!...

EROPE

Io a morte ir vo' piuttosto. -- Intanto
Meco vien fuor di questo orrido loco
Che a te mal si convien. Carcere è questo
De' rei... -- Madre! a che vieni?

SCENA TERZA

IPPODAMIA, EROPE, AGACLE

IPPODAMIA

Erope... figlia!
Di te iva in cerca. E qui vi state?... oh Dei!
È tutto Argo in furor. Di ostili torme
Che improvvise giugnean, tutte inondate
Della città son già le vie. Non lungi
Odesi un suon che più si appressa, e di alto
Fragor tutte risuonano le aperte
Di quest'atrio alte logge. Io tremebonda
Di là uscia per cercarti, Erope mia,

E fuggir teco, o teco almen morire;
Chè voto è pur lo regio albergo.

AGACLE

Oh! Atreo
Fugge ancor?

IPPODAMIA

No, non fugge; ma... al suo fato
Corre incontro il meschino. -- Ei colla forza
Vuol la forza rispingere; ma, oh Dei!
Che val forza, ove incalzalo possente
Di suo fato il rigor? -- Fuor della reggia
Correa furente in arme, nè a mia voce
Punto badò che a starsi io lo pregava
Più sicuro in sue stanze; e seco tutti
Usciano i suoi:... ah! mal sicure siamo
Sole qui noi.

AGACLE

Non temer, no, di un ferro
S'armi il mio braccio, a voi ritorno tosto.

SCENA QUARTA

IPPODAMIA, EROPE

IPPODAMIA

Bada!... il mio figlio salvisi...

EROPE

Oh! di morte
Degno non è chi tante altrui ne dava.

IPPODAMIA

Mi è figlio.

EROPE

E figlio chi toglieati i figli! --
Barbaro egli è. Del sangue tuo che sparse

Odi le voci tu? -- ben io le ascolto;
E più adesso le ascolto, che vendetta
Gridano, inulte ancor, misere!... È desso,
O parmi... Egisto?...

SCENA QUINTA

IPPODAMIA, EROPE, EGISTO

EGISTO

Erope, a voi ritorno
Per salvarvi... Or, sapeste qual possente
Giunge da Pliste armata?

IPPODAMIA

Ah! sì, ma Atreo...

EGISTO

Con voi non è?

EROPE

No; di sue stanze uscito,
Iva incontro ai nemici.

EGISTO

E che! assalirli
Tenta egli forse? È vano sforzo...

IPPODAMIA

Oh Dei!...

EGISTO

Poderosa è quell'oste. Oltra i ripari
Che le mura circondano, irrompea
Come flutto precipite alle sponde
Fa soverchio e le affrange... Ma l'amico
Agacle ov'è?

EROPE

Del carcere io l'ho tratto:
Ei di un ferro si armava.

EGISTO

Oh generoso!
Per voi pugna; ben festi dalle mani
A torlo via d'Atreo che ingiustamente
In suo poter tenealo. Ei messo ha colmo
All'oprar suo malvagio: io dell'offeso
Popolo or or le voci udia, che all'oste
Giunto appena colà, contra il tiranno
Chiedeano in folla aiuto, e sangue è vita
Per libertà comprarsi, offriano i prodi.

IPPODAMIA

Giunto è il dì ch'io previdi. Ahi! vane sempre
Fur mie voci con lui: lacrime ho sparte
Dal dì che in questa orrida reggia, sposa
Io con Pelope entrai: molte e più amare
Versaine allor che al mio Tieste, ahi lassa!
Regno e sposa rapia: più amare, il giorno
Del miserando orribile convito
Che a'Dei fece onta e al sole, onde intristito
La sua faccia rivolse; e più a versarne
Restanmi forse, anzi ch'io vada a morte. --
E a lui stesso chiedeala, al figlio!... I' a morte
Ir volea, a non veder d'infamia tanta
Piena la casa mia, per non trovarmi
Fra sangue e stragi ognor... -- Dei! non per anco
L'ire vostre si saziano?... oh! -- alte grida
Parmi udir... Deh! sia questo di mia vita
Ultimo dì;.. ch'io più non vegga..: ahi lassa! (1)

EROPE

Partiam, madre, di qui...

(1) Veggonsi alcune guardie reali, inseguite da' soldati stranieri.

EGISTO

Dentro al cancello
Della prigion, finch' io ritorni, state:
Sicure siete. (1)

di dentro

Atreo is cerchi, Atreo.

ALTRI

Quindi il vile fuggia.

SCENA SESTA

Popolo, Soldati stranieri.

ALCUNI DEL POPOLO

Muoia il tiranno.

ALTRI

Muoia, sì, muoia Atreo.

TUTTI

Erope Viva!

ALTRI

Erope viva e Ippodamia! (2)

SCENA SETTIMA

ATREO, IPPODAMIA, EROPE, *dentro 'l cancello.*

ATREO

Felloni!
Qua entrerò. (3) -- Sì al re vostro?... A fuggirmi anco
Addutto m' hai, rio fato!... Un brando, -- un brando
Qua troverò... (4) Chi sei? (5)

(1) Parte inseguendo a spada nuda le guardie.
(2) Partono tutti cercando Atreo.
(3) Per entrare nel cancello. (4) Apre ed entra.
(5) Incontra Erope, e si ritira.

EROPE

Erope sono:
A che vieni? me lassa!... in questo asilo
Io secura credeami.

ATREO

E più sicura
Saresti ancor, se a mie richieste...

EROPE

Il cielo
Qui mi fulmini pria, che teco io mai.. --
Lasciami.

IPPODAMIA

Atreo! che a te non pensi? -- Ah! fuggi,
Salvati...

ATREO

Agacle ov'è? -- Qui lo lasciai:
Chi la carcere apria?

EROPE

Misero! e credi
Che te attender volesse? -- Oh! degli oppressi
Cura han gli Dei.

ATREO

Nè Egisto anco tornava?

EROPE

Egisto!... e cerchi -- di Tieste -- il figlio? --
E i figli... i figli suoi?... Rendimi i figli; (1)
Son figli miei,... sì, di Tieste i figli...
Che tu svenasti... -- Ohimè! che parlo?... oh figli!.. (2)

(1) Si slancia verso Atreo, come per volerlo afferrare.
(2) Sviene sostenuta da Ippodamia.

SCENA OTTAVA

ATREO, IPPODAMIA, EROPE, *indi* AGACLE, *Popolo*.

IPPODAMIA

Erope? -- oh Dei!... (1)

POPOLO

Dov'è, dov'è il tiranno?

ATREO

Atreo cercate? – Eccolo: io, non tiranno,
Son re vostro...

POPOLO

Il re muoia. (2)

AGACLE

Olà! fermate:
A me, a me stà.

ATREO

Perfido!... tu con loro
Congiuravi?...

AGACLE

Io!.. sì, sì: mercè ti rendo
Di tua viltà che a calpestar ti trasse
Legge ospitale e delle genti il dritto. --
Di Pliste il nuncio, Agacle amico, in ferri
Non ponesti?

ATREO

E fuggivi...

AGACLE

Ei ben fuggirsi
Dovea: ma che! – D'Atreo vil cuore in petto

(1) Erope vien trasportata, seguita da Ippodamia.
(2) I soldati si slanciano sopra Atreo.

Agacle avea? — Tu il vedi: Agacle è teco;
E può...

ATREO

Uccider mi puoi, non avvilirmi.

AGACLE

Or, ve' chi è vil di noi: — calinsi i brandi.
Itene al campo (1) e ai lari vostri — voi. (2)
Io 'l difendo; e così vendico i torti. —

POPOLO

Oh generoso! oh grande! — Agacle viva!

AGACLE

Ma di qui sgombra tosto: — più non sei
Re di Argo tu...

ATREO

Superbo! e tu chi sei,
Che sì a me parli?

AGACLE

Agacle io son: di questo
Popolo in nome, a rinunciar t'impongo
D'Argo il regno, che mal tu governasti.
Odili: — a voi lice parlar.

POPOLO

Tieste
D'Argo fu re; cacciollo Atreo: — cacciato
Sia d'Argo Atreo. Più nol vogliam, più mai.

ATREO

Perfidi!... (oh! i miei giugner doveano...)

POPOLO

A forza
Noi 'l caccierem. (3)

(1) Ai soldati. (2) Al popolo. (3) Si movono contro di Atreo.

SCENA ULTIMA

ATREO, *Popolo*, EGISTO, AGACLE, *Soldati*

EGISTO

No, no, a me sta; -- fermate:
Di questo sol, di questo ferro è degno
Costui; per questo ei morir debbe. -- Atreo!
Prendi... (1)

ATREO

Oh!... tu a me?...

EGISTO

Sì; di Tieste è colpo
Questo ch'io do. -- Guarda: il conosci? -- è desso;
È il pugnal che tu oprasti, di Tieste
A far svenati i figli,... i miei -- fratelli
A quell'orrida cena.

ATREO

Ohimè!... che parli...
Tu di costor?..

EGISTO

Sì, io di costor fratello
Che in brani festi: or vo' che al tuo si mesca
Il sangue lor, di che anco tinto è il ferro,
Per questa man;... (2) ch'io pur di lui son figlio.

ATREO

Tu...di Tieste!...

EGISTO

Io, sì.

ATREO

Perchè... a me prima
Nol dicevi?... codardo! -- un ferro anch'io

(1) Dà una pugnalata ad Atreo. (2) Ferisce di nuovo Atreo.

Aveami, . . . e te svenar sapea non meno
Che i figli . . . e 'l padre tuo . . .

EGISTO

Pel padre or dunque
Questo abbi (1) a piena di colui vendetta. —
Versa quel sangue tutto che alla orrenda
Cena beesti: sì voleano i numi:
T' offro a quelli di averno, e compio il giuro.

ATREO

Sazio io son; . . . piena è vendetta . . . Ahi! . . . muoio.

EGISTO

Itene a Pliste or voi; (2) chè in Argo adesso,
Qual si dovea, per man di Egisto, liete
Siedon dei figli l' ombre e di Tieste.

(cade il sipario)

(1) Lo ferisce altra volta.
(2) Ai soldati

FINE DELLA TRAGEDIA.

BIANCA DA PISTOJA

OSSIA

I GUELFI E I GHIBELLINI

TRAGEDIA

ALL' OMBRA DI DANTE

SONETTO

O di Alighier grata ombra, ch' a me intorno
Ti aggiri, in mezzo al tragico sopore,
E in me di guelfo e ghibellin furore
Ne inspiri quel, di che tu ardevi un giorno,

Or, che a dira fazion meco ritorno
Fa in sull' itala scena il traditore
Che di Bianca al caldissimo amatore
Tolse con rio pugnal lo vital giorno;

I', per lui che mostrò lo maschio stile,
Onde poi n' ebbe Italia onor cotanto,
Questa a te porgere oso in atto umile.

E se fia (reggi, o ciel, l' augurio santo!)
Ch' altri mai 'l buon voler non abbia a vile,
Vivran mie carte alla dolce ombra accanto.

PERSONAGGJ

GUALFREDO GERI BIANCA MANENTE UN SERVO	GHIBELLINI
LEMMO DORE BACCIO UOMINI DI FAZIONE	GUELFI

Scena, *il palazzo di Gualfredo, col giardino annesso, in Pistoja.*

Ah Pistoja Pistoja; che non stanzi
D' incenerarti, sì che più non duri,
Poi che 'n mal far lo seme tuo avanzi.

Dant. Infer. XXV.

BIANCA DA PISTOJA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

GERI, DORE

s' incontrano, uscendo da lati opposti.

GERI

Dore?...

DORE

Cugin!

GERI

Di non usata gioja,
Credimi, ho pieno il cuor. Più bella e eterna
Oggi fra noi del nuovo sol li raggi
Faran la pace; oggi i fraterni sdegni
Pur fine avran.

DORE

Deh, il sia! Brama cotanta
Da lungo in cuor mi siede, nè saziarla
Ancor m'è dato. -- Oh, se una volta strutti
Vedrò gli odii e la guerra che di tanto
Sangue han tinto, e anco insozzano la polve
Di questo suol, che a noi diè vita! Oh, s'oggi
Strigner via più quei nodi a me fia dato
Che per sangue ci legano!...

GERI

A vederne
Pieno il desio siam presso.

DORE

Ah, che, sperarlo
Potrei?...

GERI

Dubbiarne è van. L' angiol di pace
È colei, la mia suora... Bianca.

DORE

O nome,
Che di amoroso brivido ogni vena
M'empie, e m' agita il cuor:... ma, oh Dio! Gualfredo...

GERI

Il padre! il padre a lei!... Per Bianca sua
Che non fa il padre mio? -- Dore! Ah, non sai
Quant' ei ci ama: non sai che negar cosa
Ei non può, che di Bianca il desir mova,
E il mio? -- credilo. E te pur ama, figlio
Del german suo. Lemmo, fra' labbri ha sempre,
Lemmo e Dore, che onor di sua famiglia
Foste, e lo siete: e benchè te di avversa
Fazion leghi il partito, ei contra il Guelfo,
Che a lui gran rissa porta e guerra eterna,
Non contra te, nè i tuoi, d' odio il cuor pasce.

DORE

Oh, se tal fosse! Oh, se i feroci sdegni
Cessar vedessi, e l' ire che da tanti
Anni i cuori dividono, e di pianto
Empion le case, e di angoscia e di morte;
Oh, se 'l vedessi un dì!...

GERI

Questo è, sì questo

Che sorge or' or. Del padre mio sul labbro
Di pace è suon. Già del fratello il nome
Cassò...

DORE

Del padre mio!

GERI

Di Lemmo, e di altri
Ch'eran proscritti, sì, dal foglio i nomi
De' suoi tutti cassò. Non vuol la mano
Por nel suo sangue ei, no. Giorno di pace,
Giorno di gioja è questo. -- Udialo io stesso,
Col foglio in man di que' ch'a morte danna,
Dir seco stesso » il fratel mio! il mio Lemmo,
Che mi amò, che non m'odia... no, no, a morte
Non andrà, viva Dio! no: di fraterno
Sangue mia man non tingerò. Altri aspetti
Caina pur, me no; che giù non voglio
Piombar, dove in perpetuo rio tormento
Odio fraterno sta. -- Il mio Lemmo viva,
E i suoi tutti: » e cassava intanto i nomi,
Che pria segnati avea.

DORE

Dio prestò orecchio
Al pregar mio, e di Bianca...

GERI

Oh! la tua Bianca
Quanto ama egli, e tien cara! Di mel tinto
Par suo labbro in nomandola; e del cuor
Mostra il gaudio, al tuo amor...

DORE

Che! a lui palese
L'amor mio festi? Oh Dio! per lei, che ascoso
Volealo, io tremo. » ohimè, con prece calda,

Cela, dicea, l'amor. Deh! che mai 'l padre
Nol sappia; a Lemmo avverso è troppo, e a' suoi,
Gualfredo.«

GERI

Inutil cura. E il sa, e lo approva
Gualfredo; e brama in sacro nodo a Bianca
Vederti unito. E tal non è tuo voto?

DORE

Oh! che altro io bramo?--Dopo Dio nel cielo,
Bianca è'l mio nume in terra; chè angiol sembra
Di là. Nè certo è mortal cosa Bianca;
O tal s'ella è, sola è quaggiù, al mio guardo,
Sola degna di amor.

GERI

L'ami tu dunque?

DORE

S'io l'amo! e di un amor ch'ogni altro vince.
E dal dì che la vidi, sola e sempre
L'amerò, finchè avran mie carni spiro,
E quand'anco fien polve.--Alma più bella
Non pose Iddio fra noi, nè in più bel corpo,
Dal primier ch'ei formò, di quel che a Bianca
Dar si piacque.--Io in lei vivo: i' a Bianca tutto
Mi diei d'allor, che agli avi nostri in grembo
(Tu il rimembri) sedeamo; e in fanciullesche
Baie, a baci commiste, il cuor beato
Faceamo insiem, chè vietato non era,
Quale or, tra noi. Sotto un medesmo tetto
Passar, co' padri nostri, i dì e le notti
Soleamo; e insieme anco alla stessa mensa,
Chè sangue uniaci, e amor.--Speme in mio cuore
Di allor nacque, e più crebbe... Io, senza lei,
Viver non posso, no: se Bianca io perdo...

GERI

Perderla! è solo in te: caccia il timore
Ti ama ella?

DORE

Bianca! – E di che amor!... Sediamci,
Chè tutto aprirti io vo''l mio cor: qui nullo
Ci ascolta; odi, cugin. – Del pugnar lungo
Stanchi al par Bianchi e Neri, al guelfo duce
Parlò di tregua il ghibellin. Segnata,
Questi a quelli commisti in pari accordo,
Accolse noi Pistoja. – Un dì, fra i molti
Che posti avea scambievol patto, a feste
Insiem fu dato, e a giochi. Al giardin noto,
Quando più le ombre crescono, entro 'l bosco
Bianca venimmo ed io. Sedeamo... Ah! l'ora
Della pace era quella: io 'l piacer tutto
D'innocenza gustai. « Dore, ella disse
Con gioja, che parea di paradiso,
M'ami tu, Dore? « Io t'amo, dissi, o Bianca. »
Rise il suo labbro, ed io per gioja piansi;
E, amiamci sempre, aggiunsi. Poi l'anello
Che die'la madre a me, di Bianca al dito
Posî, e grato pur l'ebbe: il suo donommi,
E amor tra noi giurammo eterno.

GERI

Dore!
Di Dio 'l favor sia teco. Io di tue gioje,
Che le ho per mie, godo pur sempre; e bramo
Che le ti cresca il ciel. – Ma di', in mio ajuto
Sarai tu, e col tuo braccio ch'è possente,
Darai soccorso a' miei? Terrore e morte
Ai Guelfi?..

DORE

Oh! che di' tu? -- Di pace questo
Non è il dì? Guerra e sangue entro Pistoja
Versar di nuovo, oh ciel! -- Geri, quai sensi?

GERI

Tu non vuoi contra i vili portar l'armi,
Ferir non vuoi chi ci persegue? -- Il tristo
Che al varco attende, per piantar lo stile
Nel fianco a noi, lasciar vuoi baldo e franco,
Perchè rida e ne insulti, finchè un solo
Riman de' nostri? -- Eh! non cred'io, nol credo,
Che a tal si adduca, e a viltà scender possa
L'alma tua generosa. Tu per Bianca
Non pugnerai?

DORE

Per Bianca!... oh ciel! per lei
Tutto farò; ma strazio e sangue abborre
Bianca. -- E di pace l'angiolo vuol guerra!

GERI

La vuol Gualfredo: ei sì, che l'onte e i danni
Vuol vendicar, che spetta a lui, le morti
Che ne recò e minaccia la esecrata
Fazion perfida, il sai. -- Cessar co' suoi
Vuol dalle armi, e giusto è; chè maladetti
Ha fraterni odii Iddio. Però a te Bianca
Dona; e per lei fia l'odio tutto spento,
Che ai nostri cuori entro sedea; per lei
Ei figliuol suo ti avrà. -- Ma pel tuo braccio,
Crescere ei spera e in decoro e possanza,
Onde annientare i rei. Però dèi seco,
Pria d'aver Bianca (ei tanto vuol) dèi seco
Unirti, e ai Bianchi darti.

DORE

Ai Bianchi! oh Dio!
Io traditor!... La macchia sozza in fronte
Porterei... lasso me! -- Far' onta al cielo
Non voglio io, no. Legami ai Guelfi sacro
Giuro, dal dì che al mondo venni. -- Il padre
Per me facealo, e il rinnovava io quando
Del primo pel fioria la guancia, e all'armi
Feami instrutto.

GERI

Vuoi dunque perder Bianca?

DORE

Perderla! -- Il sangue io perdo pria.

GERI

Ti è forza
Ceder dunque, e a tua parte volger tergo. --
Lascia che pera il Guelfo, e seco tutta
La rea schiatta, onde abbiam le case nostre
Desolate, percosse, e in strazio eterno
Miseramente involte. Lascia il duro
Tristo officio, che a perfida masnada
Duce a forza ti fèa, scorno di nostra
Dei Cancellier nobile stirpe, ond'ebbe
Lustro il padre, e poter dagli avi tanto
Che a noi serbò di questa patria il seggio. --
Deh! non far ch' abbia a piagnere la donna
Che a tua scegliesti, e ti ama. Or d'altre insegne
Seguace mai potria vederti Bianca,
Che di Gualfredo suo? -- Pensarlo è vano,
Nè il credi tu.

DORE

-- Geri! a qual passo hai tratto
La virtù mia. Per Dio! contrasto all'alma
Tal mai non ebbi. -- Oh! dunque?...

GERI

Dunque nostro
Consorte in arme, è Dore. Tremar dunque
Dee 'l Guelfo, al suon del nome tuo. Dir dunque
Che Dore e Geri è un nome sol, che al vero
Si arrende, or posso -- Io a far Gualfredo lieto
Di tanto annunzio, vo'.

DORE

M'odi...

GERI

Germano!
(Che tal mi sei più adesso) dal mio labbro
Prendi il bacio, e mel rendi. Omai segnato
È a nuova pace il dì: con Dio rimanti.

SCENA SECONDA

DORE

-- Misero stato è il mio: tu ben lo scerni,
Dio, che il cuor vedi. -- O traditor, spergiuro, --
O lei perder... No, no; nè l'un tu vuoi,
Che sei giusto, nè l'altro. -- Entrambi dunque
Come unir mai? - Me lasso! A te mi volgo,
Gran Dio, che tutto puoi: mi acqueto, e spero.

SCENA TERZA

DORE, BIANCA

BIANCA

Dore mio?

DORE

Bianca!

BIANCA

Ohimè! senza vederti,
Rieder non posso al patrio tetto. Oppresso
Da tal mi sento strazio il cor, che al sonno
Darmi io non vo', pria di versarne teco
Parte del duol che mi ange.

DORE

Oh Bianca! al duolo
Nascemmo, e in duol tutti viviam. — Peccaro
Li padri nostri, e di lor colpe tutti
Portar dobbiam noi il peso, e delle nostre,
Chè natura sì vuol. -- Di lui siam figli
Che die' in retaggio morte. Ei di pan tristo,
In sudor caldo, e in lacrime stemprato,
Fece a suoi giorni cibo, finchè tutti
Tronchi per pianto furo e per dolore. --
E che altro noi speriam? -- Ma, al duolo in braccio,
Lietò è 'l mio cor, solo in vederti, o Bianca,
E saper che tu mi ami.

BIANCA

Di amor degno
Te sol trovo, o mio Dore, nè di amarti
Cesserò mai, finchè han mie membra spiro --.
Ma amar che pro', dove civil discordia,
E sdegni, e sangue, e morte a noi dintorno
Girano sempre; e del padre e del figlio,
Del fratel, della suora, del consorte
Empion sì d' odio il cuor, che in tormentoso
Civil travaglio la vita strascina
Ognun ch' è sotto a questo ciel?

DORE

Ma, il cielo,
Che i tuoi be' lumi schiaran, mai di nubi

Fosco io nol veggio, o Bianca. Io, nel più folto
Di notte, ove a' miei passi tu se' guida,
Lieto movo e sicuro; nè d' inciampo
Temo io, chè il piè scogli non trova.

BIANCA

Oh, quanti
Ne vegg' io, Dore! -- Io d' ogni parte inciampi
Trovo al mio amor. Non volle Iddio consorti
Farne il tuo e 'l padre mio. -- Di german sangue
Nasciam; ma, oh ciel! più in odio è il sangue, dove
In uman petto inceso, entro ogni vena
Di ostil fazione alla vampa ribolle. --
Nè sai tu qual fra loro orrido scempio
Fatto han (di un alvo stesso nati) e quale
Odio hanno in cuor, dal dì fatal che Vanni
(Ria memoria!) di un taglio ebbe la mano
Sì concia, e il viso, ch' ei n' è brutto e monco?

DORE

Troppo il so; ma le risse, e gli odii eterni
Fian dunque? -- I' nol cred'io. Gravi onte e danni
Portan miei frati, ed io; pur già di pace
Suonan voci, e perdon. -- Qui Lemmo or dianzi
Dicealo; e gioja in sen versommi tanta,
Che a farten lieta, i' a te venia. Gualfredo
Primo è a dar pace. Ei, di sua man, cassava
De' rei le tracce, chè de' suoi nel sangue
Ferro tinger non vuol. -- Lemmo, ei diceva,
Vivrà, e il suo figlio, e i fratei tutti; e lieto
Era in oprar suo volto.

BIANCA

A Dio sia laude,
Che ajuto al lasso, e lume porge al forte,
Onde all' uom rio la via troncar, che immensi

Mali ne adduce: in lui fidiam. -- Ma, Dore,
Sai tu che il padre oggi in Pistoja siede
Signor?

DORE

Lo so.

BIANCA

Che di Pistoja fuora
Per suo voler, cacciati i Neri tutti
Pria che tre giorni volgano, in lontane
Terre, a cercarne asil, tutti ir dovranno?

DORE

Questo io pur so.

BIANCA

Tu dunque, o Dore, ahi lassa!
Pensar nol posso, oh Dio! tu dunque...

DORE

Ascolta,
Bianca; e in tuo cor cauta miei detti ascondi.
Qui or dianzi il fratel tuo...

BIANCA

Geri?

DORE

Sì, desso;
Geri diceami « unirsi al padre mio
Dèe Dore, e ai Bianchi: ei fia lor duce: io voglio
(Dicea Gualfredo) io vo', con Dore al fianco,
Dell'avversa rea schiatta il seme esoso
Che in mio suolo germoglia, da radice
Pel suo braccio schiantar: vo' i Neri tutti
Quindi cacciar, disperdere. Pistoja
Far vo', per Dore, al poter mio suggetta
Più ancor, che innanzi ella non fu, d'assai.

BIANCA

E tu, mio Dore?...

DORE

Io?

BIANCA

Tu al voler ti arrendi
Del padre mio? -- Sarai de' Bianchi? -- Oh! muto
Figgi tue luci al suol? -- Misera! io deggio
Sperar da te... o temer?...

DORE

-- Sieguimi. Altrove
Dirti più cose io voglio. Pria Gualfredo
Vedrò; da lui tutto dipende. -- Al padre
Ritorna; io poscia a te.

BIANCA

Sì, addio. Ti attendo
Al noto loco.

DORE

Addio, mia Bianca.

BIANCA

Addio.

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

GUALFREDO

-- Sì, ho deciso; al cader del terzo sole,
Vadano. Opporsi a me chi l'osa? -- Altiero
È il cugin, forte e ardito; ma sua forza
Farò che a me, più che a lui, giovi. -- Di altri
Non curo; o vili, o inermi son. -- Manente?

SCENA SECONDA

GUALFREDO, MANENTE

MANENTE

Mio signor...

GUALFREDO

Geri a me.

MANENTE

Geri!

GUALFREDO

Sì, il figlio
Fa che a me venga.

MANENTE

Ei del paterno tetto
Fuor di tanto era già, quando a me incontro
Fecesi.

GUALFREDO

E dove?

MANENTE

Del castello ai muri
Era presso: ei di Lore in traccia giva.

GUALFREDO

Lore! a che Lore ei cerca? (ohimè!)

MANENTE

Nol disse:
Di lui ben feami inchiesta.

GUALFREDO

Del cugino
Cerca egli! -- E qual ti parve?

MANENTE

Oltre uso, queto,
Qual chi alte cose in suo cor preme; e in fretta
Partia, e col secco saluto lasciommi.

GUALFREDO

Di lui che pensi?

MANENTE

Io! -- Che de' figli tuoi
È il più valente Geri, e di te degno.

GUALFREDO

Perchè?

MANENTE

Signor, tu il chiedi? -- E qual, più franco
Di lui, sta in sella, e sotto le armi? -- A Geri
Dobbiam tutto; ei pugnal mai in fallo, o spada
Mai non vibra; ei tra polve, o fango, o sassi,
Notte, sole, acqua, gelo, state o verno,
E con noi; stanco mai, Signor, nol vedi. --
E ad altri noi dell'ultim'opra il bello
Dobbiam, che a lui? -- Ma a lui pur tutte. Ei solo
De' tuoi val cento; e più lui temon solo
I Guelfi, che i consorti nostri tutti. --

Oh, s'ei vive! E per tanto Iddio lo serbi,
E lo ajuti, e gli cresca al braccio forza;
(E il farà, chè ragion nostra difende)
Oh, se il tuo Geri vive! a terra tutti
Vedrai i nemici, i Neri strutti, come
Da sol le nebbie, o da fuoco le paglie.
Vedrai (a me 'l disse, e mai suo dir non falla)
De' rei cugin l'orgoglio, vedrai come
Ei schiaccia, e in fumo lor disegni manda.

GUALFREDO

Quai disegni?

MANENTE

Le trame, che ordite hanno
Contra noi, ben ti è noto; perchè in petto
Odio han sempre, e vederti braman spento.--
Pensi che Lemmo ti ami? Che a te pace
Dia Lemmo in cuor?--Nol credere: fia sempre
Qual fu sinor. Di tua possanza il lustro
Con occhio torvo guata, e in riso amaro
Scioglie talor la ruggin, che in suo petto
Cresce e il consuma; nè giammai vien tolta.--
Soffre egli e morde il fren: teco amistanza
Non vuol; che sente, a tua grandezza, vile
Farsi più lo su'orgoglio. E tal fia sempre,
Credilo, e teco e contra i tuoi.

GUALFREDO

Nol curo.--
Ma credi tu che a tanto giugner possa,
Contra i nemici, qual dicesti or dianzi,
Geri mio?

MANENTE

Geri, e noi.--Star qui in riposo
Vedi un de' nostri mai?--Pronti i pugnali

Son sempre; e sol, perchè tu'l vuoi, di un giorno
Fien celati, non posti, pel novello
Festivo ozio, ove chiami.--E dei ben anco
Badar che a pro non lo si ponga il tristo
Guelfo stuol, dotto a far di trame appoggio.

GUALFREDO

Tu n'abbi carco. I tuoi raccogli, e pronto
Ad ogni evento accorri. Il dì che sorge
È di gaudio; io sì vo'. Turbarne il bello
Chi l'oserà de'miei?--Pur, se ciò avvenga,
Sta in guardia ed opra sì, ch'abbiane pronto
Riparo il mal: fidanza ho in te, che appoggio
Mi fosti, e il sei, Manente.--Ma, il mio Geri
Bramo io. Se il fu giammai, Geri m'è adesso
Necessario.--Di lui va in traccia tosto:
Di'che al suo padre venga; e senza lui
Non riedi a me.--Valente è il figlio, e ardito
Di troppo anco: ei potrebbe... ah! vola, e torna.

MANENTE

Fidati, ei qui sarà. Al pensier dell'uomo
Uguali, e più ratti anco, son miei passi.

GUALFREDO

Con lui ti attendo.

MANENTE

Io vo...

GUALFREDO

Senti: anco a Dore
Fa invito a venir seco, ove in sua casa
Ti avvien trovarlo. A lui dir cose io deggio
Che gli fien grate. Pria che sorga il sole,
Udirle ei più si piacerà, ch'io dirle.

MANENTE

Corro a lor.

SCENA TERZA

GUALFREDO. --

--S'io di Lemmo a strigner giungo
Con mia fazion la fe, compiuta è l'opra.
Rotti li suoi, che posson? — Senza Dore,
(Ch'è il più) di fanti un pugno inetto è il resto,
Da non curar. — Dore è già mio. Più Dore
Val, che i suoi tutti. E lui d'onor si colmi:
Eccolo. --

SCENA QUARTA

GUALFREDO, DORE.

GUALFREDO

Salve, o Dore.

DORE

Qui, al tuo cenno,
Mi rendo.

GUALFREDO

E Geri?...

DORE

Ei pur verrà: da noi
Partiasi lieto, e al patrio tetto il piede
Ratto volse.

GUALFREDO

Nepote! il dì si appressa,
Che disiasti. Al par del tuo, n'è lieto
Il mio cuor, chè di averti a mio consorto
Bramo da tanto. Abbine un pegno in questo,
Che a te qui do, tenero amplesso; e lieto
Facciami Dore, e del su' amor sicuro.

DORE

Signor! mia speme è vinta. Se me degno
Fa di suo amor Gualfredo, che altro a Dore
A bramar, resta? – Amar chi mi ama, è tutto
Ch' io posso; e al ciel per lui prece far sempre,
Se pur da tanto io son. -- Di amistà vera
Sedeami in cuor desio, che per molti anni
Vano uscì pur tra noi. Di pace invano
Motto sinor...

GUALFREDO

Tal più non fia. È segnata
Pace in mio cuor. Di aver pace co' miei,
Ben da molti anni ho brama; e la fraterna
Rissa a troncar, mie cure posi. Io Lemmo
Chiamai in mio cuor, Dore chiamai; ma sordi
Fur Lemmo e Dore, e di pace il sospiro
Muto entro al petto stiè. Bearmi ancora
Di tanto gaudio, a Dio non piacque. In cielo
Scritto è però (mel dice il cuor) sì, scritto
E' in ciel che leghi, al sangue unito, il nodo
Di amor perpetuo i Cancellieri; e fine
Abbiano adesso fra Gualfredo e Lemmo
Le rie contese.

DORE

E che altro da noi tutta
Italia attende? Io 'l bramo...

GUALFREDO

E Dore istesso
Fia il mezzo.

DORE

Io!...

GUALFREDO

Sì; tu, e Bianca. -- La mia figlia
Ami?

DORE

Signor!... se amarla osai, di Bianca
Non già, è mia colpa.

GUALFREDO

Colpa! Amala: io rendo
Premio al tuo amor. -- Se per voi pace torna
Entro mia casa e vostra, a Dore io deggio
E vita e onor; lo giuro. E che altro adegua
L' onor, la vita mai? -- Senti, ho deciso
Con bella union, delle discordie il corso
Troncar fra noi, l' odio depor, le offese
Scordar tutte; e all' altar, di pace eterna
Strignere il nodo, e testimon dell' opra
Farne il Dio, Dio di pace. -- Il pensier mio,
Dore, lo approvi tu?

DORE

Dio stesso al cuore
T' inspira il senso, e lo ti pon sul labbro:
Chi a Dio si oppuon? -- Tacer dee l' uom, qual sia,
Ove udir si fa il nume. Io di Gualfredo
Sacri ho i pensieri e i cenni

GUALFREDO

Bianca è tua.
L' angiolo è Bianca, che in tua casa e mia
Porta la pace. Oggi, per Bianca, il nodo
Sringasi. -- A te, Dore, che figlio or nomo
E per mio duce eleggo, il carco affido
Di tutte armi. A te sta contra il nemico
Portarle...

DORE

A me!...

GUALFREDO

Sì, a tal t' invito. È Dore
Di mia fazion capo, e signor: miei tutti

Saran li suoi, che son valenti a prova,
E più il saran, lui duce. – Il guelfo orgoglio
Struggere io vo'. De' Neri un sol non dee
Restar più; nè l' odiato iniquo seme
Germogliar qui, dov' è mio seggio. – Assai.
N' ebbe Pistoja duol. Guerra Pistoja
Avrà, ma non co' suoi. Fiorenza e Pisa,
E Roma, e quante di rea schiatta acchiude
Città Italia, sterminio e guerra e morte
Dalle armi nostre avran.

DORE

Tu -- guerra e morte
Porti, di pace al suon? -- Tu amore accendi
Di spade al lampo, e di pugnali?

GUALFREDO

Io al tristo
Che m' odia; a lui che sotto 'l manto ascoso,
Ma ignudo, ha il ferro sempre, onde in mio fianco
Piantarlo, a lui, sì, guerra io paro e morte.
Iddio lo vuol, che per la spada nostra,
Fulmina, e schianta i rei, le mura abbatte
Ove i misfatti han nido. -- Ei vuol che a fuoco
Vadan, pel braccio mio, Fiorenza e le altre
Che il guelfo stuolo acchiudon. -- Seggio infame
Di vizii e colpe in odio ha il ciel. Protegge
Chi contro loro si arma. -- Io vo' che Dore
Sia degli empii il flagel.

DORE

D' empietà nido
Credi tu solo il guelfo stuol? -- Rimembra
Che a' buoni e rei ricetto un suolo stesso
E a lor dà vita un aere stesso. -- Iddio
Scerner chi è reo può sol.

GUALFREDO

Ma all' uomo spetta
Contra i nemici, per serbar suoi dritti,
Volger l' armi: è il tardar vergogna e danno. –
Noi tosto, ove compiuto del festivo
Giorno il corso abbia 'l sole, ad assalirne
Le rie masnade, andrem. Dore, co' suoi
Primo uscirà...

SCENA QUINTA

GUALFREDO, DORE, UN SERVO

SERVO

Signor!

GUALFREDO

Che chiedi?

SERVO

È Lemmo.

GUALFREDO

Di Dore il padre?

SERVO

È desso; e chiede....

GUALFREDO

Ei venga
Tosto. A fratel conteso è mai l' ingresso? –
Va, lo affretta..

SCENA SESTA

GUALFREDO, LEMMO, DORE

GUALFREDO

Fratel!... (1)

(1) Per abbracciarlo.

LEMMO

Ferma: è vietato(1)
Fra noi l'amplesso.

GUALFREDO

Come! ancor non sai
Qual di pace novella... o avverso sempre
Al fratel tuo star vuoi?

LEMMO

Pace! -- T'inganni.
L'odio ripiglia, se pur d'odio il cuore
Scevro tu avesti mai, l'odio; ch'io vengo
Vendetta a chieder...

GUALFREDO

Tu, gran Dio! vendetta
Di che?

LEMMO

Dell'opra vil (perfido!) ond'ebbe
Onta il mio figlio...

GUALFREDO

Onta! da chi?

LEMMO

Dal tuo:

GUALFREDO

Fratel! che dici?

LEMMO

Onta al mio figlio e danno
Fe' Geri tuo; crudel! di ria ferita
Mozza a Lore ha la man...

DORE

Lore! oh, il cugino
Al fratel mio! perchè?

(1) Si oppuone

LEMMO

Perchè l' iniquo
Odio ha in petto e velen.

GUALFREDO

Perfido figlio!
Maladetto sia 'l dì che l' aura prima
Di questo ciel beesti.

DORE

Padre! io corro
A trapassargli il cuor.

LEMMO

T' arresta; è vano
Movere a lui per or. Fuggia l' iniquo,
Dopo l' opra nefanda. A tradimento
Lo incolse, lo ferì, e tra 'l bujo, gito
Ei di Pistoja è fuor.

GUALFREDO

Gran Dio! che festi,
Geri crudel! che festi mai! -- Qual nero
Demon ti entrò nell' anima, onde a tanto
Opra ria moverti oggi, oggi che a pace
Segnato era il bel dì! -- Misero! al fondo
Tu del duol mi precipiti or che in cima
Io del gaudio salia. -- Tu mi troncasti
La speme in cor, mentre che i dolci frutti
Era presso a gustarne. -- Oh! da mie labbra
Strappasti il nappo, ch' era a sugger presto,
Del licor pieno, che a noi pace versa. --
Lemmo! io con te di pace oggi i bei nodi
Strignea, per Dore...

DORE

Io! d' ingannevol patto
Strumento, no, mai non sarò. -- Da' miei

Trar mi volea, padre! da' miei, che prodi
Sono e possenti, e a' suoi codardi unirmi
Che l'arme al bujo impugnano: e alle spalle
Portan ferite, quale al fratel mio
Fea a tradimento Geri. Ma il codardo
Pel braccio mio cadrà. -- Vil! si affidava
A fuga, in aer di tenebra? -- Io al raggio
Di sol lo aspetto; io 'n mezzo del Piviere,
In faccia a tutti, vo' piantar la spada
A Geri in petto; io passargli vo' 'l cuore
Da banda a banda.

GUALFREDO

A Geri! al figliuol mio
Tu!...

DORE

Sì, a lui, fosse ancor d'un sere in braccio,
O in su l'altar, dove l'ostia è sacrata,
Allor che a noi, per adorarla, in alto
Ei con sue man la mostra: io a lui nel petto
Darò di punta; e udrollo i suoi in ajuto
Chiamare, e a me perdon chiedere invano;
Che sordo al suo pregar, fisso in suo petto
Farò il mio ferro, sinchè dalle piaghe
Coll'anima versato abbia 'l suo sangue.

GUALFREDO

Schiatta iniqua! vil gente! all'odio nata
Sei ben, mel veggo, all'odio, al sangue. -- Dore
Perfido, rio, sleal! sì mi rimerti,
Mentr'io per te, per farti grande e tale
Ch'abbiane invidia ognun; mentr'io consorto
De' miei ti eleggo e duce, e il poter tutto
Do a te delle armi; Dore! mentre all'alto,
Da molti ambito, onor ti chiamo, e il tuo

Amor per Bianca approvo, e la sua mano
T' offro io stesso...

LEMMO

La man!... tu! ohimè, che ascolto!...
L' amor, la man di Bianca!... Osarlo, oh Dio!
Potesti, o figlio?

DORE

Io!...

GUALFREDO

Sì, la mano a Bianca
Nel dì che vien, caldo di amor, la mano
Stringea...

LEMMO

L' acciar strigner tu devi adesso,
E vendicar l' offesa, onde fu colto,
Misero! il fratel tuo. -- No, amistà mai
Non fia tra noi. Tradiano e Lemmo e Dore,
E tutti i miei, costor. Del tradimento
Dar vuoi perdono tu? -- Vile e codardo
È l' uom, qual sia, che il traditore accoglie.
E traditor Gualfredo, e i suoi.

GUALFREDO

Di Lemmo
Voce è quella che ascolto? -- A me sì parla
Il fratel mio, a me! -- Più non rammenta
Che lo accolsi fuggiasco, e dal furore
Di que' che il perseguiano, entro mio tetto
Salvo il fei ben più volte? -- Non rimembra
Quando, per l' atto iniquo del maligno
Fanciul, ch' esser dovea dal zio punito,
L' audace reo Focaccia, a tradimento
Al zio die' morte entro sua casa, io a Lemmo
Fei, per salvarlo, de' miei fanti siepe

Onde uscì illeso, e vive? -- Io de' proscritti
Dal foglio or or toglieati: io . . .

LEMMO

Invan ti adopri
A ridir fatti che non mertan fede,
E a modo tuo li narri; o se pur veri,
Dal cuor mio li cancello. -- A dirti io torno
Che mai non fia pace tra noi. Ria guerra
Ebber li padri nostri; e guerra noi
Aver dobbiam; sì, guerra eterna e cruda. --
Torna se 'l vuoi, torna sul foglio infame
A por mio nome. Anch' io su questo, il vedi?
Lo tuo su questo posi anch' io. -- (1) Proscritto
Fuor di Pistoja meco uscir, lo giuro,
Non dee mio ferro, se pria del tuo sangue
A sazietà non bee.

GUALFREDO

Perfido! . . . e spento
Qui non saresti, s' io . . . ma, al par tuo vile
Sarei? -- No, no: in suo tetto al fratel suo
Non fa ingiuria Gualfredo.

LEMMO

Il nome scorda;
Fratel non più; qual sempre fummo, acerbi
Nemici, siam. -- Dai colpi sol, più crudi,
Che avrai al petto, dai colpi t' avvedrai
Ch' è Lemmo. -- Andiam, Dore: in sua casa i prodi
Non feriscono, andiam.

GUALFREDO

Di pace dunque . . .

LEMMO

Di pace ormai più non parlar. Vendetta

(1) Accennando la sua spada.

Chieggoti, e presta, e intera. Aperta guerra
Da me avrai. Guerra, e morte esser puon sole
Tomba allo sdegno e all'odio nostro. -- Invito
Danne al figlio, al tuo Geri. Di' che pronto
Sia in arme pur, chè Dore mio lo attende,
A provar se sua spada, a ferir petto,
O a tagliar mano e braccia, è più valente.

GUALFREDO

Va pur. --

SCENA SETTIMA

GUALFREDO

Superbo! io t'offro pace,... e insulti
Mi rendi? -- I' all'odio torno: -- nè in mio petto
Morto è l'odio, no, no. -- Da tua fazione,
Tolto voleati, ond'alla mia giovarne,
Per più opprimer te, e i tuoi. -- Ma, d'un nemico
Giovarmi! -- No: più mi val che sia spento. --
Baccio? Vanni?... (1)

SERVO

Signor.

GUALFREDO

Qui venga tosto
Geri a me. (2) -- Stabil mai non è mia possa,
Finchè di Lemmo la rea schiatta è in vita. --
Più che altri, a me de' miei cugini un solo
Porta ombra...

(1) Chiama, ed esce un servo.
(2) Parte il servo.

SCENA OTTAVA

GUALFREDO, GERI

GERI

Padre!

GUALFREDO

Tutto io so. Mal festi
A trar di nuovo a guerra...

GERI

Onta da' suoi
Soffrir volea Gualfredo? --

GUALFREDO

--Or dimmi, Geri:
Co' tuoi sei pronto?

GERI

A che, a ferir? Lo sai,
Vergin di guelfo sangue il ferro mio
Mai non fu.

GUALFREDO

Noi usciremo. Al primo scontro,
A ferir bada; e pria che un guelfo in resta
Ponga il ferro, al suo petto ben diritto
Vibra il tuo sì, che 'l cuor nel mezzo impiaghi;
E al suol caggia. Ma andiam; dirotti il resto.

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

BIANCA

— La stella anco non surge, e parmi, oh Dio!
Romore udir; che usato è solo quando
Suona all'arme. — Ah! durar dee sempre in questa
Casa, dell'arme il suon? — Coltelli e spade
In pugno ai miei splenderan sempre? — Un solo,
Un dì sol non andrà senz' arme e sangue? —
Pur di pace anco 'l suon sul labbro udiva
Oggi del padre mio. Nunzio di pace
Venia a me Dore:... oh, qual sentiami in seno
Scender gaudio a sue voci! — Ma, ohimè! breve
È 'l gaudio in terra. — Io, della luna al raggio,
Che Iddio diffonde anco su i tristi, vidi
Gente in arme; e Geri anco,... oh! il fratel mio...

SCENA SECONDA

BIANCA, SERVO

BIANCA

Dimmi, udisti suon d'arme?

SERVO

Udirne è lieve,
Opra vuolsi.

BIANCA

Perchè?

SERVO

Non sai che in arme
Pistoja è tutta? -- Oh! il padre tuo con Geri,
E Guido e Uberto, e Donato e Manente,
E quanti ha duci, oggi move una guerra
Non vista mai.

BIANCA

Gran Dio! che dici?...

SERVO

Il vero.
Non sai tu che da Geri a Lore mozza
Fu la man jeri?

BIANCA

Ohimè!... al cugin?

SERVO

Sì, a lui
Dal fratel tuo.

BIANCA

Sleal!...

SERVO

Che dici? Il capo
Troncar doveagli. Iniquo! a Geri tuo,
Al miglior nostro duce, a tradimento,
Una guanciata... oh! morto esser dovea
Lo Guelfo vil, ma lo sarà tra poco;
Chè a dar su i Neri perfidi, già mossa
Pistoja è tutta; e fuora usciano a torme,
A cercar gente in loro ajuto.

BIANCA

Ah! il padre
Volea pace...

SERVO

Gualfredo! -- Eh, tu nol vedi,

Bianca; non vedi come freme, e ardito
Corre all'armi. Ei vuol fare alfin distrutta
La ria schiatta, ei non vuol che un solo resti
Dentro le mura di quel seme.

BIANCA

E Lemmo?...

SERVO

E Lemmo, e Dore, e i suoi, o a morte tutti,
O via cacciati tutti.

BIANCA

E tu i cugini
Vedesti?

SERVO

Io! sì, verso 'l castello i fanti
Raccogliean; che difesa, contra noi
Pensano far là drento. È Dore il duce...

BIANCA

(Misera me!)

SERVO

E vuol Dore al fratel suo,
Ch'ebbe da Geri l'onta, a lui, in vendetta,
Recar la testa vuol del cugin suo;
E feane giuro, e udianlo tutti...

BIANCA

Ah! taci;
Mal pensi: e Dore mai non fu sì crudo,
Che scender possa a tal, contra 'l cugino
Figlio a Gualfredo che lo amava.

SERVO

Dore!
Che dici, o Bianca? — È de' valenti il primo
Dore di Lemmo. Oh! lo vid' io più volte
De' suoi alla testa; e' mai non fere in fallo.

E alla scoperta affronta; chè nel bujo
Sdegna uscir, nè da vil fece opra mai.--
Presente ho'l dì che pel suo brando in fuga
Ir tutti i nostri: e se non era il bujo
Che lo arrestasse allor, dentro a Pistoja
Per raccontarla poi, non rimaneva
De' ghibellini un sol.--Dore! più vale
Ch'altri cento; però volea Gualfredo
Torlo ai Neri; però di sua fazione
Facealo capo. Ei suo valor di pugna,
E l'audacia conosce; ma il tuo Geri
N' ha ben colpa. Oh! al cugin far onta mai
Non dovea'l fratel tuo. Gran duol ne porta
Gualfredo.

BIANCA

E tu?...

SERVO

Pei Neri!--A lato ho sempre
Il pugnal mio....

BIANCA

Perchè?--Deporlo adesso
A te convien: del Signor tuo'l volere
Seguir dei tu, e di pace...

SERVO

Io! sì, di pace
Grido, al grido; ma in cuor... contento il cuore
Avrei, tel giuro, ove entro a fossa tutti
Vedessi i guelfi. Oh, pur fosse oggi! Un solo
Non resti, un sol...

BIANCA

Taci: di Bianca in faccia
Troppo ardisci.--Sai tu chi è Lemmo e Dore?

SERVO

Ah, perdona...

BIANCA

Va altrove; e i miei rispetta.

SCENA TERZA

BIANCA

--Lassa me! che ascoltai?—Gran Dio! di pace
È il suon questo?—Ah! il cugin dal fratel mio
Ebbe onta!... oh! al sangue tornano fra loro
I consorti.—Ah! tu vuoi, Signor, tu'l vuoi
Che a pace tornin; ma d'odio e di sangue
L'uom rio si pasce.—Ah! sì, dal dì, che sangue
Bebbe il suol per Cain; dal dì, che a morte
L'uom primo andò, pel fratel suo, d'allora
Qui non germoglia altro che sangue e morte.—
E fin mai non avran?... Ma, Dore,... oh Dio!
Dore pur corre all'armi?—Altro è ben questo,
Che festa e nozze e altar.—Dunque ogni speme
Sveller dovrò?.., No, no: del sangue sparso
Dore è innocente; ei nol versò.—Oh! vederlo
Almen potessi, pria... ma, a questa volta
Gente appressa.

SCENA QUARTA

BIANCA, GERI

BIANCA

Fratel!...

GERI

Bianca, a tue stanze
Che non vai?

BIANCA

Ma tu in arme...

GERI

Pria del sole,
Uscir non lice a vergin donna.

BIANCA

Oh! il sole
Quest'aer non schiari, che di sangue è tinto:
Meglio è che l'ombre il velino. Io del giorno
Precorro al raggio, per pregar...

GERI

Che prieghi?
Che chiedi al ciel?

BIANCA

Quel che la madre, pria
Di trar del petto l'ultimo sospiro,
A noi pregò; il rimembri tu? – Di pace
Di pace il priego dal suo labbro usciva,
Onde a noi in cuor venisse. Io lo raccolsi,
E in sen lo serbo ancor. – Figli! dicea,
Tornate amici: odia i fraterni sdegni,
E ne dà pena, il ciel. Tornate a pace,
Pace, pace tra voi.

GERI

Compier suoi detti
Ella è impossibil cosa.

BIANCA

Ah! no: che dici?
Jeri il padre volealo...

GERI

E vuol guerra oggi
Gualfredo. Io seguo il padre: ei contra i guelfi
Vuol che in arme siam tutti.

BIANCA

Ah! tu, mio Geri,
Pria ch'ei movesse all'armi, in sen di pace,
Contro il cugin...

GERI

Di pace! Oh, al cugin mai
Sta pace in cuor?--Sul labbro sì, ma in pugno
Ha il ferro pronto ognor.

BIANCA

Di lui, più ratto
Fosti a ferir.

GERI

Vergin di oltraggi sempre
Fu il Cancellieri. E soffrir vile oltraggio
Dee di Gualfredo il figlio?--Non sai, Bianca,
Qual nell'anima io porto, dal dì ch'ebbi
L'onta grave, ah! non sai qual sanguinosa
Piaga io porto.--A sanarla è sol bastante
Mia morte, o sua.

BIANCA

Fratel, che dici?--Ah pensa
Che per l'offesa, onde sei colto, ormai
Alto compenso avesti.

GERI

Armato è Lemmo,
E Dore, e Vanni, e Lore, e quanti unisce
La fazion guelfa, a ferir pronti.--Il suolo
Non tingerà mio sangue, no, se pria
Pel mio ferro un di lor non cade spento.

BIANCA

(Lassa me!) Dore in che ti offese?--Ah! pensa
Che maledetto ha Dio l'uom che nel sangue
De' suoi si bagna.

GERI

Amor, lo so; tai sensi
Ti pon sul labbro; e dotto è amore e scaltro
A far sua parte.

BIANCA

E il sia; ma Iddio si piace
D'amor, non d'odio, il sai. Sta in cielo amore,
Odio all'inferno; amor dell'uomo è vita,
Morte l'odio.

GERI

Ma tu il nemico nostro
Ami, o sorella.

BIANCA

Io!...

GERI

Sì, Dore ami.

BIANCA

E il niego?
Dore amo, e il deggio. Altri che Dore, io mai
Non amerò; chè a lui del cuor mio tutti
Donai gli affetti, e tutte io posi in Dore
Mie speranze.

GERI

E che speri?

BIANCA

A lui di eterno
Sacro vincolo unirmi...

GERI

Stolta! A lui...

BIANCA

Deh! german, mel perdona: a te il segreto
Palesai del mio cuor. Fraterno affetto
M'indusse; a te, a te sol palese, o Geri,

Fei l'amor che ho per Dore, sin dai primi
Teneri anni ch'io vissi. -- Ah! mai potresti,
Fratel, potresti lo mio amor giammai
Sdegnar tu, che pur grato un giorno l'ebbe
La madre ancor...

GERI

La madre!

BIANCA

Ah! sì; e volea,
Pria di finir suoi dì...(ma a Dio non piacque)
Veder voleami a Dore unita. -- Alzata
Per benedirmi, avea la man...(dogliosa
Membranza e lieta!) quando che a lei morte
Sul labbro il suon gelò.

GERI

Ma abborre il padre
Tai legami. Oh! se mai a saper giugnesse
Tuo amor Gualfredo...

BIANCA

Or, che di' tu? Non sai
Di Gualfredo il volere? -- A Imen sacrato
Era il giorno che spunta: ei stesso a Dore
Mia man promise, e a dar di fede il giuro
Del sacerdote in man dinanzi all' ara
Oggi si andava, se...

GERI

T'intendo. -- Oh! lieto
Appien son io, se per mia man, l'ordita
Opra iniqua si toglie. Altero io sempre
Di tor l'infamia andrò, che a' miei, per Dore,
Portar vuolsi. Ah! non veggan mai questi occhi
Tanto scorno; -- amistà non sia tra Lemmo
E il padre mai.

BIANCA

Crudel! tu m' odii, o Geri?

GERI

Odio i guelfi; e con lor non vo' che uniti
Sien li nostri.

BIANCA

Ma a lor ne lega il sangue:
Sacro è del sangue il vincolo, nè mai
Franger nodo si può che Dio e natura
Stretto ha fra l' uomo.

GERI

Or vedi, Bianca, questo
Mio pugnal? – Basta solo a troncar tutti,
Quai sien, d' amor nodi o di sangue, tutti:
Il vedrai.

BIANCA

Che! oseresti... – Bada, o Geri! –
Sacro è di Dore il capo.

GERI

Io di Gualfredo
Il voler seguo. Ei contra i Neri...

BIANCA

Bada,
Io tel ripeto, bada o Geri! – È sacro
Di Dore il capo. Ei da Gualfredo è fatto
Duce dei Bianchi...

GERI

Dore? oh che mai dici?
Dore de' Bianchi duce! – Il guelfo Dore,
Figliuol di Lemmo, odiato germe... (oh rabbia!)
Duce a' nostri!...

BIANCA

E il nomava, e tal gl' impose
Gualfredo or dianzi qui.

GERI

(Perfido!) E a Dore
Grato era il cambio?...

BIANCA

Sì: creder non puoi
Quant' ei n' esulta e gode. Ah, tu non sai
Com' è leal. De' nostri amico sempre
Ei fu in segreto, e da gran tempo ha brama
(A me 'l dicea) di unirsi ai Bianchi, ai figli
Del padre nostro.

GERI

(Traditor!)

BIANCA

Ve' quanta
A noi gloria, per lui che pur tra i prodi
Pari non ha in valor. -- Dio accolto ha forse
Lo pregar mio; e di lei far paghi i voti
Vuol, di colei che pe' suoi figli prega:
La madre nostra, io dico. -- E tu...

GERI

(A Gualfredo
Vadasi tosto.)

BIANCA

E tu, fratel, deh! pensa...

GERI

(Udir vo' pria...)

BIANCA

Che ti ama il cugin tuo.

GERI

(Poi tutto oprar, che Dore...) Addio.

BIANCA

Rammenta
Che lo amasti...

SCENA QUINTA

BIANCA

Ah! non mi ode. – Oh, come l' ira
In lui cresce! Oh, qual duro cuor si asconde
Ai Cancellieri in sen! – L' odio han beuto
Dei padri i figli; e sazia ancor tra loro
Non han d' odio la sete, e di vendetta
I meschini. -- Pensai, lassa! ma invano,
Che del fratello in cor miei detti lieve
Scendendo, a pace lo traesser... – Pace
Spira tu, o Dio nel cuor...

SCENA SESTA

BIANCA, MANENTE

MANENTE

Bianca, a te il padre
M' invia.

BIANCA

Gualfredo? Oh, parla; a me son sacri
Del padre i cenni sempre.

MANENTE

Io con la figlia
Parlar vo' a lungo, ei disse, entro mie stanze,
Pria di partir.

BIANCA

Come! partir...

MANENTE

Non sai
Che tutto è in arme...

BIANCA

Ahi, troppo il so.

MANENTE

Che a Lemmo
Porta Gualfredo guerra, e ai figli, ond' ebbe
Grave onta Geri tuo...

BIANCA

Geri! -- Ah, compenso
N' ebb' ei troppo; e vendetta sul suo capo
Cader farà e sul nostro, il ciel che vieta
Sparger sangue fraterno.

MANENTE

A dritto Geri
Spargea quel sangue, che l' offesa grave
Dal cugin, primo avea. -- Di Geri al fianco
Stavami... io, si; chè men del suo, valente
Non è mio braccio; nè mai fiede invano
Lo pugnal mio, no, mai. -- Se vero io parlo,
Bianca, il vedrai; chè all' imbrunir, su i Neri
Con tutte forze, a dar di cozzo andremo
Con Geri noi, quanti qui siam. -- Pistoja,
Vota del tutto ha da restar dei tristi,
Che al padre tuo fann' ombra. -- Presto, solo
Vedrai signor qui lui: nè Lemmo o Dore...

BIANCA

Dore! che dici? è nostro. A lui già il padre
Die' di duce l' onor.

MANENTE

Lo so; ma troppo
Di Geri al cuor grav' è tal cosa. -- Oh! il grado
A sè dovuto, veder mai potrebbe
D' altri in mano, e di un guelfo, il fratel tuo
Geri, sì prode in arme? -- Ah! no: in suo cuore
Più che mai l' odia; più che i Neri tutti,
Vuol Dore spento, e a dritto...

BIANCA

Addio, Manente:
Vado al padre; qui resta.

MANENTE

A te, se il vuoi,
Farò scorta...

BIANCA

No, va. Delli tuoi pari
Mestier non ho; segui di Geri i passi.

SCENA SETTIMA

MANENTE

Geri e Gualfredo.--Oh! non sai tu di quánta
Speme, per loro ho pieno il cuor. Mia sorte,
Ch' io crescer vo' a ogni costo, ah, sì, è riposta
In questo mio pugnal.--Ma, due fra i tanti,
Si oppongon,...Dore, e il fratel suo, che forti
Sono, e d' ogni altro più, valenti entrambi.--
Spegnerne un vuolsi almen. Solo io, che posso?
Non vaglio a tal:--prode è ben Dore...--Ughetto?
Baccio, Uberto?...(1)

SCENA OTTAVA

MANENTE, BACCIO, *ed altri uomini*

BACCIO

A' tuoi cenni eccone tutti,
Presti a tutto.

(1) Chiama.

MANENTE

E sì vuolsi. Oggi a Manente
Di fedeltà per Geri alto si presti
Da ognun solenne giuro.

TUTTI

Morte ai Neri;
Vivano i Bianchi e Geri, giuriam tutti.

MANENTE

Itene a destra: udrete il resto al ponte.
Tu riman (1). M'odi, e taci; e nel più ascoso
Serba del cuor miei detti.--Ai Bianchi unito
Dore oggi vien. Gualfredo a lui di duce
Tolto a Geri...

BACCIO

Ei morrà.

MANENTE

Taci, e mi ascolta.
Vuolsi accorlo, e onorar. Franco tra i nostri
Starà. Piombar su lui, premerlo...

BACCIO

Intesi:
Basto io sol.

MANENTE

No; bada anzi, e cauto osserva
Il mio dir.--Geri a sè l'onor del colpo
Serbato vuol. Che alcun de' tuoi la mano
Por contro lui non osi. Il grido attendi
Che uscirà poi--vivano i Bianchi--; e allora
Tutti in un...già m'intendi. Un sol de' guelfi
Restar non dee da' nostri ferri.

(1) a Baccio, e partono gli altri.

BACCIO

Il mio
Sazio non è dell'altrui sangue mai,
Finchè in vita un ne resta.—Io di lor tutti
Mucchio d' ossa farei, pasto di cani.

MANENTE

Oggi è 'l dì: senza Dore in rotta i guelfi
Cadran tutti.

BACCIO

Ma, Dore, non dicesti?
Ceder dee pur...

MANENTE

Cadrà; ma pria suo braccio
Giovar dee ai nostri.—Oh! tu non sai di Dore
Quant'è il valor.

BACCIO

Ma Geri il vuole spento.

MANENTE

Andiam: qui il tempo invan si perde; e l'opra
Forza chiede, e prontezza.—Quanto io dissi
Cauto in silenzio osserva.

BACCIO

Pria nostra opra
Vedrai, poi il dir.

MANENTE

Così l'uom vuolsi. Andiamo.

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

LEMMO

Anco una volta (e fia la strema,) in questa
Odiata casa il piè ripor mi è forza,
Per colui (stolto figlio!) sì, per Dore,
Che ancor qui sta, de' miei nemici al fianco,
E suoi non men.--Mai de' cugini il cuore
Conoscer mai non potrà, no; chè quanto
Leale il suo, tanto è il lor crudo e vile.--
A trarlo io vengo a forza dall' iniquo
Tetto di lui, che a me fu avverso sempre;
Nè men l' odio io però.--Di un padre stesso
Qui nati, è ver, noi siam; ma noi col latte
L' odio bevemmo; in siem cibammo, e in petto
Crescea nell' odio l' anima, che eterna
Odiando pur vivrà.--Ma, vien...chi?--Bianca.

SCENA SECONDA

LEMMO, BIANCA

BIANCA

(Qui Lemmo? oh ciel!...)

LEMMO

Bianca, vedesti il figlio?

BIANCA

Dore!--Col padre era al cader del sole.

LEMMO

(Perfido!)

BIANCA

Io più nol vidi. A te non venne?

LEMMO

Ben lo dovea; ma stolto! a' desir miei
Gode opporsi.

BIANCA

Ei verrà: temer di lui
Lo caro zio non dee. Certo ei non sdegna
Starne co' suoi talor; chè appien sicuro
Egli è tra loro, e tal lo fa Gualfredo
Che lo ama.

LEMMO

Il so.

BIANCA

Oh! vedessi come il padre
Gode passar l'ore con lui...

LEMMO

Con Dore!

BIANCA

Sì, pel tuo Dore il padre mio di affetto
Veraci sensi ha in cuor. Duce de' suoi
Ponealo; e onor gli appresta grande.--Lemmo;
In cuor ne godi? Ah! sì. Del padre mio
Fratel, potresti odiarlo tu?--Nol credo,
Nol credo io mai.--Oh! se a Gualfredo unito
Fosse oggi Lemmo; oh, se il fraterno affetto
Entro i lor petti riede; e quale un tempo,
Legà i consorti, come il sangue, amore,
Oh, al padre e a Lemmo quant'onore! oh, quanta
Gloria ai figli, e contento!...Immensa gioja
Il mio Geri già spande...

LEMMO

Geri tuo
Gioir! che dici?-- Ei, che nell'odio ha vita,

E di sangue si pasce! -- Al figlio mio
Non recise la man?...

BIANCA

Misero!

LEMMO

Al figlio,
Che amo io tanto! - Al vederlo, duol ne avresti,
Bianca; e duol tanto avronne in cuore io sempre,
Chè tronchi presto fian miei dì.

BIANCA

No: Iddio,
Che l'uom conforta nel dolor, tuoi giorni
Farà più lunghi e lieti. In lui ti affida;
E a perdon col fratello...

LEMMO

A Geri! -- A lui
Perdon, che ha adesso per vibrarlo, ignudo
Lo pugnal suo! -- Donna, che dici? -- Il Geri
Mal tu conosci, o Bianca.

BIANCA

Al figlio tuo
Scudo è innocenza...

LEMMO

E suo valore usbergo:
Chè a Geri cede in viltà sol. -- Ma dimmi,
Ten priego, o Bianca, pel mio Dore un mezzo
Additar puoi?... Vederlo io bramo; e seco
Parlar, chè fia per breve.

BIANCA

Agevol cosa
È il compiacerti. - Ei del giardino in fondo,
Ove acqua in copia mormora, entro al bosco

All' imbrunir si asside. A grado tuo,
Puoi col figlio parlar.

LEMMO

Gradito annunzio
Mi desti. A te sia fausto il ciel (1).

BIANCA

Deh! ascolta:
Fa che a pace si torni. Io, pel fratello
Chiederti oso... (fraterno amor mi spinge)
Per Geri mio, perdon. — Grave onta avesti,
E danno il figlio... Involontario ardore
Movea 'l fratel. Tu sei pietoso...

LEMMO

Eh, cessa:
Per me non fia... con Dio rimanti.

SCENA TERZA

BIANCA

Ah! reggi,
Reggi, o gran Dio, miei voti. È per te solo,
Che non sien vani. — Io pace chieggo, e a' miei
Perdon. — Deh! fa che, l' odio spento, l' ire
Cessin fra loro, e il gaudio torni. — Io Dore
Amo; di amor che a te non spiace; lo amo
Perch' è innocente, e di amor degno. Io Dore
Amo, sì, per dover: tu vuoi ch' io l' ami:
Lo vuole il padre. — Oh! se in consorte Dore
Mi dà il ciel...

(1) Per andare

SCENA QUARTA

DORE, BIANCA

DORE

Bianca!

BIANCA

Oh voce!... Il padre tuo
Vedesti?

DORE

Ah, no.

BIANCA

Deh! a lui va tosto; in fondo
Egli del bosco, che al giardino è presso,
Ti attende.

DORE

I' andrò...

BIANCA

Pria m' odi: a duce vuolti
De' suoi Gualfredo. Ah! ricusar ti è forza
Lo incarco, o Dore. Io del fratello i sensi
Contra te udiva: ei stesso a me palese
Fea l' odio, oh ciel! che per te serba. — E l' odio
Lasciar può Geri mai? — Dei Neri infesto
Nemico è sempre; e di perdon la voce
Sdegna, e pace non vuol.

DORE

Bianca! io già fermo
Avea in mio cuor di ricusar l' offerta,
Che Gualfredo faceami. Ai Bianchi amico
Fui sempre, il sai; ma traditor!... ne abborro
Anco il nome — E potrei de' miei le insegne
Lasciar vilmente, e nel periglio il padre

Abbandonar, fratelli, amici?... oh Dio!
Nol farò, no; ma del mio petto scudo
Ad ogni ferro, anzi che a' miei far danno:
Tu nol vuoi, Dio di gloria. — Io per te, Bianca;
Venni al padre, per te: faceami scorta
Amor; ma puro, e d' ogni viltà scevro
È in questo petto amor, lo sai; nè Dore
Vuoi traditor...

BIANCA

Ma tu vai a morte. Ah! i Neri
Ti lascian tutti. Di Pistoja a torme
Partian, cacciati da Gualfredo; e oh! nulla
È a fidare in chi resta. Udirne il vero
Sdegnerai; ma sospetta è fede guelfa;
Tu se' a' nemici in braccio.

DORE

--Odimi, o Bianca;
E a tuo conforto, pria sappi che Dore
Parato è a tutto; e in ogni evento è tuo,
Qual fu sinor. --Se nostra union, se 'l nostro
Amor si approva in ciel, di tema scevro
Abbi 'l cuor. Dove no, forza è che Dore
Pieghi, o Bianca, al destin.

BIANCA

Perderti, oh Dio!
Nè il vuol, nè il può mai Bianca. Senza Dore,
Vita aver posso io mai? -- Di amor sol vivo;
E seguirammi amor, se in erma terra
Lungi, ahi misera! andrò, sacrata al pianto,
E alla prece dì e notte: o, dove cessi
Mia debil vita, dal duolo consunta,
Altra ne andrò a cercare in ciel, se Dore,
(Oh, mai non sia!) perdessi. Allor dai lacci

Del corpo scinta, io spirto ignudo e solo,
Meglio amarti potrò.

DORE

No; al cielo, e a Dore
Il non perderti sta.--Misero farmi
Pensa Gualfredo, o vile. O perder Bianca,
O darmi a' suoi!--Dove a tal giunto fossi,
Codardo e vil, no, mai: misero eleggo
Essermi sempre, o donna: e rio destino,
Ch' io non sia tuo, vietar può mai?--A Gualfredo
Io riedo, e fia l'estrema volta.--Il dono,
Che a patto ingiusto offriami or' or, gli rendo;
E al padre mio... ma, gente appressa.

BIANCA

Ah! dunque...

DORE

Lasciami, è Lemmo...Addio: solo ei mi vegga.

SCENA QUINTA

LEMMO, DORE

DORE

Padre!...

LEMMO

Ti trovo alfin.--Ma di', a' tuoi lari
Tornar non vuoi tu ancor?--Che avverso a' tuoi
È Gualfredo, anzi a tutti, in pensier mai
Non ti vien?--Lasso! e de' nemici in seno
Ami albergar?--Del fratel tuo pur tinse
(Misero!) il sangue le pareti e il suolo
D' esto perfido albergo.--Ohimè! nol vedi?

Che rosseggia, e ti chiama, e vuol vendetta?

DORE

Padre! oh, vendetta abborre il ciel. Cadrebbe
Sul tuo, sul capo mio.—Pace al fratello
Offre Gualfredo, ei lo giurò. Per Bianca,
Mel dicea...

LEMMO

Disleal! perfido figlio!
Non t'infingi; osi a me l'iniquo amore
Palesar ch'hai per Bianca!--Al padre in faccia,
Del tradimento e del reo foco ond'ardi,
Rossor non hai?--Perfido! tu la suora
Abbracceresti di colui, che ha tronca
Al fratel tuo la man?--Deh, ch'io non vegga
Tanta infamia! Pria vo' che sia da ferro
Tronco il mio capo, anzi che a tal vederti
Unito mai.--L'odiato nodo io sempre
Maladirei, e'l figliuol...

DORE

Deh! che il tuo labbro
Non si apra a tal... Misero sempre, o padre,
Sarò se il vuoi pur tu, misero io sempre,
E a te fedel.—Pure, s'è in ciel decreto
Ch'io di lei sia... deh! mel perdona, aprirti
Vò il segreto. Io di sposo a Bianca fede
Diei coll'anello...

LEMMO

Miserabil!... Taci,
Ch'io nol senta.--Reo Dore!... non più figlio;
L'opra compisti.--Eccomi tuo, ecco Lemmo
In poter tuo, e de'tuoi. Va, a'Bianchi reca
La fausta nuova; di' che un Guelfo schiavo
Hai già teco. Esultar vedrai il tiranno

Gualfredo, e tu anco esulta; ma, —(al supremo
Nume il giuro) ma a lui piegar mai Lemmo,
Nè al suo poter, mai non vedrà. — Dei finti
Vili ossequii, e de' tuoi, goda fin tanto
Che a lui rea sorte arride; ma la mano
Non alzi a lei; che del sorriso appresso,
Sentirà del pugnal l' urto... Intendesti;
A lui va, non tardar...

DORE

Padre!...

LEMMO

A tue labbra
Togli il nome; non ha rei figli Lemmo. —
Ai traditor Gualfredo è padre.

DORE

Oh Dio!
Tal non fui, nè in mio cuor. Deh! non gravarmi
Di tant' oltraggio: Involontario errore
S' io commisi, ah! perdon ti chieggo. — Padre,
Eccomi a' piedi tuoi: deh! non vietarmi
Che padre anco ti appelli. Ah! creder mai
Non voglio, no, che lo tuo amor mi neghi.

LEMMO

— Sorgi, e spera e mi ascolta. Del perdono
I' fraudarti non vo'; ma a tal legarlo
Piacemi, ond' abbia giusto prezzo.

DORE

Parla.

LEMMO

Al desir vano tuo, al mal compro onore,
Onde esulta Gualfredo, all' amor folle
Per colei, a' patti, alle promesse, devi
Rinunciar tosto...

DORE

(Oh Dio!)

LEMMO

Le bianche insegne
Abbandonare, odiar...

DORE

Padre! io de' Bianchi
Seguia fazion giammai? -- Teco pur sempre
Fui ne' perigli, e sarò ognor; ma vile
Per Gualfredo, per te, non mai. -- Meschino
Ben sarò, e tal mi eleggo. Al tradimento
Miseria innanzi io pongo; ma l' affetto
Come strappar?... nè il vo', nè il posso. -- Amasti
Pria di me, tu: tu nell' amor nudristi
Il figlio tuo. Del fraterno odio allora
Conscio mio cuor non fu; nè ancor la via
Dentro al mio petto, che da' suoi verdi anni
Fatto è di amore stanza, ancor la via
Trovar non sa contra i consorti suoi. --
Deh! non forzarmi, o padre: a pace or dianzi
Tornar dicesti col fratel: ti udiva
Cercarla io stesso, e piangerla perduta.
E adesso!... ah, no; la brami ancor. Dal mio
Diverso esser può mai di Lemmo il cuore,
Che a Dore è padre? -- E sdegnerai che figlia
Del fratel tuo, pur figlia a te sia Bianca? --
Deh! pel fraterno amor, pe i nodi sacri
Che ordia natura, onde tu pur con Bianca
Se' avvinto, o padre; per l' amor che in cuore
Pel figlio tuo nudrisci ancor, deh! cessa
Cessa dall' odio, e a pace torna...

LEMMO

Or, lascia...
Lascia, o Dore... (mio cuor, tu non resisti

A tanta piena) ah ! lasciami . . . -- Io 'l fratello
Non odio, no; . . . ma tu, per Bianca . . . oh Dio !
Lasciami ; . . . resta . . . (1)

DORE

Ah ! dunque Bianca . . .

LEMMO

In cielo
S' è scritto, . . . abbila

DORE

Padre ! . . .

SCENA SESTA

DORE

A te, gran Dio !
Che pieghi l' uomo, del figlio alla prece,
Sien grazie, a te. -- Qual gaudio ! . . . Esulta, esulta
Mio cor . . . — Vadasi a lei, vadasi . . . Ah! tosto
La trovass' io ! . . . (2)

SCENA SETTIMA

DORE, BACCIO *con altri uomini*

BACCIO

Dore ! . . .

DORE

Che vuoi ?

BACCIO

Ne attende
Gualfredo e Bianca, . . .

(1) Per andare. (2) Per andare

DORE

Andiam.

BACCIO

Là presso al bosco,
U' scende l' acqua limpida, e gorgoglia,
Siedon, lieti oltremodo. « Oh! se venisse,
(Dicea) il tuo Dore, o figlia; entro suo petto
Tal verserei gaudio...

DORE

Perchè?

BACCIO

Ritratte
Son le masnade guelfe. A Geri innanzi
Fuggian qual vento i Neri. Entro Pistoja
Tutto è gioja. Oggi, pria che il sol si corchi,
Al tempio ir vuole a celebrar di Bianca
Lo sponsalizio. E voi lieti ne siete?...

UOMINI

Qual dubbio? Noi! -- per Dore e Bianca nostri,
E per Gualfredo! -- A prova mettine oggi,
E vedrai come...

DORE

A te, che versi gioja
Nella tristezza, o Dio, serbarla piaccia
Pel servo tuo. Non è l'uom tristo mai,
Che in te confida... (Ai miei soccorso prima
Dar vuolsi.) Amici! a trovar Bianca e il padre
Andiam di volo.

SCENA OTTAVA

BACCIO, *con uomini*.

BACCIO

Udiste? — Al noto bosco
Volge i passi. A voi sta... Gitene, (1) — Stolto!
Ei non sa che la pieta in questo petto
Mai non entra. — Di fior crede il sentiero,
Ch'i' l'additai; ma è via di spine. In questa
Orme ei dovrà stampar di sangue... Andiamo.

(1) Partono gli uomini.

FINE DEL QUARTO ATTO

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

GERI, BACCIO

GERI

Baccio! quant'io segretamente imposi
Eseguisti?...

BACCIO

Il vedrai. Già al preparato
Laccio è presso colui.--Di sole il raggio,
Che sorgerà, mai più, mai più non schiara
Al tuo nemico il viso.

GERI

A ognun si taccia:
Mercè ne avrai.

BACCIO

Per me!—Larga è mercede
Spento veder chi al mio signore è avverso.
Sì vorrei a tutti; e il padre tuo sì vuole.

GERI

Il padre? oh, che di'tu?—Pace coi Guelfi
Segnar volea; pace al suo Lemmo offriva.
E Dore (oh rabbia!) entro suo tetto Dore
Non chiama e accoglie, e duce il noma; e festa
Per lui para, e per Bianca! Sì, per Dore
Avverso a noi pur sempre...Oh, a lui piuttosto
Mozza avess'io la man! Scorno e disdegno
N'ho in cuore immenso a sol vederlo.

BACCIO

Or credi,
Credi a me, Geri: a ben tutt'altro mira;

Da quel che mostra, di Gualfredo il fatto.
Nullo de' Neri ei vuol. Finchè in Pistoja,
In lo contado, e in altre terre, un solo
Spira di loro, ei non ristà. Dì, e notte
Il modo ei pensa, onde finirli. E il vero
Pensa Gualfredo; e agevol cosa è certo
Venirne a capo, or che di questa terra
Fatto è signor. — Sull'acquistato seggio
A tener fermo, opra e consiglio vuolsi
Non men del primo, onde posovvi il piede;
Che a sè non sol, ma al figlio ei pensa.

GERI

Il vero
Parli, o Baccio; ma tu, ma voi che avversa
Fazion seguite...

BACCIO

A noi! buono è pur tutto,
Ove util sia. Neri il natal, ma Bianchi
Ne fa la sorte, e ne dà vita, e serba.
Quale altro ben possiam, che questo avanzi,
Sperar noi mai! -- Viver la vita, è il sommo.

GERI

Ma chi del viver vi assicura?

BACCIO

Il padre.

GERI

Il padre mio!

BACCIO

Gualfredo, sì, ne affranca
Con suo poter, che a tutto è sopra. — E come
Staremmo or noi qui del signore in casa,
Guelfi pur noi, se tal non fosse, o Geri,
Di Gualfredo il voler? -- Per lui, sicuri

Qui stiamo, è ver, ma non minore a lui —
Util ne vien, per noi, che presto o tardi;
Per questi ferri cadran tutti...

GERI

Or, taci:
A tanto dir non è opportuno il loco,
Nè il tempo. Al bosco torna ove sicuro
È l' aguato, e tardar non dee di molto
Dore a giugner colà.

BACCIO

Seguo il tuo cenno.

SCENA SECONDA

GERI

Quanto è l' attender grave! — Presso a questo
Bosco pur giunto esser dovea con Bianca
Dore al cader del dì; ma la notturna
Ombra cresce; e non anco un suono ascolto
D' uom che in qua mova. — Oh! gente appressa... è Dore:
Cada il fellon.

SCENA TERZA

DORE, GERI, *col pugnale*

DORE

Cugin! tardi e soletto;
Di chi vai in traccia adesso?

GERI

A questo colpo,
Sappilo; (1) e... muori.

(1) Lo ferisce

DORE

(1) Traditor ! . . . Da' miei
Non fuggirai. (2)

GERI

Miei fanti, all' erta.
Gli uomini di dentro
Muori.

SCENA QUARTA

GUALFREDO, MANENTE

GUALFREDO

Quai grida! -- Udisti? . . .

MANENTE

È d' armi suon. -- Di Geri
Parea la voce.

GUALFREDO

O Dore? -- Al bosco in fondo
Esser dovea; nè alcun qui veggo. – Forse
Partiane or or . . . Di luí va in traccia, vola,
E a me riedi con lui.

MANENTE

Da questa parte (3)
Uscia la voce: io corro.

GUALFREDO

Oh fosse mai! . . .

(1) Si difende colla spada.
(2) Inseguendo Geri che fugge, dicendo ec.
(3) Accennando verso dove sono entrati Dore e Geri.

SCENA QUINTA

GUALFREDO, BIANCA

BIANCA

Padre! che avvenne?... Ah! perchè teco Dore
Qui non trovo?...

GUALFREDO

Per lui gito è Manente
Entro al bosco.

BIANCA

Per Dore?... Oh Dio! di fanti
Un calpestio si udiva. — Io Baccio andarne
Vedea tra 'l folto, e Vanni ed altri — ... Ah, padre,
Che fia?...

GUALFREDO

(Nè torna ancor!...) ma, i' ascolto... è Geri
Col pugnal,..

SCENA SESTA

GUALFREDO, GERI, BIANCA

GERI

(Qui Gualfredo!...) (1)

BIANCA

Oh Dio!...

GUALFREDO

Ove corri,
Geri mio?... — Che! di sangue... ohimè! sei tinto?

GERI

Io!...

(1) Vedendolo, getta il ferro.

BIANCA

Me lassa !...

GUALFREDO

Ov' è Dore? ov' è il cugino?

GERI

Custode forse del cugin son io?

GUALFREDO

Sì, crudel! tu l' hai ucciso. Ecco, ecco il ferro,
Che ti accusa (1). Fumante è ancor del sangue
Di quel misero.

BIANCA

Oh Dio! qual vista!...

GUALFREDO

Iniquo!
Sii maledetto, e l' ora e il dì che al mondo
Ti partoria la madre...

GERI

A me tu innanzi
Lo ponevi: anco innanzi nell' inferno
Ad aspettarmi andò. (2)

GUALFREDO

Va pur, ti ascondi
Alla faccia del sol: demonio! va,
Chè ti aspettano gli altri; non già Dore,
Che al ciel volò: più non vedrai sua faccia.

BIANCA

Perfido, iniquo Geri!... Ohimè! all' avello
Traggimi, o Dio, pria che 'l misfatto io vegga.

(1) Raccogliendo il ferro.
(2) Parte.

SCENA SETTIMA

GUALFREDO, LEMMO, BIANCA

LEMMO

Dov' è il figlio, dov' è? – Rendimi Dore,
Rendilo: or più sotto 'l tuo tetto starsi
Non dee, no: -- Ma, per Dio! ... qual sangue è quello
Che sul tuo ferro scorre? ... Ohimè! di Geri
Sangue è forse ... Ah! l' hai morto.

GUALFREDO

Io no, lo giuro:
Di lui in traccia veniva ... Io, qual mio figlio
Dore amai, e l' amo ancor. Questo che stringo,
Trovai sul suol. -- Deh! a ricercarlo andiamo,
Ch' è suo diporto il bosco: andiam.

BIANCA

Di gelo
Sento una man, che il cuor mi stringe. Oh Dio!
Morto è Dore ... Io quell' anima già al cielo
Salir veggo ...

GUALFREDO

Speriam; deh! vieni, o Bianca;
Chè del meschin Dio regge i passi: andiamo,
Chè Dore tuo là troverem (1).

(1) Entrano.

SCENA OTTAVA

BACCIO, *con uomini che portano il cadavere di* DORE.

BACCIO

Seguite,
Finchè del bosco il corpo è fuor. -- Non vuolsi
Dei tanti a vista, che là passan, questo
Corpo lasciar, pien di ferite.

I. UOMO

Ai cani
Diamlo in pasto; è finita.

II. UOMO

No: de' nostri
Era egli, e prode e buon.

I. UOMO

Perchè l'hai morto
Dunque?...

II. UOMO

Io no: tu la gran ferita hai fatta,
Che va dal petto al cuore.

I. UOMO

Io sono stanco
Di più portarlo. Entro a cespugli ascoso
Lasciamlo.

BACCIO

No, non vo'. Senza 'l dovuto
Pianto de' suoi non resterà. Al sepolcro
Ir dee con torchii e croce. -- Era de' primi
Fra i Cancellieri, e giovane valente.
Che, non rammenti quanto a pro di nostra
Fazione, oprò egli sempre? -- In questo loco

Finchè abbia avuto prima le sante acque,
Lasciamlo. E tu corri al pivier: di' al sacro
Pastor che i cavalier Gaudenti aduni,
Per recarlo alla fossa in campo santo.

I. UOMO

Vado; e a lui do la requie eterna.

BACCIO

Corri;
Chè tarda è l'ora: e noi là dentro intanto
Andiam, ch'altri non vegga. Disvelata
Saria nostra opra; chè di Dore il viso
Conosce ognun di questa terra.

II. UOMO

Oh! vivo
Che parli anco, rassembra. Era sì bello,
Che ho duol di averlo spento.

SCENA NONA

GUALFREDO, LEMMO, BIANCA

e il corpo di DORE.

LEMMO

Ah! ch'io tel dissi--(1)
Vano è cercar: morto è'l mio figlio.-- Oh Dio!
Guarda, Gualfredo; è sangue... (2) Ohimè! versato
È di fresco..-Oh, altre gocce!... Ecco ecco, mira
Fratel... Gran Dio!... qui mira--O figlio! o figlio!

BIANCA

Oh Dore!... oh Dore mio!... teco in sepolcro...
Scenderò... (3) Senza te... viver non voglio.

(1) Nell' uscire. (2) Osservando sul terreno. (3) Si scaglia verso il corpo di Dore.

GUALFREDO

Misera figlia!... oh Dio! -- Togliete, o servi,
Que' tristi oggetti all'altrui vista. -- (1) A lui
Sacro ufficio apprestiam,

LEMMO

Tu di quel sangue
Se' reo, tiranno! tu; ma il tuo pagarlo
Dee tutto. Iniquo! sì; sangue, per sangue
Renderai.

GUALFREDO

Che! oseresti?... Olà!...

LEMMO

No; lascia
Lascia pur; ch'io sozzar non voglio il ferro
Nel sangue tuo, ch'è di tiranno. Indegno
Sei di morte onorata. - È a te dovuto
Il capestro, o la scure.

GUALFREDO

A me! -- Tu menti,
Stolto! e vedrai se al mio poter... -- La scure
Te, e il carnefice aspetta. Ve' quegli altri
Che ti mostran la via.

LEMMO

Sì, opprimi, e regna,
Regna e opprimi a tua posta. L'uom, che un giorno
Ti fu compagno, ove in tuo pro ritorni,
Tien nel servaggio, e uccidi. Segna intanto,
Di Dio la man l'opre tue vili; e al grido
Di tanti oppressi, il fulmine ti piomba
Sul capo, e cadi, e t'ingoja l'inferno. --
Nè creder lungi il dì: - rugge a vendetta
Quel che spargesti, e del mio figlio il sangue.

(1) Vien trasportato il corpo, e Bianca lo segue.

GUALFREDO

Innocente io ne son, credilo, il giuro.

LEMMO

Arma dei tristi: -- invan l'adopri. -- Adesso
Odio più fier tra noi comincia. Il sangue
Il sangue sol lo spegnerà, ma tardi,
Anzi mai; chè laggiù durar dee eterno. --
Odiate mura; sebben care un tempo,
Mura odiate! vi lascio... ah! sì,... per sempre.

GUALFREDO

Ah! senti...

SCENA ULTIMA

GUALFREDO

-- Va, va pur: -- solo io non regno? --
E a che per Dore che non mi era figlio,
Affaticarmi, e tanto oprar? -- Da stolto,
Errai. Mi è forse o Dore, o Lemmo, od altri,
Necessario? -- Anzi no; scemo de' miei,
Più fermo, io seggo. -- Andrà pur Lemmo in tomba,
Ove util sia... Ma -- lieto io vivo? -- Eppure
Seguir, qual sia, vo 'l cammin preso. In seggio
Valor mi pose; e a dritto o a forza -- io regno.

FINE DELLA TRAGEDIA.

ERMENEGILDO

TRAGEDIA

Alla più amabile delle madri, la Patria, ai figli di lei buoni, ed agli amici suoi veri, questa nella prima impressione già offerta tragedia, di nuovo a quella ed a questi consacra adesso l' Autore.

PERSONAGGJ

LEVIGILDO

ERMENEGILDO

RECAREDO

IDEGONDA

GOSVINDA

CARDACE

Soldati

Scena — *La reggia, poi il carcere, in Siviglia*

ERMENEGILDO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

LEVIGILDO, RECAREDO

LEVIGILDO

Figlio! odi il ver: del nuovo grido al suono
Che sparso è adesso attorno fede certa
Dar noi dobbiam; chè all' opra rea si appresta
Ermenegildo. Ei, dopo il corso di anni
Che fuor del regno e della reggia, al padre
Ribelle stassi (iniquo!) e le armi impugna,
Porrà il piè in queste mura, e con rea fronte
Verrà di nuovo a sostener l' aspetto
Di mia presenza... ah! che in pensarlo, io fremo.

RECAREDO

Io creder mai non vo', che il dolce nome
Di padre or col german, che a te ritorna,
Scordar tu possa; e in questo dì, che teco
Ei più degno sen mostra, dal tuo seno
Spinger lo voglia, o padre.

LEVIGILDO

E che! scusarlo
Osi tu forse, e de' suoi falli meco
Far ti vuoi difensor? -- Vano pensiero
Sarebbe il tuo, che a crescer lo mio sdegno,
Nè a pur altro, varria. Sol ti richiesi
Se vero è, ch' ei qui torni; e a tal rispondi.

RECARDO

Signor, perdona: io del germano all' opre,
Quali ei sian, nè mai debbo, nè men voglio,
Scusa addurne con te. Giudice solo
Di me sei tu, di Ermenegildo; e solo,
De' tuoi figli non pur, ma dei vassalli,
È in te solo il destin, che da te pende
E dalle leggi, che tue pur son queste. --
Del suo ritorno intesi: e puote un figlio
Lungi star sì dal suo signore e padre,
Che il dover non lo spinga, e speme e amore,
Nelle sue braccia a ritornar?

LEVIGILDO

Sì, tanto
Io sperai: mel credea, già son più lune,
Pria che reo tanto fosse. Ben tu il sai
Che a lasciar suo pensiero, e a questa reggia
Tornar lo strinsi, e con minacce e prieghi
Il chiamai; ma che valse? Ei metter colmo
Volle ai delitti suoi: or tanti sono,
E tali son, che mai non può la rea
Macchia lavarne, che lo tinge; e odioso
A me adesso lo rende. -- E non rimembri
Con quale ardir, pria che partisse, ei meco
Parlava sempre; e l' odio fero, onde arde
Contra me ognor, contro Gosvinda mia,
Fea sul volto palese? Nè contento
Di odiarmi sol, più reo colle opre ancora
Mostrarsi volle. Aperta guerra meco
Mosse il fellon; ma fia per poco, il giuro
Suo delitto impunito. Ei (stolto!) fidi
Nell' ajuto di Cesar; ch' io mi affido
In me solo; e in queste armi; che pur tutte,
Tutte vedrai contra quell' empio volte.

RECAREDO

Le armi! oh, che dici? e contra il sangue tuo
Volger le armi vorresti?

LEVIGILDO

Ei primo, in pugno
Contra me già le porta; e da più anni
Me, me fa segno ai colpi suoi. Siviglia
Per lui già in arme è tutta: il popol stolto,
Da lui sedotto, osa innalzare il grido
Di ribellion. Già a suo favor combatte;
E la città di nuovi muri cinta
Sperò far suo rifugio. I miei più fidi,
Parte ingannati, o coll'oro già compri,
(Stolti!) lo seguon, (ben Cardace il disse)
Che, per lui, speran sua fortuna farne;
Ma con lui pagheran, più ch'ei nol pensa,
Del suo non men, che de'lor falli, il fio.

RECAREDO

Deh! affrena, o padre, il giusto sdegno. Appena
Di tai cose hai certezza; chè sovente
Gira (pur troppo!) in finte vesti attorno
Calunnia, e error spesso circonda il trono.--
Forse, chi sa? Cardace ancor del vero
Mal venne istrutto; e facil troppo al suono
Prestò l'orecchio, che tra'l vulgo sempre
Vola incerto e fallace: a prova il sai,
Che ben più volte questa reggia istessa,
Non che il tuo regno, pel venen maligno
Che rea invidia ne sparse, a civil guerra
Andò in preda, e fu pien di inutil pianto.

LEVIGILDO

Sì, è vero: io duolo in sen ne serbo ancora,
Alla memoria sol. Ma tu, che a dubbio

Tutto addur vuoi, e le passate cose
Or con arte rammenti, in dubbio ancora
Vuoi porre i fatti, che pur son presenti,
E negar ciò che vedi?-- Or, di' la reggia
Perchè lascia di furto, e fra la notte
Colla consorte e il figlio, che pur mio
Era amor, come suo; perchè s' invola
Ermenegildo? perchè le armi stringe?
A che seco Idegonda?... Ma ben vano
Suo progetto uscir feci. Ei mal credea
Tor di mia mano questo pegno allora
Che al partir seco l'ebbe: i suoi maneggi
Prevenir cauto seppi, e alla superba
Donna che lo seguia, troncare i passi,
E condurla di nuovo in mio potere.

RECAREDO

Ebben, se vero è pur ch'ei torni (e il credo)
Profittarne ben puoi.-- Signor, permetti
Che un pensier ti palesi. Ermenegildo
Volontario a te vien: fingi per poco
Ch'ei stranier venga, e non qual figlio venga.
Negheresti a stranier dentro tua reggia
Accoglienza, e favor, s'ei tel chiedesse?--
Si ascolti il figlio: in ascoltarlo, danno
A te nullo può uscir. Delle opre sue
Ragion chiedrai: ragion di tutte allora
Negar potrebbe a te!-- Ma, in ogni evento
È in tuo poter: tu lo condanni, o assolvi.

LEVIGILDO

Recaredo, i tuoi detti a piegar mai
Ragion mia non varrian. Ragion di stato
È tal, che ancora tuo sapere avanza.
Pur, sì caro mi fosti, e tale han sempre

Poter tuoi detti sul mio cuor, ch' io tutto
Negar, di quanto or chiedi, a te non voglio. --
Ben suono incerto ascolto, che in segreto
Mi rispinge dall' opra; e contra il figlio
A vendicar le offese leggi e il trono
Giustamente mi chiama. -- Ah! forse adesso
Macchine ordisce, e a nuovi oltraggi ei torna;
Chè Idegonda lo aspetta; e a lei già noto
Fu il venir suo, pria ancor che a me. Ma venga
Venga pur, non lo vieto. Il suo delitto
A compier venga; avrò dell' error suo
Prova più chiara, e a più ragion, sua pena. --
Ma, pria di muover piè, lungi da queste
Mura, le armi deponga; e tutti seco
Posin le armi i guerrier che a vil difesa
Meco finor portarle osaro in campo.
Si distruggan le torri; e al suol sian tosto
Fatti eguali i bastion, che a noi dinanzi
Sorgean. Di guerra prigionier si dia
Il più scelto drappel, cui in arme ordianzi
Ermenegildo istesso era per duce.
Liberi gli altri sian; ma i duci loro
Del primo abbian la sorte. -- A te la cura
Lascio di far noti miei sensi. Pronto
Sia Cardace a eseguirli: io al nuovo sole
Avrò dal figlio al suo fallire ammenda.

SCENA SECONDA

RECAREDO

Gran Dio, che scorgi il ver, deh! la giust' opra
Che tu in cuor m' ispirasti, tu la guida
A quel fin, ch' io proposi. Ad ogni costo,

Far vo' che torni Ermenegildo; e al padre
Torni caro, qual pria. Di amor sì forte
Dolce vincol fraterno tiene stretti
D' ambo i cuori finor, che a pro di lui
Imprender tutto io deggio. In sen di padre
Odio non dura, e ben vid' io, che aperto
È a clemenza già il cuor del genitore. --
Oh! di qual gioja empirà il sen colei,
Che da più lune il piange: e da lui sgiunta,
Pace non trova; e di dolor si pasce.
Idegonda infelice! avrai conforto,
Da me lo avrai, che tosto la novella
Primo vengo a recarti. Alcun si appressa.

SCENA TERZA

RECAREDO, CARDACE

CARDACE

Prence!

RECAREDO

Che rechi?

CARDACE

A te gradito, il credo,
È l'annunzio ch' io porto. Il tuo germano
Ermenegildo è a queste mura. Al padre
Volontario si reca; e di te chiede.
Io'l seppi appena, che a te venni tosto
Mio dovere a compir.

RECAREDO

D'onde il sapesti?

CARDACE

Al maggior de' tuoi duci, pria del sole,
Giunse un messo de' suoi, che tal venuta

Lieto annunziò. Ma chi nol seppe? ognuno
Di lui già parla; e la città suo nome
Già suona, e lieta suo ritorno annunzia.

RECAREDO

Ma... il padre?... e come Ermenegildo spera
Presso lui grazia aver?... Sdegnato è il padre
Col germano a ragion:..., protervo ei troppo,
Lungi da lui, colle armi in man,... ribelle...
Che ne credi, o Cardace?

CARDACE

Io?... teco, o prence,
Accusarlo non oso:... e il posso io mai?--
Di lui, di te m' incresce assai, chè sempre
Vero amor, dover sacro a entrambi stretto
Mi tenne, il sai. Ma, chi soffrir potrebbe
Di veder de' suoi re piena la reggia
D' odio e civil disastri; e contra i figli
Che amar dee sempre, in arme volto il padre,
Quale (ahi troppo!) il veggiam? Deh! il ciel da noi
L' augurio volga, e sperda i miei timori:
E il guerresco furor, che in petto bolle
Di Ermenegildo, e tutto agita il regno,
Rattempri sì, che a depor le armi, e in seno
Della patria tornar, lo spinga, e tutte
Faccia l' ire cessar.

RECAREDO

Dunque, s' ei torna,
Credi tu che a depor venga lo sdegno,
Che ha dentro al sen, che alle armi il mosse, e umile
Chiedere al genitor perdono e pace?

CARDACE

Prence, io 'l vorrei; ma del fratel tuo l' opre
Se dal suo cor misurar deggio, ah! molta

Ho ragion di temer, che al regno e a noi
Funeste sian.

RECAREDO

Come?...

CARDACE

Tacer mi è forza;
Tal n'ho in petto ragion, che a te, perdona,
Palesar fia delitto.

RECAREDO

A me! -- qual mai
Ragion v'ha che a te qui del german le opre
Note sian più che a me? Ben pria palese
Far ciò dovea che in sen Cardace asconde.

CARDACE

Signor, perdona: alto rispetto...

RECAREDO

Parla.

CARDACE

Ben sai da allor, che a questa reggia il piede
Portò Idegonda, del re franco figlia
A Ermenegildo sposa, al nostro culto
Come avversa ella fu; nè mai ginocchio
Piegò all' altar, dove ha solenne onore
La fe nostra natìa, che Arrio ne insegna.

RECAREDO

Ebben, che vuoi tu dir?

CARDACE

Dai primi giorni
Che Idegonda fu seco, in cuor di lui,
Già fatto suo per l'amoroso nodo,
Sparse ad arte il venen, che a quella fede
Per facil via, a suo voler lo trasse.
Ei però cambiò culto, e d'Arrio nostro

Sprezzati i dogmi, tutto si rivolse
A seguir l'empie leggi, che la donna
Dal franco re, suo genitor, già apprese,
E in quel regno han vigor.

RECAREDO

Tutto io già seppi:
E giusto è ben ch'ella de'padri suoi
Segua il culto e le leggi. Ermenegildo,
Per l'amor, che a lei porta (e ben n'è degna)
Può mai cosa voler, ch'essa non voglia?--
Ma ciò che val? Che può per noi, pel padre
Del german l'uso, e d'Idegonda il culto?

CARDACE

Ah, Signor! non rimembri il dì, che questa
Reggia di orror fe'ripiena e di pianto,
Per colei, che qua venne? e qual Gosvinda
Grave onta n'ebbe, che regina e sposa
Di Levigildo, a noi dà legge e al regno?

RECAREDO

Questo io pur so: nè men palese (ahi troppo!)
M'è l'odio fero e il rio velen, che in seno
Tal madrigna a noi serba. E mal puot'ella
Veder noi figli del suo sposo, e di altra
Madre pur nati (oh quanto a lei migliore!)
Parte aver di quel regno, che già il padre
A noi volle donar: che ad altri forse
Ella serbar del sangue suo, già pensa. --
Ma tu, Cardace, che di me più istrutto
In questa reggia sei, nè i fatti ignori
Più segreti, o supposti che del regno
La pace turban, come ignorar puoi
L'opra vile e crudel di quella donna
Che regina tu nomi, onde pur fuora

Da questa reggia uscir dovette, e asilo
Cercarsi in altra, Ermenegildo, e seco
La sua consorte, qui ritratta a forza? --
Meco ad arte lo celi: e che vale arte
Ove tutto è palese? I gridi ancora
Contra Gosvinda udrai dei cittadini,
Che al fatto atroce innorriditi, il pianto
Versano ancor sulla memoria trista
Del german che partia, per non vedere
La sposa e il figlio in preda a morte; a morte
Sì, per man di colei, che insanguinata
La trasse (ah, fremo in ricordarlo!) avvolto
All' empia mano il crin, d' urti e percosse
A gran forza, fin presso alla peschiera,
E sì mal concia, giù precipitolla.

CARDACE

Io, signor, non osava a te dinanzi
Tacciar Gosvinda del mio re consorte,
Per sì atroce attentato. Anch' io duol n' ebbi,
Ma in sen lo chiudo e a Levigildo adesso
Onta fora il ridir...

RECAREDO

Sì, a Levigildo
Tacer lo dei; nè men per te si taccia
Del german la fe nuova. Al genitore
Fora inutil ridir di Ermenegildo
Le opre e i pensieri or, che a novella pace
Ei col padre qua vien. Del creder suo
Libero egli è; nè di ciò cale al padre,
Nè a te il pur dee giammai. Lascia, che segua
Quella fe che a lui piace; io lo t' impongo.
Che è mio german, ricorda, Ermenegildo.

SCENA QUARTA

CARDACE

-- Che è tuo german! ... pur troppo il so. L' antico
Odio, che in sen contra voi tutti io serbo,
Schiatta rea, qua venuta a' nostri danni,
Chi scordar puote mai! -- Non io, che questo
Seggio da voi rapito a forza, questa
Degli avi miei reggia a diritto io debbo
Torvi, e il farò. Di Levigildo ancora
Membro le onte a me gravi; e riversarle
Su lui, su i figli suoi tutte pur voglio. --
Sorte adesso me l'offre; ed io lasciarla
Potrei? no: il padre la novella fede
Di Ermenegildo sappia tosto: invano
Recaredo celar vuol la più forte
Arme, ch' io pronta ho già. Meco Gosvinda
Che al par di me, contra i fratelli rei
Odio ha in sen, la userà. -- Vadasi a lei,
Che presta è sempre a secondar miei sdegni.

CORO DI SEGUACI DI ERMENEGILDO

Ecco delle opre il fine;
Ecco amici, la patria. Ai padri in seno,
Ai fratelli, alle spose
Che ne aspettan bramose,
Cinti di lauro vittorioso il crine,
E pacifera oliva,
Facciam pur noi ritorno
Ai patrii lari intorno;
Per l' eroe che ripieno
Di patrio affetto il cuore
Spento ha l' ardor di bellico furore.

Lo attende il padre, e anziosa
Più la diletta sposa,
Che per lui da molti anni
Sconsolata e diserta,
Quasi vedova geme in mar d'affanni;
Per l'aspra orrida guerra
Che ardea su questa terra.
E quel prode, il germano
Di Ermenegildo, oh quanto,
Perchè da lui lontano,
Ha versato finor fraterno pianto.
La viperea sanguigna
Sferza scotea, per nostro danno, ardita
Discordia vil nelle paterne soglie:
E a rio livore unita
Gelosia più maligna,
Che mai non frena le superbe voglie
In sen di ria madrigna
Fatto avea sozzo nido.
Sì che per lei l'infido
Stuol degli aulici schiavi menzogne adre
Versato avea nel cuor del re, del padre.
Ma è pur finito
Tra noi lo sdegno,
E in questo regno
Rinasce amor,
Dell'odio è spenta
La dira face,
Torna la pace
In tutti i cuor.
Perchè la brama
Re Levigildo
Ermenegildo
Fa ritornar:

E noi che il duce
Seguimmo fidi
Nei patrii nidi
Fa riposar.
Giorno più bello
Senz' atro velo
In questo cielo
Mai non spuntò,
Di quel che adesso
Vermiglia aurora
D' oriente fuora
A noi portò.
Nè più brillanti
Del sole i rai
Vidersi mai
Rifulger qui:
Chè a tutti in seno
Gioia verace
Versa la pace
Di questo dì.

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

IDEGONDA

Che intesi, ohimè! di nuovo a questa reggia
Sposo, il piè volgi? -- E non ti desta orrore
Di Levigildo e di Gosvinda il nome
Più sempre a noi fatal?... Misero prence!
Lascia che sola ormai (poichè sì vuole
Quel Dio che è guida alle opre nostre) io sola
Qui rimanga a penar. Sola io pur basto,
Se ei mi afforza (e lo spero) a sostenere
Della madrigna, qual ch' ei sia, lo sdegno. --
Troppo amor, ch' hai per me, sposo, t' inganna.
Non rimembri il furor, che teco il padre
Al tuo partir mostrò? nè di Gosvinda
L' odio e il livor... Deh! non fia mai, consorte,
Che il piè riporti in questa reggia... oh! intanto
Egli è forse già presso: io ben l' avviso
Da lui già n' ebbi. Pria che giunga, almeno
Fargli noto io potessi... oh ciel! traveggo?...

SCENA SECONDA

ERMENEGILDO, IDEGONDA

ERMENEGILDO

Sposa?...

IDEGONDA

Ed è ver? qual voce!... oh vista? oh gioia!...

ERMENEGILDO

Teco di nuovo io son... ti abbraccio...

IDEGONDA

Oh Dio!...
Parlar... non posso dal piacer... che tutto
Il cor m' inonda in rivederti... oh! dunque
Sei mio, consorte, ancor?...

ERMENEGILDO

Sì, a te, mia sposa,
Mi ridona oggi il ciel. Da me lontana,
Oh, qual ne avrai sofferto duol! già tutto
Sul mio cor ripiombò, chè de' tuoi mali
L' immagin dura, a me presente in atto
Lagrimevole ognor, più grave il peso
Men fece, e via più mi crebbe l' affanno.

IDEGONDA

Oh! qual provai dolor, (duro a pensarlo!)
Nel dì che tolto a me tu fosti; e sola
Tornai dentro a Siviglia, e per tre anni
Vedova in duol mi stetti. -- Oh, quante notti
Vegliate in pianto!... oh, quanti dì funesti! --
Sol temprava il mio duol la speme viva
Di rivederti... oh! i voti miei pietoso
Fe' paghi il ciel:... tutti gli affanni io scordo.

ERMENEGILDO

Sì, mia consorte: il Dio, che ai mali nostri
Benigno volge il guardo, alla paterna
Reggia mi spinse; e vuol che umìl ritorni
Nelle braccia del padre...

IDEGONDA

Oh Dio! del padre
L' ira non sai che bolle in sen... Tant' ira
Affrontar chi può mai? Di Levigildo

Non sai tu a prova il cor?... deh, mio consorte,
A qual rischio ti esponi?... Ah! per me forse
Tu il festi:... oh, almen potessi, a favor tuo
Parlar!... ma che poss' io col padre mai,
Che me pur sdegna? -- Ei, per Gosvinda, il sai,
(Che tutto il volge a grado suo) non figlia,
Schiava mi tien: che via più crudo in seno
L' odio ver noi gli accende ognor.

ERMENEGILDO

Deh, quanto
Per lei soffristi il so; quanto penosa
Fu a te l' assenza mia. Della madrigna
L' ire ho presenti; e ancor le gravi offese
Ricordo, onde tor via da questa reggia
Il piè dovemmo, e ti perdei;... ma tutto
Vince il piacer, ch' io provo in rivedermi
In sen de' miei, di te, dolce consorte,
Del genitor, ch' io offesi: e a farne ammenda
Rivengo or qui; ch' alto voler mi spinse.

IDEGONDA

Deh! fosse ver, che alle giuste tue brame
Il genitor piegasse; ma in cor sento
Debole speme; anzi timor, che vano
Tuo pensier cada...

ERMENEGILDO

Eh, no: della fe nostra
Nel Dio sperar tu devi. Ei sol, che a queste
Mura volse i miei passi, e fuor mi tragge
D' ogni periglio, ei non invan mi adduce
Fra le braccia de' miei, nella paterna
Reggia. — E di che temer? più forza in core
Mi dà il tuo aspetto a portar le sventure,
Che sopra noi cadran: da te lontano,
Tremai il confesso; or più non tremo.

IDEGONDA

Oh Dio!
Tremo io per te; che mal sicuro in seno
Di tua reggia pur sei. Tuttor nel fondo
Del cuor mi suona la voce tremenda
Del padre tuo: (me lassa!) anco ho presente
Suo fero aspetto; e il minaccevol guardo,
Onde a me volto con tuo nome, in seno
Mi versava il terror. -- Deh, il sai consorte!
Di te pur vivo, e del tuo amor: che fia
Se mai (l' augurio tolga il ciel) se il padre...
Dirlo non posso;... oh Dio! se teco il padre,
Mosso a sdegno, qual pria,... chi all' innocente
Del nostro amor pegno, innocente figlio
Chi fia, che ajuto presti?...

ERMENEGILDO

Ahi! nel più vivo
Mi colpisci del cuor: misero figlio!
Lungi da noi star ti convien... la vita
Ti comprai coll' esiglio: oh, almen potessi
Rivederti!... ma il ciel tua vita regge....

IDEGONDA

Ohimè! consorte, odo romor:... deh! al padre
Per or ti ascondi: ei forse vien...

ERMENEGILDO

Breve ora
Ti lascio, addio: li spirti infranca.

IDEGONDA

Io prima,
Di Levigildo i sensi udrò... deh, parti;
A te vengo fra poco.

SCENA TERZA

IDEGONDA, GOSVINDA

GOSVINDA

Ebben, sapesti
La gradita novella? Io stessa prima
(Sebben da me forse la sdegni) io prima
Vo' l'onor di recarla. Al tuo consorte,
E a te perdon, non meritato ancora,
Pe' tuoi, pe' falli suoi sempre clemente,
Dona il re Levigildo. A questa reggia
Oggi vien, per suo cenno, e mio.

IDEGONDA

Son grata
Al generoso cor, che oltre uso, adesso
Mostri, o Gosvinda, a me. Sperar mai tanto
Non osai: chè a ragion, meco sdegnati
E Levigildo e tu, ben di altro devi
Occhio guardar, che di clemenza, noi
Segno a vostre ire sol.

GOSVINDA

Li sdegni e l'ire
Covano sempre in basso cuor. T' inganni,
Se tal pensi di noi; nè al merto vostro
Volger guardo pur vuole, ei che clemenza
Nutre in cor generoso. In questo giorno
Ben tu il vedrai, se alle paterne soglie
Ermenegildo vien.

IDEGONDA

Dunque in sua reggia
Lo attende il padre?... e tu del sen l'antico
Odio deponi...

GOSVINDA

Odio! che parli? Io mai
Tal non sarò, che voi degni pur creda
Dell' odio mio: nè di odio pur capace
È il mio cor, se ben alta anco mi avessi
Io di odiarvi ragion. Le gravi offese,
Onde, per te colta fui già, ben altro
Che freddo odio volean: tu le rammenti,
Scordarle io so; l' esempio tuo non seguo.
Ma qual partia, non torni: al genitore
Tal si mostri, qual dee. L' alma superba
Pensi adesso a cambiar; che Levigildo
Anzi che padre, è suo signor, ricordi.

IDEGONDA

Più, ch' ei non merta, a suo favor, Gosvinda,
Or ti adopri con me. Del cor tuo grande
Prove son queste; e tal vorrian mercede
Ch' io dar mai non potrò. De' tuoi consigli
L' util conosco; e all' uopo usarne io spero.
Ma tu intanto, che il puoi, di Levigildo
Piega l' alma a clemenza; e fa che al figlio
Degno padre ei si mostri.

GOSVINDA

Col tuo sposo
Lo dei ben tu; ch' ei fuor di questa reggia,
Onde già volse, a mal talento il piede,
Più lo irrita e lo sprezza. Ancor di figlio
Dover non sa: le armi impugnar col padre!
Ove s' intese mai perfidia tanta?
Nuovo esempio è ben questo. -- Or, vanne, e seco
Ogni arte adopra sì, ch' egli l' usato
Ardir spogli; e qual dee suddito e figlio,
Obbedïente al suo signor si mostri.

IDEGONDA

Tutto io farò: ma tu: . . .

GOSVINDA

Parti: qui sola
Mi trovi il re che appressa; tua presenza
Irritarlo potria.

SCENA QUARTA

LEVIGILDO, GOSVINDA, *guardie*

LEVIGILDO

Gosvinda, or teco
Eccomi solo qual chiedesti. -- Altrove
Ite per or. Tosto che a queste mura
Il figlio vien, si guidi a me. Cardace
Sia con lui. -- (1)

GOSVINDA

Dunque, ohimè! dunque è pur vero
Che Ermenegildo torna; e qua tu il chiami?

LEVIGILDO

Gosvinda, sì: fra poco ei vien. Mi giova
Anco una volta (e fia l' estrema questa)
Ermenegildo aver. Sazio abbastanza
Mio cor non è, se meco a pace il figlio
Non vien: troppo finor per lui soffersi. –
Ambo io li amo, tu il sai: del regno a parte
Già son. Sì, Recaredo e Ermenegildo
Dopo mia morte, delle Spagne il vasto
Bel regno avran; giacchè de' tuoi non volle
Farmi lieto la sorte.

(1) Partono le guardie.

GOSVINDA

E tu pur fede
Presti, o consorte, (e forse il cor tel dice
Uso a creder che vuol) fede tu presti
A Ermenegildo, e a ciò che ad arte sparse
Idegonda di lui? – Che a pace ei venga
Nol creder, no: quel cor conosco io troppo.

LEVIGILDO

A pace ei venga, o a guerra, e di che temi?
Nulla, tel giuro, ei può con me. Sua possa
(Se possa ebbe egli mai) fra ceppi è stretta. --
Per Idegonda ei forse vien; chè tanto
È l' amor che ha per lei; ma spera invano
Sottrarla a me, che mal suo grado l' ebbi,
E ad ogni evento io la riserbo.

GOSVINDA

Oh! il credi,
Orror mi desta il nome sol. Più iniqua
Di lei, più fera donna, e a strazio altrui
Nata non vidi io mai. L' infame culto,
Che portò dalle Gallie, poichè venne
Qual tu volesti, a Ermenegildo sposa,
Più superba la rende: e perchè nuora
Del più grande fra i re, tutto ella crede
Far soggetto a sue voglie. Il regno ispano
Chiama già suo: le gote leggi, e il culto
Che abbiam dai padri nostri, a scherno prende,
E gli usi sprezza. Io ben l' udia sovente
Di te, che stolta religion secondi,
Col consorte parlar: tentai, ma invano,
Dal grave error, che la sua mente ingombra,
Tentai ritorla; e n' ebbi oltraggio e danno:
Chè via più dura in suo voler, fidata

Al poter, che tu stesso al suo consorte
Ermenegildo nel tuo regno desti,
Me non cura, e a vil tien, perchè diverso
Culto io seguo dal suo. -- Or, s'egli torna,
E tu il chiami, e a perdon nuovo lo inviti,
Pensar ben puoi, se unita a lui, più sempre
Crescerà nell' orgoglio, e forse... (ah! tanto
Mal predir non vorrei) le sacre leggi,
Chi sa? per lor, cambiate qui...

LEVIGILDO

Che dici!
Cambiar miei leggi! -- E il puote uom mai? Solo io
Qui sol io leggi do. -- Ma, oh qual pensiero
Destò in mia mente il tuo parlar!... Puoi forse
Creder, che il figlio... (oh Dio!) la fe arrïana
La fe nostra, in cui nacque... ah se ciò mai
Se mai ciò fosse... di' Gosvinda, e il credi
Possibil, ch' ei novello culto abbracci?

GOSVINDA

Io nol credo per or; ma facil troppo,
Per l' amor che a lei porta, è a seguir sempre
Di Idegonda il voler. -- Vedesti mai
Biasmar suo culto; o li nostri usi e i dogmi
A lei insegnar, qual pur dovria consorte?
Anzi con lei più volte al tempio, io stessa
Lo vidi ai sacri altari...

LEVIGILDO

Oh, se ciò fosse!
Vorrei pur di mia man... ma tanto ancora
Pensar non posso. Ben giusto consiglio
Fu di Cardace ordianzi, a ricondurlo
Entro mia reggia. Udir da lui medesmo
Io vo' qui il suo pensier. Cauta pur fosti

A prevenirmi; e cauta esser dovrai
Allor, ch'ei meco a favellar qui venga.
Io tra poco lo attendo; e seco a lungo
Parlar qui vo', chè ragion cerco in lui
Di perdono, o di pena. -- Ogni suo detto,
Ogni più piccol moto anco misura;
E in lui notalo sì, che a noi palese
Venga quanto ha del cor nel più riposto:
Ch'ei, se tal fosse, a noi celarlo pensa.

GOSVINDA

Tutto io farò; ma forse invan...

SCENA QUINTA

LEVIGILDO, GOSVINDA, CARDACE

LEVIGILDO

Cardace,
Frettoloso che rechi?

CARDACE

Il real figlio
Giunge, o Signor. Tuo cenno attende; e chiede
Di presentarsi a te.

LEVIGILDO

Venga; è per lui
Mia reggia aperta sempre. (1)

GOSVINDA

(Ah! quell'aspetto
I miei sdegni ridesta.)

(1) Parte una guardia.

SCENA SESTA

LEVIGILDO, ERMENEGILDO, GOSVINDA, CARDACE

LEVIGILDO

Ebben, ti appressa
Figlio, a me.

ERMENEGILDO

Di tal nome e dolce e sacro,
Onde per tua clemenza, oggi mi onori,
Farmi pur degno io bramo. Se finora
(Colpa mia) tal non fui, perdon ti chieggo,
E perdon da te spero. Il punto abborro
Che da te mi partia: nè il piè riporre
Entro tua reggia osato avrei, se prima
Del tuo assenso, che grato a me pervenne,
Stato certo io non fossi. Or, qual chiedesti,
A' tuoi cenni qui son. Giudice e padre
E mio re sei pur tu, qual più ti piace,
Figlio, o vassallo il mio destino attendo.

GOSVINDA

(Qual s' infinge, alma vil...)

LEVIGILDO

Giudice solo
In me trovato avresti, se a natura
Non cedesse giustizia, e all' amor, sdegno.
Sdegno non dura in cuor di padre. Io figlio
Ti conosco, e ti abbraccio. De' tuoi falli
Mi scordo, e teco a nuova pace io torno.
Abbine il pegno or tu da me. — Al tuo fianco
Torni l' usato acciaro. A miglior uso
Dovrai fra poco oprarlo, e per me oprarlo;
Chè in orgoglio i nemici, in seno a questo

Regno, crescon via più, di Arrio sprezzando
Il culto sacro, e le mie leggi. -- Apprendi
Dall'oprar mio, qual verso il genitore
Debba compenso a tanto amor; e quale
Dover ti stringa a lui.

ERMENEGILDO

Padre, i tuoi doni,
Onde a te piace oggi onorarmi, tanto
Vincono il creder mio, che altro io non posso
Che umiliarmi, e tacer. Degna mercede
Ne avrai dal ciel, che tutto dona. Io solo
Darten quella saprò, che all'onor tuo,
Per mie deboli forze (egual non mai)
Darne possibil fia. -- Teco pugnai,
Ne ho rossor, lo detesto. Il grave errore,
Che da te mi sottrasse, e a stringer le armi
Mi spinse, fia per me cagion di pianto,
E inconsolabil pianto, finchè vita
Piaccia donarmi al ciel. -- Sciolto è già il campo;
E i guerrier, che a Siviglia in arme addutti
Per me già furo, e i duci lor, gli scudi
Già deposero, e le aste; e le bandiere
Calaro, e tutti prigionier si danno.
Se a te piace, o Signor, disfatti i muri
Tosto cadran, che a mia difesa, alteri
Sorgon tuttor colà, dove tre anni
Soggiornâr le mie truppe. Entro Siviglia
Se il vuoi, (chè tutto è in tuo poter) fia posto
Ogni avanzo di guerra: il cenno tuo
Si attende.

LEVIGILDO

Ebben, tutto qua venga. I duci
Serbin l'onor delle armi, e se lor piace,

Abbian co' miei, qual'ebber pria, lor grado;
Liberi sieno i prigionier. --Cardace,
Vanne tosto; e fa sì, che al primo duce
Noto sia mio voler.

CARDACE

Seguo i tuoi cenni.

ERMENEGILDO

Prendi (1) ecco il segno, onde per te, i guerrieri
Deporran le armi tosto: e qual gli istrussi,
Saran presti a seguirti: attendon questo
Ordin da me.

LEVIGILDO

Poi vanne al tempio; e nuova
Pompa prepara ad onorare il giorno
Che il mio figlio mi rende. Io vo', che al gaudio
Sacro sia questo, che di nuova luce
Splender già veggo sul mio ciel. -- Ti appresta
Figlio, a seguirmi là. Teco Idegonda,
Che impazïente il tuo ritorno attende,
Sarà, e Gosvinda, e Recaredo. Al nume,
Che in Siviglia si onora, e nel mio regno,
Grazie del fausto don render si denno.

SCENA SETTIMA

ERMENEGILDO, GOSVINDA.

GOSVINDA

Grato esser devi a me, figlio, se tanta
Oggi a te Levigildo, e a' tuoi, comparte
Grazia ed onor. Teco sdegnato il padre

(1) Gli dà un anello

Fu a tal, che mai sperar tu, mai perdono
Non potevi da lui, se il pregar mio
Non forzava il suo cor. Che mai non dissi
A pro tuo, che non feci? Eppur colei,
Che ti è sposa, Idegonda, (il creder puoi?)
M' è avversa ognor.

ERMENEGILDO

Come! possibil fia
Che Idegonda...

GOSVINDA

Sì, il credi, Ermenegildo.
Di lei più altera donna mai non vidi,
Nè fu mai in questa reggia. A me dovrebbe,
Che in grado assai l' avanzo pur, dovrebbe
Più che donna, soggetta ognor mostrarsi,
E amor ne avria, non che util suo. Pur sempre
Me non sol, via più ferma in suo volere,
Sprezza, e i consigli, onde istruirla io tento,
Ma il culto, i sacri altar...

ERMENEGILDO

Gosvinda, assai
Per lei, per me facesti. Oltra i confini,
Che vuol giustizia, e retto oprar, deh! mai
Non passar. Veggio ben, quanto la mia
Felicità ti è a cuor: quanto a prò nostro
In sen ti spira il buon voler. Son grato
All' oprar, che già festi. Il Dio, che tutti
Vede i sensi del cuor, degna ne renda
Mercè, se pur di tanto io vil mai posso
Sperar, che accolga i voti miei. — Gosvinda!
Tempo è omai di parlar. Se a te pur piace
Il tuo culto seguir, che in sen t' inspira
L' uso, la legge, e Levigildo, ah! lascia

Lascia, che a suo piacer segua Idegonda
Del verace suo Dio la legge, e il culto,
Ch'ei stesso in sen già le ispirò col latte
Della sua genitrice; e che bambina
Le insegnò il genitor; che in suo cor crebbe,
E fermo venne coll'età più sempre,
Tal che ogni sforzo altrui vano uscirebbe
Contra lei, che sua fede intatta serba.

GOSVINDA

Figlio, e chi a lei si oppon?...non io. Suo culto
Segua ella pur;...dell'amor tuo più degna
Così... a te cara ognor...

ERMENEGILDO

Sì, a me più caro
È il suo amor per la fè, che a lei più puro
Lo ispira in cor. Deh! se tu ancora un giorno
A seguirla giungessi, oh, qual più a lei
Cara saresti, e a me!--Ma, il genitore
Mi attende: ah! troppo ho già tardato; a lui
Lascia, ch'io vada: parlar seco a lungo
Degg'io.

GOSVINDA

Sì, vanne...

SCENA OTTAVA

GOSVINDA

Che non pensi, avrai.--
Quanto ha in cor, già compresi. Indarno ei spera
Celarlo a me, che il suo pensar conosco.
Mal non mi apposi allor, che Levigildo
Mossi a dubbiar di lui.--Sì, la rea donna
Adescato lo ha già: dal suo parlare

Veggio ben, che tal fede e approva, e segue
Sì, la segue egli stesso. – Andiam: si scopra
Quanto ei disse, e il re tolgasi d'inganno.
Così de' torti miei, che per lei soffro,
Avrò maggior, che non sperai, vendetta.

CORO

GOSVINDA, E DONNE SUE SEGUACI

GOSVINDA

Sì, vendetta io vo' di lei
Che superba in queste soglie
Alle sue perfide voglie
Vuol noi tutti sottopor.
Per colei di questa reggia
È la gioia omai sparita,
Per colei che alla mia vita
Tende insidie, e finge amor,
Perchè d'odio ha pieno il cuor.
Le furie io sento, ohimè! sento 'l mio seno
Di rabbia pieno -- e versarla i' vorrei
Sovra colei -- ch' è di mio mal cagione.
La ria tenzone -- che ha col padre il figlio
Vo' che a scompiglio -- il re con Idegonda
Via più confonda; -- e dei malvagi a danno,
Tratto d'inganno, -- a se il dovuto onore,
E a me l'amore, in questo dì sien resi.
Voi che palesi, -- o donne, i rei vedete
Meco fremete, -- e a pro del mio disegno
Il vostro sdegno -- rivolgete e l'opra;
Onde sossopra – in questa reggia mia
Vadan de' rei le trame, e lieta io sia.

CORO DI DONNE

Noi siam pronte: a te devote
L' ire son che abbiamo in seno
Contra lei che, di veleno
Pregna il cor, flagelli scote
Di discordia, e al pio costume
Guerra move, e insulta il nume.
Pronte siam; ma tu, o regina,
Alza il cuor, serena il ciglio;
Chè a ferir già s' avvicina
Di rio fato il crudo artiglio,
A ferir la donna rea
Che volea
Al suo re, col nostro danno,
Disleal! tessere inganno:
Ma da insidie, altrui funeste,
Salva Iddio le regie teste.
Vedi quanto in ogni viso
Siede riso -- a te davante;
Vedi quante -- d' ognintorno
Questo giorno -- alme onorate
Al re grate -- pronte sono
A difesa del suo trono.
Tutti san che a Levigildo
Nell' immenso regno ispano
Di virtù, di gloria, invano
Pari cercasi, e non vi è.
Che far può di Ermenegildo
La virtù, da lui vantata?
Tutti san ch' è un alma ingrata
Senza amore e senza fè,
Ch' è ribelle al padre, al re.

Noi giuriamo, – noi chiamiamo
Sul suo capo traditore
Dei celesti le vendette
Per l' amore – ch' ei perdette
Alla fè de' padri suoi,
Alla fè che seguiam noi;
Che per lei, le maladette
Armi cinse, e contro 'l padre
L' empie squadre
In crudel battaglia addusse
E più anni in campo stette.
Pur quel giorno -- fa ritorno
Sovra il cielo di Siviglia
A trar gioia in la regale
Pia famiglia – e torne il male:
Ma quel dì splende allo scempio,
Alla morte, sì, dell' empio.
Chè a ferir de' rei la testa,
Tarda o presta – pur ne attende
Di giustizia la severa
Spada fera, -- e giù discende.

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

ERMENEGILDO, CARDACE

ERMENEGILDO

Ebben, da me che vuoi?

CARDACE

Signor, nel tempio
Tutto è pronto. A te avviso a recar venni
Dal mio re, che là insiem con Idegonda
Ti attende.

ERMENEGILDO

Al tempio!... il seppi io già. Pria voglio
Con lui parlar: vanne; ei qui vien fra poco.

CARDACE

Deh! permetti, o signor...

ERMENEGILDO

So, che vuoi dirmi.
Lascia, che solo ei qui mi trovi.

CARDACE

A parte
Esser vorrei del gaudio, che a ragione
Ti fa il cor pieno in questo dì, che al padre
E alla sposa ti rendi. Io da gran tempo
L'ora attendea, che il genitor di nuovo
La grazia ti donasse, e l'amor suo.
Presso lui, a tuo favor, mel credi, io sempre
Parlai; nè men farò...

ERMENEGILDO

Tutto già seppi.
Mercè ne avrai;... ma, il genitor si appressa.

SCENA SECONDA

LEVIGILDO, ERMENEGILDO, CARDACE

CARDACE

Dunque...

LEVIGILDO

Riman: qua pur Gosvinda venga. (1)
Alta cagion qui mi richiama. Io deggio,
Pria che altro imprender, palesarti, o figlio,
Ciò che angustia il mio cuor. Forse ragione
Di quanto oprasti or dianzi, avrai. Ragione
Danne a me tu; ch'io la ti chieggo, a dritto.

ERMENEGILDO

Ragion! padre, di che?

LEVIGILDO

Venir al tempio
Negasti...

ERMENEGILDO

E qui di nuovo il nego, o padre.

LEVIGILDO

Ragion di ciò ti chieggo.

ERMENEGILDO

Il vuoi?--son pronto
Padre, a obbedirti. Il Dio de' padri nostri,
Che solo, aver dèe sacerdoti e tempio,
Mel vieta.

(1) Parte una guardia.

LEVIGILDO

E che! vietar suo culto mai
Può il nume! e qual nuovo parlare è questo?
Sogni, o vaneggi, o figlio? – Io non comprendo
Tuoi detti.

ERMENEGILDO

Ah! ben l'intenderesti, o padre,
Se a quel lume sovran, che tutte schiara
Le menti, ostacol non ponessi; e il velo
D'ignoranza infrangessi, che sul ciglio
Ti grava, e i sensi in cupa notte involge. --
Suo vero culto il nume anzi lo chiede,
E a lui solo si debbe: ma bugiardo
È quel, ch'oggi colà, per te, si appresta.

LEVIGILDO

Che ardisci?...

ERMENEGILDO

Ah! sì, tacer non posso: infame
È la fè, che Arrio insegna. Io di Arrio il culto,
Onde al tempio si porgon voti al nume,
Che non gli ode, o li sprezza (e tu il perdona)
Seguir non posso. Altro da me vuol culto
Quel Dio, che ispira, e i sensi miei protegge.

LEVIGILDO

Qual culto?...

ERMENEGILDO

Quel, che il roman padre insegna,
Il vero, il solo, onde si onora il nume.

LEVIGILDO

Nè di Arrio dunque i dogmi, che del trono
Sostegno son...

ERMENEGILDO

D'Arrio bugiardo è il dogma,
Profano il culto, e 'l creder folle e vano.

LEVIGILDO

Altro dunque seguir...

ERMENEGILDO

Sì, padre: il solo
Che seguir dessi, è un altro; il sol, che onora
Il Dio vero dei re, dei padri nostri.

LEVIGILDO

Ma tu, figlio, da chi un novello culto
Da chi apprendestil tu? La fè primiera,
Che col latte succhiasti, omai scordata
Hai già, nè degna più l'estimi adesso
Di te, per grado a lei maggior d'assai.

ERMENEGILDO

Mal ti apponi, o signor; contra virtude
Grado che val? Degna ella è ben, che primo
Abbia loco in mio cor. Sì, tel confesso,
Scordai la fè, che prima in sen nascea;
Nè già men duol; ne avrei rossor ben anzi,
Se tal non era. Alto incredibil lume
Scese alla mente infra l'orror, che tutto
M'infiammò, mi riscosse; e in sen versommi
Brama ardente a seguir del Dio, che adoro,
La vera fè, che mai non cambia. Padre,
L'ardir, deh! scusa, ond'io del cor palesi
Ti faccio i sensi, cui tacer non deggio.

LEVIGILDO

— Assai dicesti; e dal tuo dir, comprendo
Quanto hai veneno in cor. — Palesi alfine
La rea trama, che ordisti. Or sì, ti scopri
Qual sei (chè mal finora a me il celasti)
Perfido, iniquo, reo più che altri mai.
Mal non fu il sospettar: ben m'ingannai,

Chè a forza sol trarti credea dal labro
Quel, che spontaneo già scopristi. Unisci
Alla perfidia ardir.

SCENA TERZA

LEVIGILDO, ERMENEGILDO, GOSVINDA, CARDACE

LEVIGILDO

Giungi opportuna,
Gosvinda; io vo' che testimon tu stessa
Sii di quanto a me avvien.

GOSVINDA

Del fausto evento
Indicibile in sen provo dolcezza,
E tal che in viso anco mi appar. Più lieto
Mai il cor non ebbi, o sposo: il mio contento
Puoi dal tuo misurar. L'amato figlio
Qual disiasti, or trovi; io ben tel dissi.

LEVIGILDO

Sì, Gosvinda, il dicesti; e qual dicesti,
Tal lo ritrovo io qui. -- Mira nel volto
La sua perfidia.

GOSVINDA

Come!...

LEVIGILDO

Sì, fellone
Qual fu ognor, mi si mostra: il suo delitto
Snuda or, qual'è. Nel farlo a me sospetto
(Chè a me tal non parea) nel tuo pensiero
Non t'ingannasti già. Sagace a prova
Fosti, o Gosvinda, in prevenirmi; io tanto
Reo nol credea; tu mel dicesti assai.

ERMENEGILDO

Ella tel disse!...

GOSVINDA

(Io mi confondo) e come
Tacer potea del tuo novello culto,
Che imprendesti a seguir?

LEVIGILDO

Sì, a me, pur troppo!
Gosvinda il disse, e il ver dicea. Ben veggo
Quale hai pensier: d'inganni sol ti pasci,
Figlio sleal! perfido figlio!... Ormai
Con me lo tenti invan.

ERMENEGILDO

Padre, io ten priego,
Tale accusa non darmi. Ogni altra, il credi,
Aspra di questa men mi scende in seno;
Chè assai bastante è di tal macchia il nome
A ferirmi nel cor: ben potria questa
Questa sola coprirmi di rossore. --
Io ingannarti, o Signor! -- Tremo a pensarlo,
E ne ho gran duol. -- Dio, che nel cor penètri,
Deh! mi ajuta a soffrir. L'offesa io merto;
Chè offesi io primo il genitor.

LEVIGILDO

Cardace!
Mira il mio nuovo acquisto. A un padre offeso
Ve' qual si mostra: a rattemprar mio sdegno
Vien questo figlio adesso. Al suo sembiante
Chi fè non presta? umil, pietoso e dotto
Più sul labbro, che in cor, vanta innocenza,
Mentre spergiuro uomini insulta e numi.
Tal puoi crederlo tu?

CARDACE

Signor, che a tanto
Giunto ei pur sia, chi il pensar può? Non io,
Che sempre i detti suoi del cuor misura
Credea...

ERMENEGILDO

Cardace, e che! pensier sì indegno
Osi accoglier di me! Quanto ho sul labbro...

LEVIGILDO

Or, si tronchi il parlar. Più ch'io non deggio,
Ti ho sofferto sin'ora. Il tuo delitto
Palese è omai: sento, all'idea, sul cuore
Ripiombarmen l'orror. Sì, di tal figlio
Arrossisco: a punirlo io lento troppo
Fui sinor, ben lo veggo; ma sei figlio,
E scusarti mi giova, se di tanto
Fallir scusa è giammai. Egual non trovo
Pena all'error, se in tua follia persisti:
Creder tanto io non vo'. Potresti a segno
Miei favori scordar, non che le leggi,
Onde abbia a vil fin di natura i dritti
Che ti legano a me! — Pensar nol posso,
Nè il voglio mai, che di follia già a tanto
Sia tu corso finor.

ERMENEGILDO

Padre, mal chiami
Follia seguir le sacre leggi, e il culto
Che alto lume ne mostra. Assai finora
Ben folle io fui, che la profana scorta
D'Arrio seguendo...

LEVIGILDO

A te silenzio impongo.
Nome sì degno con profani detti

Non avvilir: basta così. Tempo rimanti assai
Da ricreder l'error. Di questo giorno
Quel che resta, io ti accordo; il vuol clemenza,
Cui non merti però. Fa, ch'io ti vegga
Altro diman da quel, che or sei. -- Cardace,
A te incarco ne lascio; fa, che instrutto
Io sia, per te, d'ogni opra sua. -- Nè mai
Ti udrò più mai, figlio sleal, se prima
Altro da quel che or sei, tu a me non torni.
Ti attendo al tempio allor.

SCENA QUARTA

ERMENEGILDO, CARDACE

CARDACE

Prence, far senno
Convien. Deh scusa il mio parlar, che volto
E all'util tuo, mel credi. -- A te che importa
Che vegga il padre la tua fè novella?
Serbala in cor, se il vuoi; grave a te danno
Verriane, e al regno, se tu a Levigildo
Non cedi, e avverso a lui ti mostri. Assai
Ti ama il popolo ispan, ti aman le squadre,
Io mel so; che pur dianzi, al solo avviso
Del tuo caso, fremean. Fermo con loro
A tuo favor son'io: per te, se il vuoi,
Tutto, o prence, io farò. Per or col padre
Fingi almen...

ERMENEGILDO

Taci. E di viltade ardisci
Tacciarmi? -- Io finger! tal m'è grave insulto.
Per quel Dio tel perdono, che del cuore

Vede gli affetti; e lo sopporto in pace;
Che tal'è suo voler, l'adoro e taccio.
Appien tu nol conosci (ah! duol ne sento,
E ti scuso.) Di quanto ora a pro mio
Far vuoi, lasciane pur, lascia l'incarco.
Quanto puoi, già mel so: di altra tua cura
Non ne ho mestier.

SCENA QUINTA

CARDACE

Superbo assai! ma... stolto,
Se a Cardace osi impor. Pria che alla reggia
Tornassi, ove ti ho tratto ad arte, io ascoso
Già avea in pensier ciò che a tuo danno farsi
In Siviglia dovea. -- Con questo segno,
Che lasciasti in mia man, spero a buon fine
L'opra condur, che meditai. -- Vil germe
Non son pur'io, che regal sangue vanto,
E al par tuo, forse un dì... nemico aperto
Sarò anche a te, s'uopo il vorrà. Delle armi
Già la forza è in mia man. Spero...

SCENA SESTA

IDEGONDA, CARDACE

IDEGONDA

Deh, il prence
Vedesti?... oh Dio! trovarlo io qui credea.

CARDACE

Ermenegildo chiedi?

IDEGONDA

Ah! sì: col padre
M' incontrai: fiero in volto, e minaccioso
Guatommi, e dir volea; ma sul suo labbro
Sdegno arrestò le voci. Ah, parla: forse
Col mio sposo a nuova ira Levigildo
Si accende?... oh ciel! che avvenne mai?

CARDACE

Pur troppo!
Tu il dicesti, o regina: il nuovo culto
Ch' a Ermenegildo tu insegnasti, abborre
Levigildo, e il proscrive.

IDEGONDA

Ohimè! chi noto
Fe' a lui l' arcan?... lassa! io 'l previdi:
Chi la fè palesò, che pur segreta
Serba il consorte in sen?

CARDACE

Donna, che parli?
A re celato esser può nulla mai
Di quanto è nel suo regno? Se tal pensi,
Mal ti apponi, o Idegonda. Il padre stesso,
Che l' oprar sa, e misura ognor, del figlio
Penetrato nel cuor (che assai cambiato
Lo vide, e a quel di pria diverso) ei stesso
Lo scoprì, lo conobbe.

IDEGONDA

E a lui che disse
Ermenegildo?

CARDACE

Invan tentai l' errore
Scusar; che il prence ne palesa ei stesso,
E ne applaude, e il conferma, e a gloria il mostra.

IDEGONDA

Mal cauto sposo! e ancor del padre, oh Dio!
Non paventi il rigor?... me lassa! invano
Io 'l dissi già, che del suo cor gli ascosi
Sensi mai non dovea palesar, mai.
Che fia, misera me!

CARDACE

Di che paventi?
Caccia il timor: ti crucci a torto. — Il padre
Seco al tempio lo vuol. Già il suo perdono
Strinse a tal patto: ei lo ricusa. Or, sola
Tu pregarlo potresti. Altronde io pronto
Ti offro riparo al mal; se il vuoi...

IDEGONDA

Deh, il fosse!...
Parla; non ci ode alcun.

CARDACE

Segreto calle,
Noto a pochi, e a me pur, pronto alla fuga
Mette fuor delle mura. Unico scampo
Esser vi può, se forza usar volesse
(E il vorrà certo) a Ermenegildo il padre. --
Tu sei libera or qui: seguir puoi il prence,
E uscir sicura. Infra l'orror notturno
Io con voi là sarò. L'amor, che a entrambi
Portai pur sempre, a lo proporvi adesso
Non che il dover, mi spinge. Miglior scampo
Altro per voi non so.

IDEGONDA

... Dunque, o Cardace,
Dobbiam fuggir? -- Ma, Ermenegildo, oh Dio!
Che a pace venne; e già perdon dal padre
N' ebbe, ah! tradire il genitor suo mai
Non vorrà, no; chè ben suo cor conosco.

CARDACE

E tradimento appelli dover sacro
Che spinge a por la vita nostra in salvo,
E al periglio involarne? Ah, principessa,
Vano è il pensier, mel credi. Io certo sono,
Che udito appena il salutar consiglio,
Che a prò vostro io propongo, ad eseguirlo
Il tuo prence si appresta. — Or, non si tardi;
Vado a lui; tu riman. Nel più segreto
Serba del cor miei detti; e sol gli svela
Al consorte, s'ei vien. Di Levigildo
Vuolsi prima indagar... ma gente appressa.

SCENA SETTIMA

RECAREDO, IDEGONDA, CARDACE

RECAREDO

Idegonda?...

IDEGONDA

Ah, mio prence!

RECAREDO

Al maggior' uopo
Ermenegildo ov' è!... Parti Cardace,
Vanne in cerca, e mel guida.

CARDACE

Al tempio forse...

RECAREDO

Io di là vengo: altrove il piè rivolse.

CARDACE

Qui fra poco lo attendi.

SCENA OTTAVA

RECAREDO, IDEGONDA

IDEGONDA

Ah! Recaredo,
Mi opprime il duol;...di': Ermenegildo teco
Non era?...oh ciel!—nè del mio figlio ancora
Sapesti pur? del figlio ancor novella
Da Tiberio non giunge! ohimè! nojoso
Troppo è al mio cor questo ritardo.

RECAREDO

Il figlio
È sicuro in Bizanzio: ogni timore
Deponi; è vano ormai: pel tuo Alarico
Migliore asil non vi è.

IDEGONDA

Dunque novella
Ne avesti?...oh Dio! mi balza il cor...

RECAREDO

Sì; ordianzi
Segreto avviso è giunto: a te non vuolsi
Aperto addur; che al genitor sospetto
Saria, dannoso a te. Dal dì, che a questa
Reggia tornasti (e lo terz'anno volge)
Ei in vigor cresce; e la delizia forma
Di Costantin, che suo in amor lo tiene.

IDEGONDA

Gran Dio, sien grazie a te, che l'innocenza
Dal ciel difendi: e dei mortal sì reggi
Le opre, che a lieto fin tutto conduci.
Io tal per noi lo spero ancor, se giusto
Di Cardace è il consiglio.

RECAREDO

Di Cardace!...

E che ti disse?

IDEGONDA

Ei per segreta via,
Uno scampo ne appresta. Colla fuga...

RECAREDO

Fuggir!... come, perchè? donna, che parli?

IDEGONDA

Per tor del padre, che minaccia, all'ira
Il consorte e me stessa.

RECAREDO

Ah! invan lo speri:
Troppo è cauto qui il re. Fede non merta
Chi mai non l'ebbe. Il reo Cardace or pensi
Che a pro tuo voglia oprar, che a Ermenegildo
Fu avverso ognor? T'inganna ei certo: fede
Non prestare a' suoi detti. Di Gosvinda
Segue il voler, che a te nemica è sempre.--
Ah, qualche trama è qui: temi di tutto.
Sovente il vidi io ben colla madrigna
Parlar segreto, e poi col padre. È vano
Sperar cosa di ben, che odio a noi serba
Non suoi figli, e a te ancor.--Ma, che dicesti
A Cardace? palese festi il loco
Che il tuo figlio nasconde?

IDEGONDA

A caso il tacqui;
Ma fedel sembra: e tanto ei finger puote?

RECAREDO

Ah! raro a noi, Idegonda, il ver si mostra,
O sformato si mostra. Il tuo consorte
Per sua virtù, d'odio e d'invidia è oggetto

A lui, che di altri a mirar la fortuna
Non uso, ai danni ognor sua mente volge.

IDEGONDA

Dunque...(ohimè! lo previdi) al mal, ch'è sopra,
Più riparo non vi è? deh, il mio consorte
Ermenegildo, oh Dio! se il padre...

RECAREDO

Cessa
Di crucciarti, o Idegonda. A me l'incarco
Lasciane. Assai posso col padre: ancora
Ci ama entrambi: io più spero; ad ogni costo
Salvar voglio il german. Lascia il pensiero
Di fuggir, che viltà sarebbe, e danno.
Poi tutt'altro si tenti: in ogni evento
Mi vedrai di me stesso anco maggiore.

CORO

RECAREDO

Sì, che sarò di me maggior, se Iddio
Contra ostile furore
Afforza il braccio mio:
Contra il furor de' rei che al padre in seno,
Di Ermenegildo a danno,
Già versaro il veleno.
Veggio ben che celate,
Del suo sangue assetate,
Furie perfide stanno
Di questa reggia intorno,
Dacch' ei fece ritorno;
E al genitore ignote
Le mortifere sferze invidia scote.

Tu che di alto nel cuor dei mortali
Fai bel raggio calar di tua luce,
Che squarciando le tenebre, adduce
Per vestigio di retto sentier,
Dà ch'io possa con valido braccio
Far reciso a discordia l'artiglio,
Che racceso del padre col figlio
Tiene in petto lo screzio primier.
Io col tu'ajuto -- farò temuto
Mio nome; e invano -- anco il germano
Ermenegildo -- a Levigildo,
Ed alla sposa -- che n'è dogliosa,
Non fia, crederlo vo', che in questo giorno
Abbia fatto ritorno.

CORO DI GUERRIERI

Sommo duce, vuoi che l'armi
Ripigliam? -- noi come lampo,
A pugnar torniamo in campo
Ed a vincere con te.
Chi resistere oggi puote
Di tua spada all'urto fero?
Di te in campo altro guerriero
Più longanime non vi è.
Dunque andiamo -- via partiamo,
E al nemico, pel timore
Dentro al petto -- sia ristretto
Di nostre lance, il cuore.
Ecco, ecco i vili
Caggion da noi trafitti,
E i più superbi, come fango immondo,
Son fatti umìli, e trabalzati al fondo.

FINE DEL TERZO ATTO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

LEVIGILDO, CARDACE

LEVIGILDO

A me resiste il figlio ancor! -- Cardace,
Chi pensato l'avria? Lusingarmi anzi
Volea l'amor, che nutro in sen per lui
Figlio a me primo, e del mio seggio erede.
Ma amor che val, se ingratitudin regna
E perfidia in suo cor? - Misero! io perdo
D'ogni mia speme e d'ogni cura il frutto,
Dolce al mio cor lusinga; che degli anni
Curvando al peso, in lui trovar sostegno
Al mal, pensai, non che al regnar. Sleale
Figlio! e tu più, donna crudel! che ad arte
Trarlo in error sapesti; e dal mio seno,
Cangiando il culto e la sua fè, strapparlo. --
Già prevedo i gran mali, onde coperto
Sarà il mio regno; e le civili guerre,
E le rivolte e gli odj, e i rischj e il sangue,
Per la fè di costui. -- Deh, a me, Cardace,
Qual ne appresti consiglio in tanta angustia?

CARDACE

Mio re, spiacemi inver, che in mezzo a tanto
Duol, che a ragion ti stringe il cuor, non solo
Manchi all'uopo in me forza (e qual può forza
Tanto male alleviar?) ma invece, io debba
Gravar coi detti il duol, che ti ange: eppure
Tacer vorrei, e vuol dover ch'io parli.

LEVIGILDO

Altro è a temer?... parla, d'angustia trammi;
Forse nuovo delitto?

CARDACE

E nuovo, e tale
Che immaginar no 'l puoi. Ribelle il figlio
Cerca amici al delitto, e là gli cerca
Ove nido più reo tien l'ortodossa
Setta nemica a te, dentro Bizanzio,
A Costantin, d'Arrio nemico sempre.
Ecco il foglio sottratto, che il segreto
Maneggio attesta: osserva.

LEVIGILDO

(1) Oh iniquo figlio!
Ma, non più figlio, di tal nome indegno
È omai; calpesta di natura il dritto.
E tal'esser dovea, chi al ciel ribelle
Di religion le sacre leggi sprezza,
Senza rossor. Ma senza pena, io 'l giuro,
Non andrà il suo delitto. Io in sen già sento
L'ira bollir: guardie, a me tosto il figlio.
Rotta è la pace omai. Speranmo invano
Che a tante di amor prove, ei pur piegarsi
Dovesse, e ceder; chè ogni cor si vince.
Ma ostinato è quel cor, che in seno acchiude
Ermenegildo.--Ebben...

SCENA SECONDA

LEVIGILDO, GOSVINDA, CARDACE

GOSVINDA

Mio re, che tardi?

(1) Dopo aver letto.

Corri pronto al riparo. Ardite voci
Suonan fra il popol, che minaccia, e chiede
Ermenegildo: altri a fuggir già pronto
Lo dice (e il credo) e il bollor cresce. Io 'l vidi
Lieto, oltre l'uso, insiem con Idegonda
Ir con altri, e tornar...certo, io lo giuro,
Si prepara alla fuga. Oh! se ciò fosse,
Temer dovresti...

LEVIGILDO

E che! seco a tradirmi
Altri sarian?...

CARDACE

Tutto esser può.

LEVIGILDO

Ti affretta;
Cardace, il guida a me.

CARDACE

Viene egli stesso.

SCENA TERZA

LEVIGILDO, ERMENEGILDO, GOSVINDA, CARDACE

LEVIGILDO

Perfido! vieni: al sol vederti, io sento
Mover le furie in sen. Stolto! sperasti
Colla fuga salvarti? e a finta pace
Qua vieni, e trame occulte ordisci; e ajuto
Cerchi, e patteggi, e nuove armi prepari;
E' fin dentro a mia reggia baldanzoso
Mi deridi e m'insulti? — A ragion muto
Statti; chè nulla omai scusa al delitto
Da trovar ti rimane.

ERMENEGILDO

A tanta piena
Di nuove accuse, onde mi opprimi, e quale
Addur poss'io risposta? Invan tu credi
Scusa udirne da me. Nuovo ti chieggo
Al fallir mio perdono: alto fallire
Fu il mio mover da te pure un sol passo,
Che genitor mi sei. Ti priego solo,
Che alla calunnia fè non presti. Io mai
Pensier non ebbi di fuggir, mel credi,
Dacchè in tua reggia il piè riposi. Oh, quanto
Lieto io son di esser teco: e a che fuggirmi;
O a che venir, se poi fuggir volea? --
L'ora anzi abborro, (e duol ne avrò pur sempre)
Che da te mi sottrasse. Ah! se a te piace
Darmen la pena, io volentier la porto,
Se Dio forza mi dona. Assai son pago,
Se al grave error piccola ammenda accetta.
Di me disponi, a tuo piacer.

LEVIGILDO

Superbo!
Chi il crederia, che sotto umil sembiante,
Onde a me vieni, un cuor sì reo tu asconda?
Meco non val, perfido figlio. -- Osserva
De' tuoi misfatti testimone il foglio:
Negal, se puoi,

ERMENEGILDO

Gran Dio! che il tutto vedi,
Per te soffro l'accusa.

LEVIGILDO

E che! oseresti
Negar ch'è tuo?

ERMENEGILDO

Negarlo anzi pur deggio.
Mai non vidi quel foglio.

LEVIGILDO

Ascolta, o donna;
Spergiuro è ancor. Quel foglio or'or tu stessa
Non vedesti in sua man?

GOSVINDA

Certo io lo vidi:
Ei invan lo nega; a me Cardace istesso,
Che or dianzi venne di sua mano a darlo,
Affermò, ch'era 'l suo.—Se più lo ascolti,
Con suo dir ti seduce. Anco Idegonda
Sta a partir pronta: io stessa il suon ne udiva
Dalle sue ancelle; e tu, mio re, lo attendi?

LEVIGILDO

Ebben, compiuto hai de' delitti il colmo.
Sì facesti, a strapparmi anco dal petto
Di amor, che sempre in cor di padre alberga,
Ogni avanzo; e al rigor chiamarmi.

ERMENEGILDO

Padre!
E a darmi pena (ch'io pur pena chieggo,
Pria che all' infamia esser qui esposto; e tinto
Di colpa udir mio nome) a darmi pena,
Ove a me darla hai fermo, usar pretesti
T'era egli duopo, o padre? Di re indegni
Sono i pretesti; e di me indegna è scusa.

LEVIGILDO

Inutil di': ti vieta ardir discolpe;
Chè audacia, il so, de' rei compagna è sempre.—
Parla, io lo voglio. A che straniero ajuto
Chiedevi?

ERMENEGILDO

A nullo io 'l chiesi mai. Tu solo
Mi ajuti, e il ciel.

LEVIGILDO

No, indegno! ai miei nemici
Chiedi ajuto in quel foglio. Del mio sangue,
E del mio regno, hai sete. Il rio veleno
Schiudi, che hai in sen. Con quell' audacia stessa,
Che a me parlavi, a me tosto ogni audace
Pensier disvela, che in tua mente serri.--
Se il ver palesi, hai che sperar; se il taci,
O ascondi, tremar dei.

ERMENEGILDO

Che dir poss' io?
Quel che chiedi, m' è ignoto.

LEVIGILDO

Ingnota l' arte
Non t' è a mentir. D' iniquità se' al sommo,
E reo vuoi farti più: di fè tradita
Convinto, osi negarlo.--Or di': la fè novella
Che mi vantasti, e serbi in cor, dai miei
Nemici avesti; e da lor speri ajuto;
Che infesti ognor, dell' ortodosso culto
Sparger tentano il tosco; e dal mio regno
D' Arrio spiantar la legge, che a me tanto
Sangue costa, e sudor.--Nega, se il puoi,
Sì palesi delitti.

ERMENEGILDO

Io ben più reo,
Padre, sarei, se a confessar delitti,
Che in cor non sento, e mai non ebbi, tratto
Fossi qui dal timor. No, i tuoi nemici,
(Se pur nimici son) mai non conobbi.

Se reo mi vuoi per la mia fè novella,
Padre, sì, reo mi son. Di Arrio l' infame
Culto io detesto; e la romana fede
Ortodossa natia seguo; e per lei
A dar mia vita ancor, se il vuoi, son presto.

LEVIGILDO

Perfido! e ardisci anco vantarne...

ERMENEGILDO

Padre!
Se colpa è questa, io l' ho in mio cor: qual vuoi,
Me tuo figlio punisci. Io quella pena,
Che dar ti piace a me, lieto pur sempre,
Per sì bella cagion, qual siasi, attendo.
Eccoti il petto, ecco le man: ferisci,
Di catene le stringi; ma non mai
Creder, mai no, che mio pensier si cangi.
La fè, che appresi io già, immutabil sempre,
In mio proposto immutabil mi rende.

LEVIGILDO

Temerario! in tal guisa a me tu parli,
A me, che sono il signor tuo?

ERMENEGILDO

Qual deggio,
Padre, o signor, rispondo a te.

LEVIGILDO

Si arresti,
Guardie, olà, e si disarmi.

ERMENEGILDO

Eccoti il ferro,
Ch' io biasmo, ahi! troppo in mal uso rivolto
Fin' or: già più non ho mestier di lui. (1)

(1) Cede la spada.

LEVIGILDO

Và da me lungi a bestemmiar.--Si chiuda
Entro il carcer più nero. Colà apprendi
Le mie leggi a seguir: parti. Cardace,
Fino al carcer lo segui.

SCENA QUARTA

LEVIGILDO, IDEGONDA, GOSVINDA

IDEGONDA

Oh ciel! che veggo?
Lo sposo in ferri!... ohimè! dove il traete?...

LEVIGILDO

Lascia, Idegonda: al carcere si tragge,
Per mio cenno.

IDEGONDA

Tu il figlio... (oh Dio!) che ascolto!
Il tuo figlio condanni?

LEVIGILDO

È reo; mi offese,
D'alto delitto è reo: nè un sol delitto,
Ma cento ha colpe. Del suo error tu sei
Cagion prima, che a lui nel sen versasti
La rea semenza: tu, tu lo movesti
Donna iniqua, contr'Arrio; e le profane
Leggi ortodosse gl'insegnasti, e il nuovo
Culto roman, ch'io sempre abborro, sempre--
Or, comincia a sentir de' falli suoi
Tu il peso ancor: gemi, chè lieto io sono
Di vederti compagna anco alla pena,
Come il fosti al fallir.

IDEGONDA

Gran Dio, sostiemmi
Sì, ch' io non caggia sotto il peso immenso
Di tanto mal, che su me grava. Ahi lassa!
A questo io fui serbata ancor!

LEVIGILDO

Te stessa
Ne incolpa. Tu di Ermenegildo il danno
Portasti: ei traditor, per te divenne.

IDEGONDA

Traditor!... giusto ciel! che dici? il figlio
Il mio sposo tradirti?

LEVIGILDO

Sì; per lui
Rea congiura si ordiva: in salvo è adesso
Mia vita sol, che la scoprii, per opra
Di Gosvinda, e Cardace.

GOSVINDA

È ver: palese
A me venne quel foglio, che segnato
Di sua man, giunger là dovea segreto
Alla corte di Cesare, pel messo
Che entro Siviglia ancor lo attende invano.

IDEGONDA

Misero! oh Dio! qual rea calunnia ascolto?
Tutto si volve a danno suo. Quel foglio
Ben da Cesar si attende, che al mio figlio
Dolce asilo apprestò. Misero figlio!
(Ch' io forse più non rivedrò più mai)
Segno tu ancor sei fatto all' odio altrui,
Benchè innocente... ohimè! misero figlio!
Alarico infelice!... Oh Dio, perdona
Questo pianto, ch' io verso: è tuo quel figlio,

Mel donasti; se il vuoi, tu mel ritogli,
Anzi che abbia a penar vittima ingiusta;
Del padre erede e delle sue sventure.

LEVIGILDO

Dunque è ver quel che intesi: il figlio tuo
Nella reggia di Cesare si cela,
Del maggior mio nemico, Or, non è questa
Di perfidia alta prova? – Ebben, rei tutti
Vi trovo; e pena avrete egual voi tutti.
Pur, mi ascolta, Idegonda: io sol ti lascio
Breve tempo a pensar. Del tuo consorte
(Tu il puoi) la mente svolger tenta. Il cuore
Cambi tosto; e alla fè arriana torni:
L'error nuovo detesti, e tu con lui;
(Solo così minor saria la pena)
O vada in questo giorno...vada a morte.

IDEGONDA

A morte!...ah, senti...oh Dio!

SCENA QUINTA

IDEGONDA

...Crudel! tu a morte
Il figlio tuo...me lassa!...del tuó figlio
Sparger tu il sangue? crudel padre!...il sangue
Del mio sposo...ove son?...Dunque ogni voce
Di natura scordasti? oh Dio!...potesti
Dirlo?...oh Cardace! oh rea madrigna! Dunque
Tanto vi è in odio Ermenegildo!...tanta
Ira versaste al padre in sen?...

SCENA SESTA

RECAREDO, IDEGONDA

RECAREDO

Che avvenne?...
Donna, che ascolto io mai?...Dentro la reggia
Udia rumor... dov'è il german?... tu piangi?

IDEGONDA

Oh Dio! piango a ragion: Prence! il mio sposo
È in carcer tratto...

RECAREDO

Come!...

IDEGONDA

Il padre stesso,
Per Gosvinda, lo accusa; e reo di morte
Lo vuol...

RECAREDO

Che ascolto?... oh ciel! padre inumano!
Morte?... oh, madrigna rea!...

IDEGONDA

Sugli occhi or dianzi
Via mel trasser fra sgherri: nè il mio pianto
Valse a movere il padre, che severo
Me ancor minaccia... ahi! mel previdi: oh reggia
A me funesta ognor!

RECAREDO

Donna! io tel giuro:
No, non fia ver. Vedrai ciò che far possa
Recaredo a prò suo.—Morte!... Il tuo sposo
Morte... no, non l'avrà, se morte io stesso
Non ho con lui. Ben'io saprò le inique
Arti troncar, che a Levigildo innanzi

Portan Cardace, e la madrigna. Io vani
Farò i progetti lor. Ministro infame!
Sol di inganni ministro, i tuoi raggiri
Son palesi a me già. Di Levigildo
Aggirar puoi la mente; e a grado tuo,
Moverlo ad opre indegne ognor. Ma vana
È tua astuzia con me.--Sappi, o Idegonda,
E tien segreto il mio parlar; palese
È a me già il suo maneggio. Di': alla fuga
Non ti spingea poc' anzi?

IDEGONDA

Ei sì, volea
Che pel calle segreto, in questa notte
Ch' è vicina a calar, cheti fra le ombre
Ermenegildo ed io, fuor delle mura
Si andasse; e a noi compagno esser promise.

RECAREDO

Fellon! Senti qual gruppo entro quel petto
D' iniquità si annida. Al tradimento
Già disposto ha ogni mezzo: il fido Albino,
Che seco a parte dell' inganno ei crede,
Tutto già mi svelò. Pronte le guardie
Del re son, ch' egli stesso a guidar prese,
Per coglier voi sul fatto, e nella fuga
Arrestarvi; e qual rei di tradimento,
A Levigildo addurvi. A lui svelato
Già il fatto avrà, che ordì egli stesso. Il padre
Ingannato, lo crede: ei dell' inganno
Profitta; e con Gosvinda a' danni vostri
Il malvagio congiura; con Gosvinda,
Che al par di lui, a te misera serba
Mortal' odio, e al german.

IDEGONDA

Che ascolto? oh Dio!

E può tanto in que' cor lo sdegno, e tanto
Si cela in lor, che sotto umano aspetto
Sì rei disegni volgono? – Cardace
Mi trasse a creder, che verace fosse
Il zel per me, pel mio consorte; e, oh Dio!
Poco mancò, che Ermenegildo meco
Vittima non restasse (ohimè!) innocente
Al furor di colui. – Ma, Recaredo!
In qual terra son' io?... Dunque la reggia
Lasciai del padre, per venir qui scherno,
Misera! del furor de' miei nemici?
E dove (ahi lassa!) amor trovare e pace
Sperai, fra orror mi veggo e mortal guerra;
E forse, oh Dio! chi sa? maggior disastri
Sono ancora a temer.

RECAREDO

Fa cuore, o donna,
Non ti avvilir, finch'.io qui spiro. – Il padre
Tutto da me saprà. Del fero inganno
Trarlo io spero. E ingannato a segno il pensi,
Che al ver mai non si pieghi, e dell' errore,
Mal suo grado, si pasca? -- Ah, no; mel credi,
Conosco il padre: ei mi ama certo; e mai,
Mai non fa cosa al voler mio discorde.

IDEGONDA

Quanto a te debbo, o prence! oh Dio! tu solo
Mi allievi il mal, che ho sopra: oh, sì, tu solo
Porgi dolce conforto alla smarrita
Alma, ch' io sento in sen dal duolo stretta. –
Ma il tuo voler che giova? in carcer duro
Geme il consorte; e forse adesso, oh Dio!
A me ajuto dimanda. Oh! udirlo parmi
Forte chiamar...

RECAREDO

Deh! taci: al cor mi scende
Tua voce:... io sento ridestarmi in petto
Di ardir fiamma, che m'agita... Non più,
Non più indugio: io là corro. Il carcer voglio
Schiuder: là vieni, andiam...

IDEGONDA

Prence, che pensi!
Deh, ferma (oh Dio!) non sai, che il loco attorno
Cingon le guardie in arme? e il padre...

RECAREDO

Al padre
Chieder lo voglio a forza.

IDEGONDA

A forza...oh cielo!
Che dici? e vuoi col padre... ah! inutil fora,
Mio prence, e il tentar vano. Contra un solo
Stan più, lo sai, che arditi...

RECAREDO

I più son vili
Sempre. Chi opporsi a mia ragion?... vedermi,
Ed ogni vil fuggirsene, fia un punto.

IDEGONDA

Deh!...tua ragion te perde, e lui non salva.
Del padre tuo nel cor troppo li sdegni
Mosse la fè di Ermenegildo.

RECAREDO

Ebbene,
Ei la fè cambi, o in cor la celi. Al padre
Che val mostrar la nuova fè scoperta?

IDEGONDA

Ah, mio prence, t'inganni: il Dio, che i cuori
Di quella fè, ch'ha Ermenegildo, accende,
Vuol, che aperta si mostri in faccia a morte.

RECAREDO

Dunque il pensier ne lascia a me. Intentata
Cosa non resti. Il Dio stesso, che move,
Afforzerà l'impresa; e al fin, ch'io bramo,
Sarà egli stesso condottier. Si vada.

(1) CORO

ERMENEGILDO *dentro la carcere*

Tutto il Coro

Quale intorno a quest'orrida stanza
Nuovo lume per l'aere fiammeggia,
E con tremuli rai folgoreggia
Che dell'ombre diradan l'orror? --
D'elmo e scudo coperto, e di usbergo,
Alto Eroe move franco il cammino;
Della gloria alla meta è vicino,
Già sue tempia circonda l'allor.

ERMENEGILDO

(2) Chi mi rattien... si sciolga
Omai libero il volo

(1) Il coro seguente è ad arbitrio di chi regola la scena; potendosi eseguire, o lasciare senza alcun pregiudizio dell'azione drammatica: che dall'autore fu scritto, non a richiamar sul nostro teatro l'uso de' greci cori; ma perchè gli sembrò al sacro argomento poter convenire.

(2) Le strofe del presente coro potranno cantarsi da Ermenegildo; oppure, se ciò non si voglia, si reciteranno dal medesimo con gravità, frapponendo ad ogni strofa una breve musica strumentale analoga al soggetto.

Da questo suolo – ove ha tristezza albergo.
Per l'aer già mi ergo
Oltra le usate vie,
Che ad uom mortal non furo unqua concesse.
Forza al mio fral ne impresse
Sovrumano desìo;
Chè sfavillante lume
Entro la mente già mi accese il nume.
Di quest'atra magione
Scende fra 'l cupo orrore,
Nuovo splendore – a far novello giorno.
Già l'aere attorno,
Dai vivi rai sospinto,
Squarciasi, e tutte si dileguan l'ombre.
Io da ogni parte sgombre
Le vie mi veggo innanzi,
Che nel futuro ascose,
Tutte mi mostran le stupende cose.
Veggio un campion, che muove
Contr'Arrio a gran potere
Armate schiere – e le sue forze atterra.
Fulmin di guerra
Sei tu, german, che palme
Mieti per nuova religion, sul campo
Di vera luce al lampo,
Che già in tuo cor si accende;
Onde per te più bello
Sorge sul suolo ispan regno novello.
Ecco i due forti uniti,
Isabella e Fernando,
Che tutti in bando – da quel regno fuori
Cacciano i Mori.
Ecco Filippo il Grande

Che alla regal sua fronte ha doppio serto;
E di glorie coperto,
Con aureo dolce impero
Che di clemenza è pieno,
Regge dell'Indie, e delle Spagne il freno.
Ve' l'uno e l'altro Carlo,
Che di borbonia luce
Empiono il ciel, che quel terren circonda.
Ecco l'invitto duce,
Che seco armi, e guerrieri
Guida a pugnar sulla nemica sponda.
Ecco i figli e i nipoti,
Che sulle orme già impresse
Dagli avi illustri del crescente impero,
L'onorevol sentiero
Segnan colle opre stesse;
E religion via più sicuro il volo
Stende, per lor, sul fortunato suolo.

Tutto il coro

Dunque al tempio con laudi canore
Coroniam di ghirlande il gran nume,
Che al fulgor di profetico lume
Alta gioja ci versa nel cuore.
E delle armi al terrifico lampo
Volte in fuga le ostili bandiere,
Delle nostre invincibili schiere
Preda restin le spoglie sul campo.

FINE DEL QUARTO ATTO

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Carcere

ERMENEGILDO

A te, gran Dio, che tutto movi, io questo
Mio duol consacro, a te che alla paterna
Reggia il piè mi guidasti. Il dono accetta
Dell' umil servo tuo; se pur di un guardo
È degno adesso, che dal suo fallire
A te in seno ritorna.--Io piango i giorni
Che da te fui lontan: le armi detesto,
Che a prò di Arrio impugnai. Tu il petto afforza
A far difesa forte, onde a nemico
Poter non ceda: e la fè serbi illesa
Anco a fronte di morte.--Oh! come il duolo
Saria più dolce a me, se il figlio mio
Potessi almen pur' una volta, pria
D' ire a morte, baciar;... se la consorte
In sua cura lo avesse;...e in braccio a lei
Lo vedessi gioir, pria di lasciarlo;
E la tenera voce... oh Dio! perdona
I trasporti del cor: so, che tuoi sono
I voler tutti; io cedo, e sol ti chieggo
Di riveder, se il mio destino è morte,
Di veder la consorte... ohimè! di quanto
Lungo duol spargerà suoi giorni!... oh tristo
Pensier duro, che il cuor mi stringe in seno.--
Ma, oh Dio!... chi vien?

SCENA SECONDA

ERMENEGILDO, RECAREDO, IDEGONDA

RECAREDO

Son' io, fratel!...

IDEGONDA

Consorte!...

ERMENEGILDO

Idegonda! oh! chi mai tra questi orrori...

IDEGONDA

Teco esser voglio in ogni evento.

RECAREDO

Salvo
Pel mio braccio esser dei. Vieni; io rapirti
Giurai da morte, o morir teco.

ERMENEGILDO

Oh Dio!
Fratel, che parli? e vuoi la macchia in fronte
Di traditor?...Deh! lasciami: non porre
Ostacol, no, contra il voler del cielo,
Che il mio fin già segnò. Lascia, che in pace
Chiuda i miei giorni; e non turbar, ten priego,
Con opra indegna il gloriöso fine,
Ch' io son presso a incontrar.

RECAREDO

Come! sì franco
Parli meco di morte?--e il fratel tuo
Che ti ama, e tanto ognor ti amava, hai cuore
Di abbandonar?

IDEGONDA

Crudel!... nè ti rammenti
A che resta Idegonda, e in quale angoscia

Me lasci, e il figlio?... A me null'altro adesso
Riman, che il pianto: almen pel figlio tuo
Serba i tuoi giorni, o sposo:... ohimè! qual vita
Trarrei qui sola!... ah, morir teco io voglio,
Se hai tu cuor di lasciarmi...

ERMENEGILDO

Oh Dio! tacete:
Io non resisto a tanti affetti: al cuore
Sento lo stil, che a replicati colpi
Mi immergete nel sen. -- Tu, che agli imbelli
Gran Dio, dai forza, mi soccorri; e l'alma
Fa che non ceda al peso, ond'ella è oppressa,
In questi di vital corso momenti
Forse estremi per me.

RECAREDO

Fratel! vaneggi?
Tu a morte!... no. Chi tanto può? -- Me pria
Svenar: me vivo, non andrai tu a morte.

ERMENEGILDO

Deh! lascia...

RECAREDO

E vuoi, fratel, di morir teco
Vietarmi ancora? Io in vita il fui, compagno
Esser ti vo' anco in morte.

ERMENEGILDO

Al ciel nemico
Morresti... oh Dio! pensar nol posso: a eterna
Pena in braccio, da me sempre diviso
Per l'error, che tu segui...

RECAREDO

E chi mel vieta
Di seguir la tua fè?

ERMENEGILDO

Nullo, se il vuoi:
Anzi lo puoi tu sol. Deh! se il volessi,
Qual gaudio a me, ... quale a te gloria, oh Dio!
Verriane!...

RECAREDO

Ebben, tutto io far vo': nemico
Sia 'l padre, e che mi cal? Salvarti, io 'l giuro,
O perir teco io voglio.

IDEGONDA

O perir seco!...
Oh Dio! che di' tu mai!... me lassa! a morte
Ne andrete?... oh ingiusto, crudel padre! oh iniqua
Gosvinda?.., e fia pur vero, che innocenza
Gli odj vostri calpestin!... furor tanto
Chi vi accese entro al sen? Misero sposo!
Recaredo infelice!... e nulla il pianto
Fia che basti a piegar di Levigildo
L' alma dura?... Egli è padre: ah! pianger tanto
Io presso a lui saprò... Eccolo; oh Dio!

SCENA TERZA

LEVIGILDO, ERMENEGIL., RECAREDO, IDEGONDA, CARDACE

LEVIGILDO

Figlio, ebben, che ottenesti? -- A parlar seco
(Nè il vietai) qui venisti: a te il germano,
Più che al padre, concesso avrà, mel credo;
Chè assai finor nemico ei vive al padre. --
Ma tu stai muto, e da me torci il guardo!
Che è questo mai? parla.

ERMENEGILDO

Signor, nemico
Deh! non creder me al padre. Io ti amo; e tanto
Ti amo, che tutto per te il sangue, o padre,
Io son presto a versar.

LEVIGILDO

Se tal tu fossi,
Qual parli, ingrato! ai miei nemici unito
Nella fè non saresti; in quella fede
Ch'io abborro, e ad onta mia, seguir pretendi.

ERMENEGILDO

Anzi a tua laude, io pur la seguo...

LEVIGILDO

E ancora
Osi vantarla? e ancor que' ferri istrutto
Non ti fero abbastanza? nè pensiero
Cambiasti ancor?

ERMENEGILDO

Padre, lo speri invano.
Questi ferri, ch' io bacio a me pur sono
E conforto e difesa. Io vo' per questi,
Mia gloria aver, se la speme, ch' ho in seno,
Si compie, e fa il ciel paghi i voti miei.

LEVIGILDO

Perfido!... e ancor m' insulti? Olà, sia tosto
Fuor del carcer condutto: nei tormenti
Pongasi; e in quelli a replicate prove,
Mostri se a tanto val...

IDEGONDA

Deh! ascolta...

RECAREDO

Ferma;
Seco esser voglio anch' io.

LEVIGILDO

Che! a me oseresti
Opporti?...

RECAREDO

Io, sì: tutto non sai; qui voglio
Darti legge, e il farò. Nissuno ardisca (1)
Por mano a lui...

LEVIGILDO

Stolto! che far pretendi?

RECAREDO

Io vo' che illesa del german la vita
Oggi qui resti.

LEVIGILDO

Ciel! minacci, o preghi?

RECAREDO

O preghiera, o minaccia, io nol conosco;
Qual sia, non mi forzar, padre!...

IDEGONDA

Me lassa!
Che giorno è questo mai?...

ERMENEGILDO

Fratel, deh, lascia
Che la mia sorte io segua. Al padre omai
Non ti oppor: noi il voler seguiam del cielo
Cedendo a lui. Se tal ti senti in seno
Forza, che basti, e in tuo pensier sei fermo,
Seguimi: addio, padre; perdon ti chieggo...

LEVIGILDO

Vanne ormai...

ERMENEGILDO

Sposa?...

(1) Alle guardie.

IDEGONDA

Oh Dio! squarciarmi in seno
Sento il cor... Ch'io ti lasci?... ah! no.

RECAREDO

Son teco
Fratel.

LEVIGILDO

Si guidi al destinato loco.

SCENA QUARTA

LEVIGILDO, CARDACE

LEVIGILDO

Cardace, ebben, che decretâr del figlio
I Grandi?

CARDACE

E il pensi tu? Concordi tutti
Reo di morte gridaro Ermenegildo;
Di doppia morte; chè alto tradimento
Commise, a patteggiar co' tuoi nemici,
E sacrilegio orrendo incontro al nume
Che profana in suo culto. Ora a te spetta
Signor, l'assenso darne. È in tuo potere
Di lui il destin.

LEVIGILDO

Cardace; eppur, mel credi,
Sento guerra entro il cor. Di re, di padre
Pugnan le leggi; e di natura i dritti
Io non posso obbliar.—Quanto felice
Sarei, figlio, con te, se infra le tante
Cure di regno, io te fedel compagno
In sul mio seggio avessi! e delle Spagne

In te vedessi un degno erede al trono,
Che a prò di Arrio pugnasse; e dei nemici
Fosse il terror, come sin' or tu il fosti. --
Ma sì il fato non vuol. Rabbia e dispetto
E amore insiem mi straziano, ch' io resto
Senza eseguir, qui irresoluto e lento.

CARDACE

Mio Signor, n' hai ragion; felice appieno
Saresti, e il sei forse anco, se quel figlio
Tanto almen non ti odiasse. Ah! del tuo sangue
Certo egli ha sete, e del tuo trono. Ormai
Troppo aperto ei parlò: le leggi e il nume
Pone in non cal, purchè suo voler segua. --
Nè sol per te, per noi, pel regno tutto
È ragion di temer. S' ei vive, oh! quale
Sorge nuova semenza, che per lui,
Sparsa è già, ma segreta. Impunemente
Verrà il Franco in suo ajuto; e, per la figlia
L' armi impugnando, a Cesare anco unito,
Che il suo figlio protegge, oh Dio! qual piena
Verserà di sventure in questo regno. --
Ma il più non dissi; e chi nol vede? al cielo
È ribelle quel figlio, oh! non tuo figlio,
Empio egli è troppo, e di tal nome indegno;
Che il culto oltraggia, i sacerdoti, il tempio.
E s' ei regnasse un giorno,... ohimè! a pensarlo,
Raccapricciar mi sento; i sacri altari
Profanati, e dispersi...

LEVIGILDO

Oh Dio! si sperda
La terribile idea. Chi il nume insulta
Non mi è figlio più, no: chè al dritto sacro
Cede pur anco di natura il dritto. --

Io lo abborro; è troppo empio: a tanti eccessi
Il ciel, sì, il cielo pronunziò sua morte.
Io 'l voglio. Or va, Cardace, e fa di un colpo...

CARDACE

T' intendo; io là...

LEVIGILDO

Non mel ridir.

SCENA QUINTA

LEVIGILDO

... Sì, mora;
Troncar m' è d' uopo a sì fatal nemico
Ogni speme. — Sì, tanto da me chiede
La mia pace, il mio regno. -- Egli era al cielo
Ribelle, e a me. Sì, versar deve il sangue
Chi il mio sangue chiedea. Giusta vendetta
Ho così... ma, chi vien?...

SCENA SESTA

LEVIGILDO, GOSVINDA

GOSVINDA

Mio re ti affretta...

LEVIGILDO

Ohimè! che avvenne?

GOSVINDA

D' ogni parte ingombra
È di armati la reggia: orrende grida
Suonan per l' aer:... deh! salvati.

LEVIGILDO

Che parli?
Contra me forse...

GOSVINDA

Ah! sì, tuo nome udia
Da quei ribelli...

LEVIGILDO

Oh ardir!... ma Ermenegildo...

GOSVINDA

No, Cardace gli guida.

LEVIGILDO

Oh ciel! Cardace
Tradirmi?...

GOSVINDA

Io 'l vidi: era con lor.

LEVIGILDO

... Sì: ancora
Ha il sigillo real, che a lui già diede
Ermenegildo allor... fellon! potrebbe
Contra me usarne;... ohimè! cerchisi...

GOSVINDA

Oh! senti,
Più il fragor cresce... Sposo!... ah, fuggi.

LEVIGILDO

Io vile?
Fuggir!...

SCENA SETTIMA

LEVIGILDO, RECAREDO *con spada in mano*, GOSVINDA

LEVIGILDO

Figlio, che fai? tu in armi!... arresta.

RECAREDO

Vengo a disfar tua legge iniqua. Dammi
Ermenegildo; ov'è il fratel? -- per lui
Stringo il ferro in tua reggia: io 'l voglio; di altro
Non mi curo; al ciel spetta...

LEVIGILDO

Contro al padre,
Contra il re, vieni armato! -- il popol spingi
A sommossa... ah, fellon! perfido!... e il cielo
Osi chiamar de' tuoi delitti a parte?
Ve' se mentisci... (1)

RECAREDO

Ecco la mia difesa: (2)
Nissun si appressi, o ch'io...

GOSVINDA

Consorte, ah! vieni,
Fuggiam da questo loco, a noi funesto:
Sicura stanza altrove...

SCENA OTTAVA

LEVIGILDO, RECAREDO, GARDACE, SOLDATI

GARDACE

Invan lo tenti;
Di lui cercai finor . . .

RECAREDO

Solto! io il difendo.

GARDACE

Ben folle tu! già ti svenò il germano,
E lui salvar tu vuoi?

(1) Vedendo appressar de' soldati.
(2) Si pone in difesa del padre.

RECAREDO

Gran Dio! che festi? *(a Levigildo)*
Ov' è? vederlo ad ogni costo io voglio.

CARDACE

Mira: per lui, giace nel sangue spento. (1)

RECAREDO

Che veggo?... oh ciel!... svenato Ermenegildo!...
Tiranno infame! e tu... *(a Cardace)*

LEVIGILDO

Sì, per man cadde
Di Cardace: ei m' inganna; un finto foglio
Troppo il colpo affrettò... La regia impronta
Di Ermenegildo ha ancor...

RECAREDO

Perfido! mostro
D' iniquità, per danno altrui sol nato!...

SCENA NONA

LEVIGILDO, RECAREDO, IDEGONDA, CARDACE

IDEGONDA

Quale orror!... Deh! mio prence; chi mi addita
Il consorte?... io qui il cerco... ohimè! tra nuove
Guardie... ah! che fia?...

RECAREDO

Misera donna!... invano
Tu il cerchi...

IDEGONDA

Oh Dio!... prence, che parli?... Ah! forse
Il padre?... ohimè! (2) qual vista! io... muojo.

(1) Si apre la scena, e si vede il corpo di Ermenegildo.
(2) Vedendo Ermenegildo già estinto.

RECAREDO

Iniquo!

Tu il mio sangue spargesti. Di quel sangue
Ragion darai col tuo:... ma, ohimè! non basta
Il tuo a pagarlo, ch'è reo sangue... Io tutto
Tel trarrò dalle vene; e almen vendetta
Farò di lui, ch'era innocente. — Accetta,
Infelice fratel, questo... sì mori
Mori, assassin: (1) tu a me il fratel rapisti,
A lei il consorte: abbi di te pur degna
La mercè, ch'io ti rendo.

CARDACE

Ah! mia vendetta...
Non compio... io pria, di tutti voi... nel sangue
Tinger mie man volea...

LEVIGILDO

Fellon! te adesso
Appien conosco. Tu, tu la consorte
Ingannasti; e a tal passo (oh orribil passo!)
Tu mi traesti... Oh figlio!... è vano ormai
Tutto il duol, che mi resta: oh figlio mio!... —
Ei forse era innocente;... ohimè! quel sangue
Chiede vendetta:

CARDACE

In me... l'hai scarsa... io almeno
Tue voci ascolto... di rabbia; e ancor vedo...
Le smanie tue;... nè tutto... invendicato...
Muojo. (2)

LEVIGILDO

Così tua vita di delitti
Finir dovea d'infamia.

(1) Ferisce Cardace.
(2) Spira.

IDEGONDA

... Ohimè! il consorte
Rendimi:... io seco morir voglio. (1)

RECAREDO

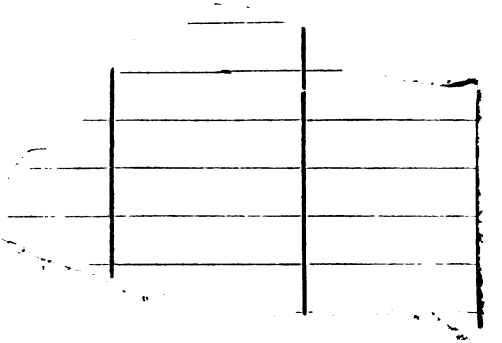
Padre!
La sua fè seguo anch'io: svenami...

LEVIGILDO

Ahi! troppo
È quel sangue, ch'io sparsi. Crudel padre,
Invan mi opposi alla sua fede. Ah, figlio!
Seguila pur: forse ella è vera. Io tardi
Lo veggo: anch'io 'l potessi!... ohimè! più in tempo
Non son: seguir mio destin crudo è forza.

(1) Si getta sul cadavere.

FINE DELLA TRAGEDIA

INDICE

Ritratto dell' Autore . . . . . « *pag.* 3
A chi legge . . . . . » 5
Lodovica da Messina . . . . . » 11
Al chiarissimo sig. il sig. G. M. Cardella Sonetto » 13
Atrèo . . . . . » 87
Al chiarissimo sig. Lazzaro Papi Sonetto . » 89
Bianca da Pistoja, ossia i Guelfi e i Ghibellini » 159
All' Ombra di Dante Sonetto . . . . . » 161
Ermenegildo . . . . . » 231